

## DCCLXXXII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	32241
<b>Disegni di legge:</b>	
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	32241
(Presentazione) . . . . .	32266
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	32242
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1951-1952. (2053) . . . . .	32242
PRESIDENTE . . . . .	32242, 32289, 32303
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	32242
GRIFONE . . . . .	32249
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	32264, 32265
PUGLIESE . . . . .	32266
CARAMIA . . . . .	32270
SAMPIETRO GIOVANNI . . . . .	32282
CAPUA . . . . .	32288
FRANZO . . . . .	32293, 32294
MONTERISI . . . . .	32293, 32314
FERRARIS . . . . .	32294
LETTIERI . . . . .	32297
RIVERA . . . . .	32298
FERRARIO . . . . .	32300
DONATINI . . . . .	32302
ANGELUCCI MARIO . . . . .	32303, 32304
GIACCHERO . . . . .	32304, 32310
AMENDOLA GIORGIO . . . . .	32304
PERLINGIERI . . . . .	32306
NITTI . . . . .	32308
LECCISO . . . . .	32311
MARABINI . . . . .	32316
GERMANI, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	32319
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	32242
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	32320

## Per lo svolgimento di interrogazioni:

	PAG.
SCARPA . . . . .	32281
GIOLITTI . . . . .	32281
PRESIDENTE . . . . .	32281
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	32282

## Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)

Annunzio . . . . .	32241
--------------------	-------

## La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.  
(È approvato).

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Borsellino.  
(È concesso).

## Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

## Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti in sede legislativa:

«Devoluzione all'assistenza degli orfani dei militari decorati al valor militare delle pensioni e dei soprassoldi annessi alle deco-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

razioni dell'Ordine militare d'Italia e alle medaglie al valor militare concesse alle insegne di unità, esistenti o disciolte, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2244);

« Misura dell'ammenda per i militari in congedo che contravvengono agli obblighi sulle chiamate di controllo e sulle dichiarazioni di residenza » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2245);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 14 milioni a favore del Collegio professionale marittimo " Caracciolo " » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2246);

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si iniziano in otto giornate domenicali » (2248);

« Abrogazione del divieto di transito sulla strada statale n. 35, disposto con l'articolo 3 del regio decreto-legge 16 dicembre 1935, numero 2371, per gli autocarri di portata superiore ai 20 quintali » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2250);

« Integrazione degli stanziamenti autorizzati dall'articolo 12 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, relativa alla soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (2251).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione permanente:

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali per l'anno 1951 » (2257).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Foderaro:

« Soppressione del ruolo « Ufficiali idraulici del personale di custodia delle Opere

idrauliche e di bonifica » ed istituzione del ruolo « Ufficiali idraulici — Funzionari tecnici » (Gruppo B) » (2258).

Sarà stampata e distribuita. Poiché questa proposta importa onere finanziario, ne sarà fissata, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlo a nome del partito dei contadini d'Italia, di quel piccolo e modesto partito che è pure depositario di una idea, poiché vive a contatto della vita degli agricoltori e cerca di interpretarne le esigenze.

Gli egregi oratori che mi hanno preceduto hanno brillantemente svolto i loro temi in merito al bilancio dell'agricoltura e hanno trattato questi problemi su un piano superiore, su un piano ideologico. Io cercherò, onorevole ministro, di prospettare a lei quei problemi che investono la vita dei rurali, e più particolarmente dei rurali del Piemonte, che sono sempre stati all'avanguardia e dove la piccola proprietà si è sviluppata già da oltre un secolo.

Forse qualcuno degli argomenti che tratterò potrà sembrare estraneo alla materia che stiamo discutendo, ma penso che l'economia e la politica si compendiano nel potenziale umano, e sorge il problema sociale che investe tutta la vita della collettività ed interessa ogni branca della pubblica amministrazione.

Se noi guardiamo oggi la piccola proprietà, dobbiamo notare che in essa si scorge un fenomeno tipico di evoluzione e di involuzione. Nell'Italia meridionale e centrale è un affannarsi per la costituzione della piccola proprietà, la quale dovrà sorgere dallo spezzettamento della grande proprietà. È una gara, una corsa senza cronometro tra i vari sindacati — rosso, bianco, rosa — non so se per far trionfare il principio di una maggiore produzione o per un maggiore accaparramento dei voti da parte dei partiti in gara.

Di fronte a questo affannoso spezzettamento della piccola proprietà, sorge naturale in noi piemontesi la domanda: è un bene la formazione della piccola proprietà contadina

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

in questo secolo in cui tutto tende alla collettivizzazione? Noi constatiamo — di questo diamo atto — che il fine sociale è buono e nobile, e ci auguriamo che al principio di libertà e di proprietà si possa unire il concetto di produzione e di cooperazione, senza giungere però alla collettività del *kolkhoz*.

In Piemonte invece la piccola proprietà contadina, specie in quelle province dove si è polverizzata (e qui, onorevole ministro, vorrei pregarla di studiare a fondo se non sia il caso di fare una legge che stabilisca l'ettaro come unità ultima per la divisione dell'azienda familiare, altrimenti molte famiglie non potranno più vivere a causa dell'eccessivo frazionamento e la produzione ne verrà certamente diminuita), questa piccola proprietà contadina, costituitasi attraverso un lungo processo formativo su solide ragioni sociali giuridiche ed economiche, viene gradualmente abbandonata e nel cuore del piccolo produttore va spegnendosi quell'amore che aveva per la sua terra. È un ciclo storico che nell'Italia centro-meridionale si inizia e da noi quasi si conclude. Là è in pieno vigore lo *slogan* « la terra ai contadini », senza tener conto che ai contadini si dà la terra, ma poi si toglie il frutto di essa, cosicché, mentre si sta diffondendo l'istituto della piccola proprietà, è pur vero che questa piccola proprietà si potrebbe anche chiamare l'istituto della piccola povertà. Oggi in Piemonte lo *slogan* può quasi rovesciarsi, e cioè « la terra senza i contadini », ed in Liguria, almeno in certe zone della Liguria, la terra è in prevalenza lavorata dalle donne. Non sono io il primo — poiché il Sommo Pontefice Pio XII, con la sua altissima parola, ha richiamato l'attenzione dei governanti su questo grave fenomeno — a pormi la domanda: perché viene abbandonata la terra e perché il grido di ritorno alla terra non ha più alcuna risonanza? Quali sono i motivi? Cercherò di rispondere a questo angoscioso interrogativo, augurandomi che il nuovo ministro, che conosce bene l'agricoltura e gli agricoltori, tenendo presente le mie concrete osservazioni, approfondisca il problema e sappia darmi una esauriente risposta.

L'esodo dalla terra è cominciato dopo la prima guerra mondiale, su vasta scala. Il contadino, tratto dalla sua casa, dal suo campo, dal suo casolare, portato a vivere insieme a tanti altri soldati, trasportato da una città all'altra, da una nazione all'altra, ritornò con la visione di una vita più bella della sua, ed allora tentò l'avventura della città.

Dopo la seconda guerra mondiale, i rurali sono usciti delusi, umiliati ed avviliti dalle requisizioni e mortificati perché i prezzi dei prodotti agricoli erano stati i soli calmierati. Sono ritornati esausti dai campi di concentramento, dalle prigionie e allora sono tornati a lavorare la terra senza passione e con meno amore. Non avevano più un'ideologia che confortasse il loro faticoso lavoro. Hanno trovato pesante questo lavoro e soprattutto non l'hanno trovato abbastanza remunerativo. Ecco allora l'abbandono delle terre. Queste sono le cause generali, ma vi sono altre cause particolari alle quali ella, onorevole ministro, ha promesso di porre rimedio con la formula chimica delle proporzioni definite. La formula delle proporzioni definite è bella e giusta, purché non resti sterile, e può essere efficace completandola con alcuni principi che io qui accenno brevemente.

Prezzi massimi e minimi dei prodotti agricoli da fissarsi prima delle semine per invogliare i contadini a seminare con la sicurezza che il loro lavoro sarà giustamente ricompensato. Prezzi massimi e minimi da stabilirsi fra produttori, mediatori, commercianti e consumatori nelle giuste proporzioni di spese, di lavoro e di rischi; prezzi strumentali (concimi, anticrittogamici, sementi) in rapporto ai prezzi di vendita dei prodotti agricoli. Rapporti ben definiti fra redditi, carichi fiscali, contributi unificati e mano d'opera.

Il fattore economico nel suo complesso sta alla base di ogni giustizia sociale ed è appunto perché le proporzioni attualmente non sono ben definite che la gente abbandona la campagna, in modo che si va chiaramente delineando un contrasto fra la città e la campagna, perché la prima assorbe tutti i benefici e tutte le risorse a danno della seconda. Citerò alcune istituzioni i cui proventi vengono attinti dalla campagna e vanno a beneficio della città.

Cominciamo dalle società di assicurazione. Prima dell'avvento del fascismo, nei paesi rurali più evoluti esistevano le mutue (mutue-bestiami, mutue-incendi), che costituivano la concomitanza degli interessi degli agricoltori di ciascun paese. Il fascismo distrusse le mutue, incamerandone i beni. Nessuna mutua poteva più essere costituita se non aveva un capitale sociale di ben 2 milioni di allora. Il concetto fascista di accentrare tutto nello Stato favoriva lo sviluppo di queste società monopolistiche delle assicurazioni, che poi, sempre vigili nel difendere i loro interessi, dopo la liberazione ottennero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

dalla Consulta che questo capitale venisse portato a 50 milioni, cosicché le mutue rurali non potranno più risorgere finché esisterà questa legge monopolistica.

Intanto dal mio modesto paese rurale circa dieci milioni all'anno vengono pagati come premi di assicurazione contro gli incendi, e quando molto raramente si verifica qualche incendio, sono irrisorie le indennità che queste società corrispondono agli infortunati. Altrettanto ritengo che accada in tutti i paesi d'Italia. Sono milioni che se ne vanno e che non tornano più, sono milioni che impoveriscono i comuni rurali ed i contribuenti.

Se quei dieci milioni servissero a costituire una mutua locale, in dieci anni avremmo 100 milioni e con i soli interessi potremmo fronteggiare qualsiasi evento doloroso, o potremmo pagare un premio molto ridotto. In tal modo questo denaro rimarrebbe nelle campagne e non verrebbe più aspirato da queste potenti società di assicurazione.

*Una voce all'estrema sinistra.* Cesserebbero però le prebende degli assicuratori.

SCOTTI ALESSANDRO. E questo, ritengo, non sarebbe un male per il popolo rurale. Ma il contadino, il piccolo produttore, è come il ciuco: porta sul basto il vino buono e beve l'acqua.

Un altro problema desidero toccare. Nelle nostre borgate rurali esistevano un tempo dei circoli che avevano dei nomi suggestivi: «circolo dell'amicizia», «circolo della fratellanza», «circolo della solidarietà», «circolo dell'unione», ecc. In questi circoli i rurali della borgata potevano leggere i giornali ai quali il circolo era abbonato, bere un buon bicchiere di vino, fare una partita a carte o alle bocce, cantare le canzoni dei campi. Il fascismo sostituì questi circoli con il dopolavoro e mise il cartello: qui non si parla di politica. Dopo il fascismo il dopolavoro è passato all'«Enal» e oltre questo ente abbiamo anche le «Acli» e le associazioni combattentistiche.

Ora, si tratta di istituzioni veramente encomiabili, ma che non possono sostituire in tutto e per tutto quelli che erano un tempo i circoli rurali e ciò ha per i rurali delle spiacevoli conseguenze.

Per quanto riguarda la costituzione di questi circoli rurali, faccio presente che la legge di pubblica sicurezza impone, per ottenere il permesso di apertura, che ad ogni circolo siano iscritti almeno 100 soci; l'«Enal», inoltre, per ogni tessera di socio richiede 250 lire. Si tratta, dunque, di ben 25 mila lire che

l'«Enal» incassa o vorrebbe incassare per l'apertura di questi circoli rurali.

Ora io mi domando: dove si vanno a trovare in certe frazioni, in certi borghi 100 soci? Bisognerebbe portare al circolo anche le donne e i bambini. Quindi, in pratica, l'apertura di questi circoli rurali è oltremodo difficoltosa. Da ciò derivano alcune conseguenze, come ad esempio quella per la quale i piccoli proprietari la sera diventano misantropi, si rinchiodano nelle loro case, e i giovani, non sapendo dove andare, si recano in città, e la vita di campagna diventa per loro noiosa, monotona e anche triste.

L'«Enal» dunque incassa molto denaro dai contadini, ma ben poco della sua attività va a beneficio delle popolazioni rurali. Infatti, tutto ciò che riguarda i cinematografi, gli spettacoli teatrali, le competizioni sportive, i viaggi collettivi interessa soprattutto la gente di città, ma le popolazioni rurali non beneficiano di queste eventuali facilitazioni.

E, per ironia di cose, l'«Enal» ha ottenuto la concessione della distribuzione sulle targhe dei veicoli agricoli. Così il piccolo agricoltore paga 600 lire a targa e per ciascun veicolo, più paga una tassa di 400 lire di assicurazione non ben definita, più l'importo Ige. Questo denaro potrebbe essere benissimo incassato dal comune, o dallo stesso erario, qualora questo servizio fosse dato in concessione ai comuni, con notevole beneficio sia per i contadini, i quali verrebbero a pagare 200 lire invece del migliaio di lire e più che pagano attualmente, sia per gli stessi comuni.

Un altro assurdo è quello per il quale il contadino, per andare a prendere i concimi, per portare le olive al frantoio deve munirsi del bollo di circolazione, perché questi lavori non sono considerati agricoli. Cosicché questi produttori sono costretti a pagare il 20-30 per cento di interessi sul trasporto e in definitiva sul loro piccolo capitale che è rappresentato dal loro sgangherato birroccio.

Inoltre, onorevole ministro (ella è stato anche alla direzione del dicastero del lavoro), a questi lavoratori non viene riconosciuta nessuna assicurazione quando rimangono infortunati durante questi lavori. Nei tempi passati era abitudine delle popolazioni rurali, quando i giovani compivano 20 anni, o partivano per fare il soldato, oppure vi era uno spozalizio, o vi era la festa del patrono, tenere dei balli in famiglia. Oggi vi è la Società degli autori la quale pretende non so quali e quanti diritti erariali da coloro che organizzano questi balli in famiglia, e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

si devono pagare 5-10-30 mila lire per far ballare questi giovani. Molte bande musicali appunto per questo, in molti borghi rurali, si sono sciolte. I giovani che prima ballavano sotto gli occhi dei genitori, dei parenti, della famiglia — e il ballo era una cosa morale — se ne vanno in città, vanno a ballare nelle sale da ballo, nei *dancings*; e Dio voglia non altrove. Si intossicano l'anima, si illudono, prendono il vizio cittadino e ritornano a casa, e al lunedì li trovate nelle campagne svogliati, che sbadigliano trasognati: e non hanno più la voglia di vangare profondo.

E le giovani, prima di concedersi in sposa si fanno promettere dal fidanzato che non resterà più a coltivare la terra: vogliono che vada in città, diventi ferroviere, diventi tramviere, diventi anche spazzino; se poi ha del denaro deve andare a prendere la privata, la trattoria, la bettola e via dicendo; altrimenti non danno il loro consenso.

Questa è la realtà delle cose rurali nostre. Cose che in apparenza sembrano estranee al grande problema dell'esodo della terra e sono invece tra le cause che lo determinano: perché ormai l'uomo dei campi più evoluto ha compreso che tutti cercano di trarre da lui tutti i vantaggi possibili, negandogli qualsiasi corrispettivo economico ed anche morale.

E vediamo altre cose, al lume delle proporzioni definite, onorevole Fanfani. Il vino: ogni anno dal mio paese partono circa 5 milioni di litri di vino ottimo. Dico vino ottimo perché oggi si fa una campagna in tutti i giornali per dire che il piccolo produttore non è più capace di produrre il suo vino. Io vorrei invece che questa campagna fosse diretta a dimostrare o a convincere i signori commercianti che il vino non devono adulterarlo. Dicevo che partono 5 milioni di litri dal mio paese: sono il frutto del lavoro, delle spese, delle fatiche di tutta quella popolazione rurale: Supposto che tutto questo vino vada a Milano, porta un beneficio a quella città di 120 milioni. E questo denaro viene speso per le scuole, per l'illuminazione, per i giardini cittadini... tutto bene: ma il comune di produzione non ha neppure un centesimo di questa fatica di tutti i suoi figli, non ha un centesimo per la sua scuola, per i ricoveri dei suoi poveri vecchi, per le sue strade, per la luce, per l'acqua potabile, per l'assistenza medica; e si che di tutto questo ha maggior bisogno che la città di Milano!

E i signori commercianti che hanno elevato alle stelle le loro grida di protesta perché qualche comune rurale ha messo 50 centesimi o una lira di tassa sul vino, per l'uscita, non

dicono niente per gli alti dazi, della città; tacciano dinanzi a questi dazi, perché sanno che il dazio favorisce la speculazione, l'adulterazione, la frode a danno del consumatore e del produttore. Così con il dazio il vino si innaffia delle lacrime e del sudore del contadino mal pagato e del consumatore ingannato.

Il vino, onorevole ministro, come il latte è necessario per i piccoli, è necessario per gli adulti, specie per i lavoratori; e quindi nessun dazio, nessun annacquamento deve essere permesso. Questi due prodotti sono alla base dell'alimentazione umana, come il pane.

Ho parlato della luce, onorevole ministro. Le città sono ricche, ricchissime di luce, di notte come di giorno; ma i paesi rurali, infinite borgate non hanno ancora la luce. Zone, borgatelle, nuclei di casolari hanno chiesto alle società elettriche l'impianto di un po' di luce, di un po' di energia elettrica. Le società hanno risposto che per l'impianto ci vogliono 500 mila lire per palo. Dove ci vogliono 10 pali, fate un po' il conto di quello che si deve venire a spendere; per una piccola borgata dove ci sono tre pali è stata chiesta la somma di 1 milione e 250 mila lire a quei disgraziati che chiedevano la luce.

L'impianto, poi, resta di proprietà della società. Le società non transigono e parlano di convenienza economica. Io credo, onorevole ministro, che sarebbe il caso di non parlare più di convenienza economica, ma di convenienza sociale, o meglio ancora di giustizia sociale e che sia giusto, e conforme alle leggi delle proporzioni definite, dare ai centri rurali, alle case rurali, ai rurali la luce alle stesse condizioni a cui l'hanno i cittadini.

Forse che il cittadino paga per l'impianto pubblico della luce? Sono anch'essi, questi rurali, cittadini della stessa patria, contribuenti, soldati, lavoratori fedeli, direi quasi i migliori. Solo lo Stato è in condizione di provvedere a loro, di rendere loro questa giustizia e di confortarli a restare affezionati al loro podere.

Scuole: in città si hanno tante belle scuole e me ne compiaccio. Benissimo, ma perché si pensa così poco alle scuole delle campagne? Nelle campagne vi sono bambini che debbono fare tre, quattro, cinque chilometri per raggiungere le loro scuole. Perché tante maestre disoccupate non si mandano in queste borgate, anche se il numero degli allievi risulti esservi inferiore a 15? E poi, perché i comuni sono obbligati a provvedere essi agli edifici scolastici, quando le scuole sono statali? E poi perché per i relativi progetti — poiché ogni paese, ogni borgata deve presentare il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

suo progetto — i comuni debbono spendere centinaia di milioni, quando basterebbe benissimo fare quattro o cinque progetti standardizzati per le scuole che lo Stato deve costituire nei più importanti comuni venendo così a togliere un lavoro burocratico tanto pesante ai comuni, alle prefetture, al Genio civile?

Questi progetti vanno avanti e indietro nel mio comune sono due anni che c'è il progetto dell'edificio che non va avanti né indietro, essendo stato chiesto il sussidio dello Stato.

E chi pensa inoltre all'istruzione tecnica professionale dei piccoli agricoltori? Nel bilancio del Ministero dell'agricoltura sono sempre stanziati cifre non indifferenti a questo fine: ne do lode al Ministero dell'agricoltura, però la maggior parte di questi stanziamenti viene assorbito dalla burocrazia. Il canale che parte dal ministero per giungere alla periferia mi dà l'impressione che sia un canale non cementato, così che l'acqua a mano a mano che avanza viene assorbita dalla terra e ai contadini arrivano solo le gocce.

Quando si trattò dello scioglimento dell'«Upsea», io proposi alla Commissione che tutti i giovani che erano geometri periti, che avevano passato tre anni a contatto dei rurali, ricevessero un'istruzione specializzata e ne fosse mandato uno per ogni singolo centro rurale, nei paesi più importanti o almeno consorziati. Ma si è preferito farli assorbire dal Ministero e dagli ispettorati agrari, i quali ultimi, salvo le dovute e nobili eccezioni, sono divenuti non più organi propulsivi di propaganda e di direttive, ma enti di statistica e forse anche canonicali della burocrazia. I corsi professionali, nonostante le forbite relazioni fatte al Ministero dell'agricoltura e le fotografie sui giornali reclamistici, sono scarsi, poco pratici e poco frequentati, e hanno sede quasi sempre nei principali centri rurali, non nei piccoli comuni rurali; cosicché chi ha più bisogno di istruzione è proprio colui che ne riceve meno.

Per giungere alla periferia, onorevole ministro, è necessario istituire l'agronomo o maestro rurale (chiamatelo come volete), che viva la vita dell'agricoltore, che insegni ai ragazzi dai 12-15 anni la tecnica della produzione moderna e infonda loro l'amore alla casa e alla terra e l'arte di ben coltivarla. Il contadino, attraverso mille stentie sacrifici, riesce qualche volta a risparmiare un po' di danaro. Lo porta alle casse di risparmio, ma queste non soltanto gli corrispondono un interesse irrisorio, mi pare dell'1 per

cento, ma impiegano quel denaro in imprese che nulla hanno in comune con l'agricoltura. Quindi, anche il denaro del contadino viene adoperato per gli altri. Io vorrei invece, onorevole ministro, che le casse di risparmio attendessero ai fini speciali per cui furono istituite e che nei consigli di amministrazioni vi fosse anche qualche agricoltore, poiché i regolamenti attuali quasi tutti li escludono; e finanziassero gli enti economici agricoli, cioè le cantine sociali, gli impianti di grandi magazzini per la raccolta e la conservazione di frutta, il sorgere di piccole industrie nei centri rurali e facessero pagare un tasso non esoso. Il contadino, per nuovi impianti, per opere di miglioria, per case rurali, ha bisogno del credito agrario. Ma le pratiche burocratiche sono tante e così complicate, che i pochi fondi disponibili restano sempre agli istituti, perché il contadino, stanco di perdere tempo, rinuncia ad ottenerne; inoltre, non vuole impegnare tutta la sua proprietà per ottenere un piccolo contributo e, soprattutto, non vuole vedere le cambiali in scadenza ogni quattro mesi, perché egli incassa una volta o due all'anno.

Quello che avviene per gli agricoltori avviene anche per il comune rurale. Anche i comuni rurali sono soggetti ad oneri a beneficio di altri enti: così, essi pagano 50 lire per ogni abitante per il consorzio antitubercolare. Siamo d'accordo che si tratta di un'opera umanitaria; però, danno un contributo di 50 lire per persona per il laboratorio provinciale di igiene e profilassi, ma non vedono mai il medico che visiti la loro acqua potabile o le botteghe cariche di mosche; versano 45 lire per persona per il servizio antincendi, ma non hanno il telefono per chiamare i pompieri quando scoppia qualche incendio; pagano l'ente per il turismo e molte volte non hanno le strade accessibili per le automobili, pagano il 5 per cento dei loro bilanci all'ente assistenziale e non ricevono mai nulla come contropartita per i poveri del loro paese; e potrei continuare per i figli illegittimi e per tanti altri oneri che gravano sui i poveri comuni rurali il cui bilancio diventa tisco e non dispone di somme per la scuola, per la luce, per lo sviluppo ed il progresso di quella civiltà rurale a cui tutti noi, gente della campagna, aspiriamo.

Veniamo agli oneri fiscali. Le tasse, onorevole ministro, sono nel giusto rapporto delle proporzioni definite? Sono così numerose e così complicate che occorrerebbe un maestro o un ragioniere per ogni famiglia; sono così pesanti che divorano il margine di

utile netto e intaccano qualche volta persino la stessa fonte di produzione. La denuncia dei redditi, secondo il sistema dell'onorevole Vanoni, è così complicata che qualche giornale ha accennato al caso di qualcuno che è andato a finire al manicomio. Ed è altresì assurda, perché non comprende fra gli oneri i contributi unificati.

Ma, onorevole ministro, perché l'agricoltore che coltiva soltanto la sua terra non viene chiamato a pagare una tassa unica, dato che una sola è la fonte di produzione, una sola è la fonte del suo reddito?

Per noi la terra dovrebbe essere tassata secondo la sua capacità produttiva. Per noi la terra è una macchina di trasformazione dei prodotti agricoli e quindi, come le macchine, dovrebbe essere tassata secondo la potenzialità del suo motore e lasciare che essa premi chi meglio la lavora, chi meglio la fa produrre, chi meglio la sa guidare. Invece il nostro sistema tributario è tutto a rovescio: castiga il lavoratore e premia il pigro, quasi che nelle gare sportive si premiasse l'ultimo che arriva o chi perde.

Da notare che, tassando fortemente la terra con una tassa unica ben differenziata secondo la sua capacità produttiva, si risolverebbe anche il problema del latifondo, delle terre incolte, poiché nessuno vorrebbe accollarsi una passività permanente e si troverebbe nella alternativa di vendere o far produrre. In tal modo si raggiungerebbe anche il fine sociale della terra senza tante chiacchiere sulle riforme.

Veniamo alla retribuzione del lavoro rurale. Se si vuole che il contadino, il piccolo proprietario resti affezionato alla sua terra è necessario garantirgli che il suo lavoro sia equamente retribuito. Come un minimo di salario è dato all'impiegato, all'operaio, così al contadino, che ha il suo salario nel prodotto della terra, deve essere data la garanzia del prezzo minimo dei fondamentali prodotti agricoli: grano, riso, latte, vino, olio, canapa, frutta, patate, ecc.

Il Consiglio dei ministri, il comitato dei prezzi si preoccupano sempre dei prezzi che salgono, ma non pensano affatto a quelli che calano e così vengono ad essere lesi i diritti del lavoratore rurale.

Gli industriali premono, le masse operaie gridano, l'agricoltore tace, lavora e non sciopera; perciò viene ignorato, trascurato e tassato.

Si è permesso il rialzo dei prezzi dei concimi, ma non già quello del grano, si è permesso il rialzo del solfato di rame e il prezzo del vino e delle uve è ribassato. E a propo-

sito del solfato di rame, onorevole ministro, può dire una parola di fiducia per i contadini che l'anno prossimo ci sarà il solfato di rame? È una preoccupazione che hanno tutti i viticoltori.

Il consumatore ha strillato per l'alto prezzo della carne, e si sono importate ingenti quantità di carne, senza badare che così si veniva a colpire l'unico settore redditizio dell'agricoltura.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non si fosse badato a questo, se ne sarebbe importata di più. Credo che a lei non sia sfuggita la cosa.

SCOTTI ALESSANDRO. La ringrazio della comunicazione. È la legge delle proporzioni definite. Vorrei che fosse applicata ai dazi doganali, affinché non dovesse servire solo a protezione dell'industria, ma anche dei prodotti agricoli.

MARENNGHI. Ci sono anche dazi che proteggono l'agricoltura.

SCOTTI ALESSANDRO. Onorevole Marenghi, ella è un competente, e sa bene che vi è differenza tra gli uni e gli altri. Ne ha parlato molto bene ieri l'onorevole Bonomi. Non entro in merito all'argomento.

Oggi si sta parlando molto della montagna. Ho visto un documentario cinematografico (non sono stato nella Sila) sulla distribuzione della terra ai contadini della Sila. Ho visto i contadini che attivamente lavorano a costruire muriccioli per seminare sui piccoli terrazzi non so se grano o patate, o per piantarvi la vite. Non ritengo che questa sia la strada buona per dare la terra ai contadini. Io penso sempre con molta pena ai contadini delle mie vallate alpine e ai contadini degli appennini liguri, che portano sulle spalle due-tre-quattro-cinque chilogrammi di grano e salgono per tre o quattro ore per seminare quel po' di grano dal quale poi ricavano una ben misera messe. Il loro lavoro non sarà certo ricompensato dal prezzo di questi prodotti.

Siamo in tempi in cui un solo uomo con una macchina ara, erpica, semina e lavora tre o quattro ettari al giorno. Motivo per cui io credo che altri sono i sistemi che bisognerebbe adoperare per dare la terra ai contadini.

L'onorevole ministro, distribuendo la terra ai contadini, ha detto giustamente che consegnava loro uno strumento di lavoro. Onorevole ministro, io mi auguro — e l'ho già detto un'altra volta — che detto strumento non sia come le forbici con le quali il generale Cadorna mandava i generosi fanti a tagliare i reticolati per conquistare Trieste.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

Non bisogna legare i contadini alla terra e alla miseria...

CREMASCHI OLINDO. Bisogna prendere la terra ai padroni!

SCOTTI ALESSANDRO. Se non difendo i grandi padroni; difendo i produttori, i quali sono i migliori lavoratori del mondo, e lavorano non solo le otto ore ma oltre le otto ore.

Non bisogna legare i contadini alla terra e alla miseria e non bisogna consegnare questa macchina che è la terra a chi non ha ancora conseguita la patente per guidarla, né promuovere alla quinta classe il bambino della prima elementare. Per lavorare, amministrare e far produrre anche una modesta proprietà è necessaria una preparazione tecnica, finanziaria e morale, se non si vuol mandare il contadino allo sbaraglio. Mandandolo allo sbaraglio si farebbe il vostro gioco. (*Indica l'estrema sinistra*).

GRAMMATICO. Ed ella è un agricoltore!

SCOTTI ALESSANDRO. Sì, sono un agricoltore che ha sempre lavorato e non ho mai sentito un comunista difendere il lavoro del piccolo produttore né difendere i prezzi dei suoi prodotti agricoli.

CREMASCHI OLINDO. Date la terra ai contadini e vedrete che la patente ce l'hanno...

TOMBA. Voi esortate a dare la terra ai contadini, ma dato che l'onorevole Scotti ce l'ha, ciò non va bene. (*Si ride*).

SCOTTI ALESSANDRO. Si è parlato da parte dell'onorevole ministro di andare incontro alle aree depresse della montagna. Mi auguro che nelle nostre alte vallate alpine siano costruiti dei bellissimi bacini montani che diano la luce e l'energia elettrica, che distribuiscono l'acqua nei giorni di magra e la trattengano dei giorni di troppa abbondanza. Mi auguro che sorgano dei cantieri di rimboschimento per regolare il regime delle acque ed influenzare il clima; inoltre il rimboschimento ci permetterà di avere del legname, ciò che costituisce una vera ricchezza nazionale.

Creda però, onorevole ministro, che l'area depressa della montagna sta nell'animo del montanaro. Quando io penso che un medico condotto deve fare dai 5 ai 10 chilometri di fondo valle, poi salire tre o quattro ore a piedi o a dorso di un mulo per arrivare ad una baita o ad una malga per curare un malato e che, dopo averlo visitato, presenta al paziente una parcella che oscilla dalle 5 alle 20 mila lire; quando io penso che un veterinario per assistere ad un parto difficile di una mucca presenta una eguale parcella, anche se il vitello è morto; quando penso che

ogni pastore che deve salire all'alpe deve pagare per ogni iniezione da fare ad una pecora lire 300 (e se ha 100 pecore sono 30.000 lire!); quando io considero tutto questo, mi vien fatto di pensare con invidia allo stato del Venezuela dove siero, iniezioni mediche condotti e veterinari sono interamente pagati dallo Stato.

In questi provvedimenti io credo sia in gran parte la soluzione del problema della montagna, la montagna che dovrebbe essere coltivata unicamente a bosco, a pascoli e se si vuole... a belle villette per i cittadini che lassù salgono per riposare i nervi, rinfanciarsi lo spirito ed il corpo, integrando in pari tempo l'economia montana del fondo valle.

Esaminiamo il problema della produzione. Da ogni parte si sprona l'agricoltura a produrre sempre meglio e di più. Ciò viene fatto dal ministro dell'agricoltura, dalla stampa, dai professori di agraria, dai parroci sul pulpito e da tutta la società.

L'agricoltore lavora volentieri ed è felice quando vede l'abbondanza dei frutti della sua terra che dovrebbero giustamente ricompensare le sue spese e le sue fatiche. Ma è pur giunta l'ora di chiedersi da parte sua: perché lavoro? per chi lavoro? perché produco se lavorando di più ritraggo un minor utile?

Ella, onorevole ministro, giustamente ha detto rispondendo, implicitamente, a questa domanda: produrre di più ricavando il massimo risultato. Ed anche a questo risultato, oltre a quello, altruistico e cristiano, di produrre per il bene della società umana, mira l'agricoltore che lavora e suda.

Ma qui la legge delle proporzioni definite trova nella pratica una violenta opposizione. L'agricoltore produce di più ed il grande commerciante compera di meno. Il rurale si prodiga ed il commerciante specula con il risultato che l'agricoltore lavorando di più incassa meno, ed il negoziante portando meno prodotti sul mercato mantiene alti i prezzi e così lavorando di meno incassa di più. Questa la realtà presente ed in questa dura ed egoistica realtà il consumatore soffre ed impreca, non all'intermediario ma all'agricoltore avaro ed egoista. Così l'agricoltore ha il male e le beffe!

Onorevole ministro, a giugno, in molte zone, le ciliege sono rimaste sulla pianta perché il lavoro per raccoglierle non era ricompensato dal prezzo del prodotto e mentre le ciliege al produttore erano pagate 20 lire al chilo, sul mercato della città erano pagate dal consumatore lire 150... Così è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

dell'altra frutta, così degli ortaggi, così di tanti altri prodotti agricoli. Mi scrive in questi giorni un agricoltore di Montaldo Mondovì (Cuneo): «sino al 1948 davo la terza parte al raccoglitore delle mie castagne; dal 1948 al 1950 ho dato la metà, oggi le vuole tutte perché il prezzo delle castagne raccolte non ricompensa più il suo lavoro. Io sono vecchio e malaticcio, non posso più lavorare, pago le imposte, mi trovo nella dolorosa alternativa di lasciare che la neve copra le mie castagne o darle tutte al raccoglitore ed avviarmi al ricovero dei poveri vecchi!». Questi episodi sono sintomi di una situazione grave che bisogna risolvere, bisogna spezzare il cerchio se si vuole che l'agricoltore resti a respirare l'aria pura dei suoi campi. La generosità della terra non è più sufficiente a consolare il suo animo esacerbato, se la produzione agricola non viene difesa. Le leggi economiche, come quelle naturali, non si violano impunemente. Quando la terra sposata all'agricoltore non produce più, comincia l'attrito, poi segue il contrasto, quindi il disamore. Terra e lavoro diventano ostili e prima o dopo, come quando due coniugi non si amano, avviene il divorzio o la separazione legale. Ed allora ci si allontana dalla terra, specie quando l'allettante miraggio della città fa intravedere una vita più facile e meno pesante, un lavoro meglio retribuito.

Onorevole ministro, ai nostri agricoltori che lavorano ancora duramente si chiedono sacrifici in pace e in guerra; questi uomini onesti e rudi sentono l'ansietà dell'oggi e la paura del domani. Onorevole Fanfani, con giuste leggi sulla previdenza sociale, con l'equa retribuzione del lavoro e con la difesa del prezzo dei prodotti, sollevi questi uomini e le loro famiglie dal tormento dell'oggi, dal timore del domani e della loro vecchiaia, faccia che queste forze sane, vigorose, cristiane siano strumento di benessere e di progresso al servizio della patria, che deve essere per loro madre buona e non matrigna. Essi ne sono i figli migliori. Riconoscetelo con i fatti e non soltanto con le solite promesse. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Grifone. Ne ha facoltà.

**GRIFONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei molto lieto se potessi condividere l'opinione che il relatore, onorevole Gorini, ha espresso nella sua relazione quando, a proposito dell'attuale situazione dell'agricoltura italiana, ha detto che egli considera tale situazione «con sufficiente tran-

quillità». A me sembra che tutto quanto è stato detto finora nella discussione, e specialmente quanto ha sottolineato il collega Alicata stamane, debba invece indurci, anzi costringerci ad essere tutt'altro che soddisfatti della situazione, ad abbandonare la tranquillità che anima il nostro relatore, a dimostrarci piuttosto preoccupati, sempre più preoccupati, per le sorti dell'agricoltura italiana e quindi delle masse lavoratrici delle campagne.

Io non mi dilungherò in un ragguaglio dettagliato sulla situazione obiettiva esistente nelle campagne italiane, tanto più che i dati che la caratterizzano sono estremamente noti. Anche attenendoci ai dati ufficiali, quali sono stati illustrati dai documenti che ci sono stati presentati, dalla relazione sulla situazione economica presentata dal ministro del bilancio e dalla relazione della Banca d'Italia, risulta che questa situazione è tutt'altro che tranquillizzante, se è vero che la produzione globale dell'agricoltura italiana non ha ancora raggiunto il livello di anteguerra, il livello del 1938. Eppure è stato ripetutamente rilevato che la popolazione italiana è aumentata, dal 1938 ad oggi, di parecchi milioni di unità, per cui la quota di produzione *pro capite* è notevolmente al di sotto del livello, già basso, dell'anteguerra.

Se noi consideriamo l'andamento dei mercati (numerosi colleghi, anche di parte governativa, hanno fatto questo esame), altrettanto preoccupati ci dobbiamo dimostrare.

Basterà che io accenni alla situazione che v'è nel campo del vino, in quello dell'olio, nel campo lattiero-caseario e nel campo di alcune colture industriali, per avvalorare appunto quanto io ho affermato in principio. Se noi consideriamo la questione dei costi, il crescente peso imposto alla agricoltura dai monopoli industriali, le crescenti vessazioni a cui sono sottoposti i contadini e le piccole imprese ad opera di speculatori senza scrupoli, se consideriamo il gravame fiscale che è stato oggetto di ampio dibattito nella discussione dei bilanci finanziari, io penso si possa con tutta onestà affermare che la situazione è tutt'altro che rassicurante, che i ricavi che i piccoli agricoltori ottengono dalle loro fatiche sono in diminuzione piuttosto che in aumento. La miseria nelle campagne, lungi dall'attenuarsi, tende invece ad aggravarsi, se è vero che finanche Serpieri, parlando nel famoso congresso di Parma, ha dovuto affermare che il reddito medio dei lavoratori agricoli italiani è di 140 mila lire all'anno. Ciò significa poco più di 300 lire al giorno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

Cifra media — dice il Serpieri — che quindi non rivela i punti più bassi a cui scende la miseria delle campagne italiane. Redditi di fame, non esita ad affermare.

Ma non per tutti diciamo noi, poiché è lo stesso autore a sottolineare che il reddito di tutti i lavoratori dell'agricoltura italiana, compresi i piccoli affittuari, i partecipanti, i salariati, ecc. ammonta a 1000 miliardi o poco più di lire, mentre il reddito capitalistico ed il reddito fondiario dell'agricoltura italiana per la sola parte agricola assomma a 600 miliardi. Quindi abbiamo da una parte 1040 miliardi distribuiti fra sette milioni e mezzo di unità lavorative, tale è il numero a cui ammontano appunto i lavoratori dell'agricoltura italiana, e dall'altra parte 600 miliardi fra reddito capitalistico e reddito fondiario.

Mi sembra che queste cifre, che non provengono da fonte amica alla nostra corrente, confermino il giudizio globale che io ho già espresso in principio.

Del resto, la situazione di miseria che esiste nelle campagne italiane è confermata dal basso livello dei consumi, specialmente di quei consumi che, per riferirsi a beni non certo di primissima necessità — come vino e carne — denotano il basso livello esistente nella capacità di acquisto delle grandi masse lavoratrici.

Se a questo quadro noi aggiungiamo tutto quello che sappiamo, e che dimostreremo nei particolari, circa la politica che il Governo fa nella campagne, io credo che non si possa assolutamente condividere l'ottimismo del relatore.

Ma perché queste mie affermazioni non appaiano gratuite e preconcepite esporrò in dettaglio i dati su cui ho basato il mio giudizio sulla situazione.

Molti colleghi che mi hanno preceduto, e specialmente l'onorevole Alicata, hanno fornito elementi molto seri sulla cattiva attuazione che delle leggi fondiarie viene fatta in Italia in questo momento. Io invece fermerò la mia attenzione su alcuni aspetti della situazione economica dell'agricoltura, accennando anzitutto al punto più dolente dell'attuale situazione: alla crisi del vino.

Non parrà strano all'onorevole ministro che si insista tanto, da tutte le parti, su questo argomento, poiché in effetti si tratta di uno dei punti più gravi della situazione, punto che aspetta da anni di essere seriamente affrontato da parte del Governo.

Il ministro ci dirà, come ha fatto il relatore, dei provvedimenti di legge che sono stati

presi negli ultimi anni per venire incontro alla crisi vinicola: ci parlerà ancora una volta del decreto che ha permesso la distillazione dei vini meno pregiati; ci dirà del famoso decreto sull'aceto, che fu argomento di dibattito abbastanza vivace in questa stessa aula.

Noi dobbiamo dire che con questi due provvedimenti non si può certamente affermare di avere affrontato il problema del vino...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ne parlerò.

GRIFONE. Ma ella certamente parlerà del progetto elaborato per la difesa della denominazione e dell'origine di certi vini, cioè della riesumazione di quella legge che non trovò mai applicazione — la legge sui vini tipici — elaborata in tempo fascista, che è stata ora riesumata ed aggiornata.

Anticipando quanto diremo nella discussione di quell'importante disegno di legge, dirò subito che questo provvedimento a noi non sembra che affronti seriamente il problema del vino. Il problema del vino è il problema della grande massa dei vini prodotti in Italia, non dei vini che si producono in determinati comprensori. Noi non ci possiamo occupare del Marsala, del Chianti, del Barbera, dei vini tipici, caratteristici, che di solito vengono venduti imbottigliati, con etichetta e con l'indicazione della fonte di provenienza. Noi ci occupiamo, e dobbiamo occuparci, della grande massa dei vini prodotti dai milioni di piccoli coltivatori ai quali si riferiva l'onorevole Scotti poco fa.

Ora, quel disegno di legge non riguarda la grande massa dei vini, anzi, in quanto intende costituire una difesa a certi vini pregiati, evidentemente provocherà di conseguenza una sottovalutazione di tutti i vini di massa, mentre il problema essenziale del vino è di difendere la qualità, la commerciabilità, lo smercio dei vini di massa, che poi sono quelli che interessano la grande massa dei consumatori.

Quindi, anche solo da questo punto di vista, il provvedimento annunciato non può ritenersi assolutamente soddisfacente, tanto più che questo provvedimento si risolverà nella difesa di alcune grandi aziende enologiche. Infatti, in esso si dice che avranno diritto di iniziativa nella costituzione dei consorzi di riserva solo le ditte di notoria competenza, che da oltre 20 anni esercitano l'industria vinicola. È vero che il consorzio di difesa del vino pregiato si presenta come volontario, ma intanto vediamo che implicitamente esso ha qualcosa di obbligatorio, se è vero che chi vuole difendere il marchio

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

di origine del suo vino è costretto a pagare un tributo a questo consorzio, promosso da quelle « minoranze attive » a cui voi sempre vi riferite.

Noi, invece, ci preoccupiamo dei vini di massa e diciamo che uno dei problemi più urgenti è quello di provocare la tipicizzazione dei vini di massa, il miglioramento qualitativo di essi.

Non possiamo non ricordare al ministro ed ai colleghi che il problema essenziale è quello di provocare un incremento del consumo. A tal proposito dirò che noi non crediamo affatto ad un inevitabile declino del consumo del vino. La diminuzione del consumo dipende non tanto dalla qualità della produzione, quanto dalla bassa capacità di acquisto delle grandi masse popolari, le quali, costrette dal modesto bilancio di cui dispongono a fare qualche sacrificio, sacrificano naturalmente il consumo da essi ritenuto più voluttuario.

C'è però anche il problema della qualità. E per questo che insistiamo a che si provveda a favorire la tipicizzazione dei vini di massa, attraverso misure, tante volte sollecitate dal Governo, atte a favorirne il sorgere di cantine sociali, in modo che i vini di massa possano avere una lavorazione adeguata ed un minimo di presentazione che li renda accetti al consumatore.

Quante cantine sociali — noi domandiamo al ministro — si sono costituite in questi ultimi anni, e quali? Sappiamo che iniziative sono sorte qua e là, ma si tratta di iniziative sostenute da qualche personalità, che è riuscita ad ottenere il favore degli uffici competenti e quindi l'assegnazione di una parte dei modesti fondi destinati a questi fini.

Noi siamo contrari, per quanto concerne il vino come per tutte le altre produzioni, a tutte le misure, a cui si è accennato, anche a proposito di questa crisi: cioè alle misure dirette a limitare la produzione.

Su questo punto noi vorremmo conoscere il pensiero dell'onorevole ministro, poiché uno dei suoi collaboratori più diretti, ha, invece, teorizzato sulla necessità di concentrare la produzione non solo del vino, ma di tutto il resto, verso la produzione di qualità, anche attraverso forme drastiche o di limitazione o addirittura di impedimento di nuovi impianti.

Noi non siamo affatto favorevoli a questa politica, che ha sapore di autarchia, di limitazione di carattere corporativo di infausta memoria.

Noi siamo convinti, invece, che in una economia risanata e vivificata dall'aumento della capacità di consumo delle grandi masse ci sia larga possibilità anche per gli impianti di nuovi vigneti in Italia.

Noi continuiamo a credere, malgrado tutto, che la vite sia una delle culture di sicuro avvenire nel nostro paese, sempre che, oltre alle misure dirette a potenziare il mercato interno — perché problema essenziale di tutta l'agricoltura italiana è quello di eliminare la depressione del mercato interno — si adottino misure dirette ad allargare la nostra esportazione. Vasti settori del mondo si può dire che ancora non conoscono questo prodotto e non è da escludere che, attraverso una più saggia politica commerciale, questi mercati possano assorbire grandi quantità di vino italiano.

Non dimenticherò certo la necessità di condurre una lotta a fondo contro la sofisticazione dei vini. Questo argomento è stato già sottolineato da altri colleghi. In proposito il Governo ha dimostrato enorme indifferenza ed imprevidenza. Si è sempre parlato delle difficoltà di carattere tecnico che impedirebbero di colpire praticamente tanti sofisticatori, ma da parte dei vitivinicoltori si è detto che, qualora il Governo in questo campo, come — del resto — in altri campi, si avvallesse della collaborazione attiva ed effettiva delle masse interessate, certamente la sofisticazione potrebbe essere efficacemente colpita.

Per quanto concerne il settore oleario, che è, insieme col settore vinicolo, quello che in questa stagione causa le maggiori preoccupazioni ai produttori italiani, dobbiamo dire che anche in questo campo, ancor più che in quello vinicolo, manca una azione di governo di sostegno e di difesa attiva di questa produzione fondamentale. Anche quest'anno abbiamo assistito ad importazioni massicce di semi oleosi, malgrado nelle discussioni sui bilanci degli anni scorsi fosse stata denunciata questa poco saggia pratica.

Nei primi otto mesi di quest'anno sono stati importati 111 milioni di chilogrammi di semi di olio d'oliva (contro i 77 milioni dell'anno scorso), in parte destinati alla riesportazione ma in parte destinati anche alla immissione sul mercato interno di olii di semi.

Non parliamo, poi, delle importazioni altrettanto massicce di burro ed altri grassi animali che, insieme all'abbondante produzione prevista per l'annata in corso, contribuiscono a mantenere depresso il mercato oleario.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

In proposito abbiamo formulato precise proposte, giacché, contrariamente a quanto si afferma, noi non ci limitiamo mai a delle critiche pure e semplici, ma alle critiche facciamo sempre seguire concrete proposte. A proposito dell'olio, abbiamo richiamato da tempo l'attenzione del Governo su questo aspetto della crisi agricola ed abbiamo chiesto al Governo di svolgere una politica inversa a quella che segue oggi. In luogo di destinare miliardi ad acquisti di massa di prodotti stranieri, si decida a destinare una parte delle sue disponibilità per acquistare una certa massa di olio dai piccoli produttori nazionali.

Con questo, in sostanza, sollecitiamo una nuova forma di ammasso, che in fondo non riteniamo neanche si possa chiamare ammasso, dato che questo termine fa pensare ad una prelevazione obbligatoria, indiscriminata, totale di un prodotto, cioè richiama alla mente le modalità con le quali negli anni scorsi veniva prelevato il grano.

Invece noi proponiamo una politica nuova e diversa. Si tratta di una politica di intervento attivo sul mercato da parte del Governo, il quale, disponendo, come sembra, di mezzi ingenti per acquisti in massa di generi alimentari dall'estero, li utilizzi invece per acquisti all'interno onde costituire una massa di manovra per tenere sostenuto il mercato. Nel caso specifico, provveda ad acquistare dai piccoli produttori italiani grosse partite di olio. Noi sosteniamo risolutamente una politica preferenziale per i piccoli produttori. Riteniamo, invece, che una politica, come quella suggerita dalla Confederazione dei coltivatori diretti, o almeno dalla Confida, intesa a ristabilire l'ammasso totale dell'olio, non sarebbe giusta e la combattiamo, come abbiamo combattuto l'ammasso totale del grano, perché riteniamo che la politica degli acquisti di massa debba essere una politica preferenziale diretta a sostenere i produttori più deboli, in un periodo di prezzi in declino.

Non è giusto che lo Stato intervenga acquistando il grano, l'olio od il vino di tutti i produttori. Se qualche sacrificio potrà comportare una politica di questo genere, è giusto che lo Stato lo sopporti per venire incontro ai piccoli produttori e non già per favorire i grandi produttori, i quali, per le grosse partite di cui dispongono, hanno sempre la possibilità di attendere il momento opportuno per operare sul mercato nelle migliori condizioni. Pertanto, per l'olio proponiamo un ammasso volontario discrimi-

nato a favore dei piccoli produttori, a favore di chi ha bisogno.

Per quanto riguarda un altro settore su cui è viva la discussione e si accendono le polemiche, il settore lattiero-caseario, dobbiamo dire che una politica di difesa del prezzo del latte noi non la vediamo in quanto i piccoli produttori di latte, i piccoli allevatori sono alla mercé completa delle grandi industrie di trasformazione. I grandi allevatori, invece, dispongono di impianti di trasformazione propri e si sottraggono perciò al dominio che sul mercato esercitano le grandi industrie.

Noi assistiamo a continue proteste contro l'indifferenza che il Governo ha mostrato verso questi piccoli allevatori, i quali, ripeto, sono alla mercé dei grandi monopoli dell'industria lattiero-casearia, che, data l'imperversante *réclame*, tutti conoscono. Se vi è un settore dell'agricoltura dominato da grandi monopoli, questo è proprio quello lattiero-caseario. Quale controllo intende esercitare il Ministero dell'agricoltura nei confronti di questo settore, dove sempre più insistenti si fanno le lamentele? Molte centrali del latte, anche quelle municipalizzate, vengono gestite con criteri del tutto privatistici, cioè non tutelano né l'igiene né l'interesse del consumatore, tutelano piuttosto gli interessi di determinate cricche, di determinati industriali.

Da più parti è stato denunciato lo scandalo del prezzo del latte. Accade che il latte alla produzione costi 30, 40 lire e quando viene immesso al consumo il prezzo salga alla media di 80 lire. Ora, questo raddoppiamento del prezzo non può essere consentito. In qual senso il Governo intende intervenire per impedire questa speculazione, che fra l'altro opera a danno di categorie sociali, le quali invece dovrebbero essere particolarmente tutelate? In che modo il Governo giustifica l'importazione di burro e di formaggio di cui si è tanto parlato in questi ultimi tempi su molti quotidiani, proprio quando gli Stati Uniti hanno chiuso la porta alle nostre esportazioni di formaggio? Anche per questo settore il ministro ha approntato un progetto di legge analogo a quello per i vini, allo scopo di tutelare i formaggi tipici. Anche in questo caso il diritto di chiedere e di esercitare consorzialmente il controllo sui marchi di produzione viene attribuito a ditte di rinomata fama che siano conosciute sul mercato da numerosi anni.

Noi riteniamo che non sia questa la strada giusta, la strada che deve essere seguita in questo settore. Noi crediamo, invece, che in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

questo settore la politica del Governo, se volesse essere veramente una politica di tutela degli interessi dei contadini e dei piccoli agricoltori, dovrebbe rivolgersi soprattutto a sostenere le latterie sociali e ad impedirne il fallimento. Le latterie sociali, abbastanza diffuse in determinate zone d'Italia, in altre zone sono addirittura inesistenti.

Vi sono molti altri settori che destano vive preoccupazioni, ma mi limiterò a fare alcune considerazioni sopra un settore della nostra agricoltura sul quale in questi ultimi tempi si è in modo particolare rivolta l'attenzione dell'opinione pubblica. Mi riferisco al settore della canapa, la cui superficie coltivata è andata nel corso di questi ultimi anni diminuendo, malgrado la situazione del mercato internazionale non fosse così cattiva come talvolta si è voluto far ritenere. Il mercato della canapa è dominato integralmente da un organismo consortile obbligatorio sul quale i giudizi sono assai disparati, sull'operato del quale i piccoli produttori sono però tutti d'accordo nel denunciare una politica eccessivamente incline a favorire piuttosto l'industria che non l'agricoltura. Comunque, questo consorzio non è stato sollecitato dai piccoli produttori, i quali in esso non hanno nessuna voce in capitolo, se è vero che ci si è ostinati risolutamente a sottoporre all'approvazione, o comunque a favorire un nuovo statuto che stabilisse una democratizzazione effettiva di questo consorzio e la sua liberazione da tutte le incrostazioni corporative, cioè l'esclusione dal suo seno di esponenti della grande industria trasformatrice. Alla generale richiesta di un aumento del prezzo della canapa ci si oppone, perché l'aumento del prezzo della canapa significherebbe — si dice — aumento del prezzo dei manufatti, quindi incitamento all'aumento generale dei prezzi.

E in materia si commette sempre lo stesso errore, onorevole ministro, cioè quello di ritenere che aumentare il prezzo di una determinata materia prima debba significare, in ogni caso, aumento del prezzo dei prodotti finiti. È evidente che è possibile aumentare la remunerazione della materia prima senza aumentare il prezzo dei prodotti finiti, sempre che però si voglia attuare sul serio il controllo sui profitti e sulla produzione industriale: il che significa l'abbandono della politica del lasciar fare, secondo la quale i *trust* della canapa e dei prodotti tessili possono impunemente accumulare miliardi di profitti a danno dei consumatori e dei produttori agricoli.

Noi, a questo proposito, in omaggio ai voti univoci di tutta la categoria, chiediamo

un adeguamento del prezzo della canapa, senza che esso debba però comportare un aumento del prezzo dei prodotti finiti, sia attraverso il controllo dei prezzi dei prodotti finiti e la conseguente decurtazione dei sovrapprofitti dell'industria trasformistica, sia attraverso una limitazione del profitto d'impresa e del reddito fondiario delle grandi imprese agrarie (mi riferisco alla necessità di elevare le quote dei partecipanti, specialmente del ferrarese e le quote di riparto nei contratti colonici, nonché all'urgenza di ridurre drasticamente gli affitti, laddove, come in Campania, l'agricoltura della canapa è imperniata sull'azienda affittata).

Vi è poi la necessità di democratizzare il consorzio, nel senso di immettere come soci del consorzio, con pieni diritti di parità, la grande massa dei mezzadri e dei partecipanti, che in questo momento sono invece esclusi dalla vita del consorzio.

Un'altra coltura, che ha richiamato l'attenzione e la preoccupazione degli agricoltori, è quella del tabacco. Il ministro a Parma ha lanciato la nuova parola d'ordine, che dovrebbe essere il toccasana e l'imperativo categorico di tutti gli agricoltori italiani: produrre di più. Ma è lo Stato che per primo dà l'esempio di limitare la produzione, se è vero che, malgrado le proteste dei produttori meridionali, ha operato proprio in questi giorni una drastica riduzione della superficie coltivata a tabacco, anche se poi, poco lontano di qui, a via del Corso, è esposto un grafico che fa vedere la linea ascendente della produzione del tabacco in Italia.

Il Governo — prevengo una obiezione del ministro dell'agricoltura che può dirmi che questo discorso lo dovevo fare all'onorevole Vanoni, ma io credo che il ministro dell'agricoltura sia interessato fortemente a questo problema, come del resto vi è interessato anche il ministro del lavoro — il Governo, dicevo, non ha voluto saperne di revisione di tariffe, e i prezzi sono rimasti quelli che erano lo scorso anno, malgrado la dimostrazione data della inadeguatezza dei prezzi ai costi culturali. Ma quello che noi denunciavamo, e contro cui insorgono i tabacchicoltori di tutta Italia, è l'infame sistema che viene adoperato nei loro confronti ad opera di quella nota casta di privilegiati concessionari contro la quale almeno a parole tutti si scagliano (anche la stampa liberale recentemente è insorta contro i baroni del tabacco). Tutti insorgono a parole, compreso l'onorevole ministro delle finanze, compresi gli alti funzionari del monopolio, dai quali, ogni volta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

che ci rivolgiamo loro, sentiamo sempre assicurazioni nel senso che saranno rivedute le concessioni, che saranno tolte le concessioni di tabacco a chi non osserva le leggi sociali, trattando male le lavoratrici, e a chi taglieggia i piccoli produttori. Tutte cose che si dicono ma che non trovano nessuna corrispondenza nei fatti.

La realtà della tabacchicoltura è questa: poche grandi famiglie, che hanno il loro stato maggiore nelle province di Lecce e di Salerno, taglieggiano decine di migliaia di piccoli produttori di cui hanno piena disponibilità, in quanto loro fanno il bello ed il cattivo tempo nelle stime del prodotto. Le tariffe sono stabilite dal Governo... Quando poi si va a fare le stime, il piccolo produttore di qualche quintale non sa come difendersi e rimane schiacciato, letteralmente schiacciato dalle stime di comodo che i grandi capitalisti del tabacco fanno, intascando fior di dividendi e profitti.

Revisione delle concessioni: non ne abbiamo viste. Siamo alla vigilia del nuovo anno agrario, siamo alla scadenza delle concessioni; ma nessuna avvisaglia in questo campo è dato vedere.

Parlerò ancora brevemente del settore della bieticoltura. Non c'è forse settore come questo in cui una coalizione ben definita di interessi, incentrata nel consorzio zuccheri, facente capo al *trust* della Eridania e alle altre grandi società zuccheriere, imperi ed imperversi, d'accordo col fisco. Anche qui, come per il tabacco, il fisco è direttamente cointeressato a mantenere in essere un monopolio industriale, in quanto il fisco è il più grande profittatore sia dell'industria del tabacco sia di quella dello zucchero, se è vero che sul prezzo di 240 lire al chilo che ci è imposto 100 lire vanno allo Stato, 90 vanno agli industriali e 50 solo ai contadini che producono le bietole: cioè una minima parte del prezzo dello zucchero rimane al lavoro agricolo; il resto viene diviso fra i capitalisti e lo Stato.

In questo campo opera l'associazione nazionale bieticoltori, destinata a tutelare la remunerazione dei coltivatori ma che in realtà opera con criteri settari ed evidentemente interessati. Tanto è vero che si giunge a questo assurdo: si pretende che i mezzadri coltivatori di bietole paghino la loro percentuale all'associazione nazionale bieticoltori e ci si oppone a che i mezzadri possano intervenire nella vita dell'associazione e quindi determinare una linea di condotta corrispondente ai loro interessi, per esempio ottenere di vendere le loro bietole separatamente dai loro

padroni in modo da incassare direttamente il ricavato delle loro fatiche.

Da questo solo introito l'associazione nazionale bieticoltori incassa 112 milioni (questo è il calcolo preciso che i nostri amici di Ravenna e di Ferrara hanno fatto): 112 milioni, solamente dai mezzadri! Ma quale sia l'ammontare degli introiti di questo organo di ispirazione corporativa si può immaginare quando si rifletta che quest'anno l'associazione nazionale bieticoltori ha deciso di prelevare una lira in più per ogni chilo di zucchero prodotto per destinarlo all'incremento ed al sostegno della bieticoltura del sud d'Italia. Sembrerebbe un proposito generoso. Intanto faccio notare che, siccome l'anno scorso sono stati prodotti più di 500 milioni di chili di zucchero, una lira al chilo equivale a mezzo miliardo da prelevarsi sullo zucchero prodotto nel 1951! E chi controlla la destinazione di sì ingente fondo?

MARENGHI. Il Ministero dell'agricoltura.

GRIFONE. Adesso parlerò di qualche cosa che la riguarda da vicino, onorevole Marenghi. Vedremo, onorevole Marenghi, in che modo il Ministero dell'agricoltura controlla la gestione di questi fondi, se è vero che sono potute accadere delle cose che hanno scandalizzato tutta l'Italia. Mezzo miliardo, quando noi sappiamo che tutta l'industria della bieticoltura del Mezzogiorno si incentra in due o tre grandi zuccherifici, uno dei quali è dominato dalla «Cirio».

Sia chiaro però che quando io critico l'associazione bieticoltori italiani, io non voglio dire che ne chiedo lo scioglimento, perché numerosi sono i bieticoltori italiani che riconoscono la necessità di un ente che tuteli i loro interessi nei confronti di un *trust* così potente come quello dello zucchero.

Io critico soltanto il fatto che quell'ente sia ancora amministrato in gestione straordinaria dopo 7 anni dalla fine della guerra e che esso sottragga miliardi agli agricoltori italiani senza che il Parlamento possa sapere nulla circa il modo come viene amministrata questa ingente massa di denaro. Denaro ricavato da imposizioni che non figurano tra le normali imposte, ma che sommate a tutte le altre più svariate contribuzioni, come diritti di mercato, ecc., aggravano il peso già schiacciante che preme sulle spalle dei contadini.

Un cenno molto breve sulla frutticoltura. Si dice e si ripete che la frutticoltura è stata condotta ora ad un grande incremento; certamente, a base di sacrifici enormi, gli orto-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

frutticultori italiani sono riusciti a riconquistare quelle posizioni che avevano nell'anteguerra. Si riscontra però, onorevole ministro, in questo settore una assoluta insicurezza, dovuta a motivi di carattere internazionale. Mi riferisco in particolare al mercato germanico, che è indubbiamente per noi uno fra i più importanti, il quale, a cagione del dominio che vi esercitano gli Stati Uniti d'America, spesso viene ad essere inceppato, dando luogo ad un andamento molto saltuario e incerto.

E non si è visto fare nulla, onorevole ministro, da parte del Governo, a questo riguardo. A noi dispiace di doverci ripetere, ma siamo costretti a farlo: c'è il problema del caro-frutta, quel problema cioè della triplicazione del prezzo dei prodotti dalla produzione al consumo. Sono stati compiuti studi, ma il Governo non ha fatto nulla né promette di fare alcunché per impedire questa speculazione che opera a danno, contemporaneamente, e dei consumatori — per molti dei quali la frutta è diventata un prodotto veramente inaccessibile — e a danno dei produttori. Danno che si risolve a vantaggio di categorie non certamente produttive, ma che si interpongono fra la produzione e il consumo, traendone i maggiori profitti.

Si è pensato di fare la propaganda della frutta, di istituire spacci di paragone ed altre piccole cose. Intanto accadono cose gravissime come quella denunciata dal senatore Breitenberg allorché ha detto di vagoni interi di mele gettate in Adige perché invendibili e che hanno ostruito perfino le centrali elettriche.

Non credo di aver toccato in questa rapida esposizione i problemi che travagliano i mercati italiani di prodotti agricoli. Credo però opportuno soffermarmi sui fattori che determinano questa crisi. Uno dei fattori fondamentali della crisi agricola (non ho la pretesa di scoprire cose inedite, ma bisogna pur dirle e ripeterle, perché quest'anno è accaduto qualcosa di nuovo) è l'alto prezzo dei concimi. Quest'anno è accaduto che, quando la Montecatini, d'accordo, pare, con la Federconsorzi (i giornali dicono questo, ma l'onorevole Bonomi potrà smentirlo) hanno avanzato la richiesta...

BONOMI. Da che cosa le risulta? Ha informazioni da fonte diretta?

GRIFONE. Da miei amici che hanno partecipato alle discussioni e non hanno visto da parte dei rappresentanti della Federconsorzi nessuna decisa difesa degli agricoltori.

BONOMI. Hanno visto qualche atto positivo della Federconsorzi per un aumento del prezzo?

GRIFONE. La Federconsorzi non si è opposta all'aumento del concime.

BONOMI. Chieda al ministro informazioni circa l'azione che ha svolto la Federconsorzi!

GRIFONE. Si è unita sempre alla Montecatini. Ad ogni modo, ella potrà smentire.

BONOMI. Le ho chiesto se le risulta un atto positivo.

GRIFONE. Mi risultano le discussioni svolte in seno al Ministero. In quella sede, dai verbali delle discussioni, risulta che l'unica opposizione efficace ed effettiva che ha avuto luogo è stata quella dei rappresentanti della Confederterra, appoggiati debolmente da quelli della Confida, unitamente a qualche funzionario dell'agricoltura (bisogna darne atto al ministro). Hanno fatto qualcosa per cui alla fine il prezzo dei concimi è stato aumentato in ragione del 50 per cento sull'aumento richiesto (naturalmente bisognava chiedere qualcosa di più per avere qualcosa di meno!). Trattasi in complesso di un onere che può essere valutato a un miliardo e più e che viene addossato all'agricoltura italiana. Di questo aumento di prezzo non giustificato si avvantaggerà anche la Federconsorzi, non solo come organo di distribuzione, ma anche come organo di produzione.

L'aumento non si giustifica con cifre alla mano; noi abbiamo fatto il calcolo dei costi di produzione. Sono studi di esperti che conoscono a fondo il processo di produzione dei concimi chimici. Comunque, senza tener conto del livello altissimo dei profitti dell'impresa monopolistica Montecatini e delle imprese associate, senza tener conto che quest'anno i profitti di questo colossale *trust* sono aumentati di parecchie unità di miliardi e senza contare la rivalutazione gratuita che le azioni Montecatini hanno avuto (un dividendo di 72 lire su azioni da 500 lire), larghi margini esistevano ed esistono nel bilancio della Montecatini che avrebbero permesso al Governo e ai funzionari del C. I. P. di opporsi risolutamente alle pretese degli industriali capitalisti e monopolisti. Questo non è stato fatto, e poi si viene a dire che il consumo dei fertilizzanti è promettente, ecc. ! E nell'ottimistica relazione dell'onorevole Gorini si legge che le concimazioni sono in aumento ! Però, non si dice (veramente qualcuno lo ha detto) che ancora si consumano in Italia 14 milioni di quintali di fosfato contro i 17 milioni del 1939, che siamo cioè al di sotto di un anno in cui già esisteva l'autarchia. E questo basso livello delle concimazioni da che dipende se non dal prezzo imposto dai monopoli ? Noi le domandiamo, onorevole ministro dell'agricoltura,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

visto che è la prima volta che abbiamo l'onore di parlarle direttamente da questa tribuna, che cosa intende fare per cominciare a demolire questa ingiusta imposizione che viene addossata a tutta l'agricoltura e quindi a tutta la nazione italiana da parte di un *trust* ben definito, conosciuto da tutti gli italiani e in primo luogo dai contadini?

Il ministro dei lavori pubblici, allorché gli è stato posto il problema della nazionalizzazione dell'energia elettrica, ha avuto il coraggio di dire che per la nazionalizzazione non ritiene sia maturo il tempo. Praticamente è contrario.

Vogliamo ora sapere il pensiero del ministro dell'agricoltura sul problema già prospettato. Egli potrà dirci che su materia di tanto rilievo non è certo il pensiero di un ministro che può contare. Comunque, desidereremmo sapere che cosa per lo meno si intende fare per tagliare un po' le unghie a questo rapace monopolio che si impone sulla nazione italiana, che è cresciuto a dismisura sulla cattiva sorte degli agricoltori. Lo vogliamo sapere perché è un problema essenziale e centrale della vita nazionale.

Ci domandiamo se in un regime di democrazia, quale dovrebbe essere quello che vige in Italia, si possa sopportare che l'intera agricoltura (cioè metà dell'economia nazionale) sia subordinata al volere, al prepotere di un *trust* monopolistico come quello della Montecatini.

Noi domandiamo questo con tanta insistenza perché quando tale problema è stato affacciato anche a Parma il ministro se ne è uscito con una battuta di spirito: « Perché parlate sempre di industria? Parliamo di agricoltura ». Questo può essere un grazioso motto di spirito, ma il problema affacciato a Parma era un problema serio. Lì si voleva che ella si pronunciasse, ed ella ha il dovere, come ministro dell'agricoltura e come tutore dell'agricoltura italiana, di pronunciarsi. (La verità è che anche in questo campo si tenta un diversivo).

Sappiamo che il presidente della Confindustria ha risposto agli agricoltori: non vi affannate a protestare tanto contro l'aumento dei prezzi dei concimi; chiedete l'aumento del prezzo del grano. È il solito discorso dei ceti retrivi italiani, i quali hanno imperniato il loro dominio politico sempre sul *do ut des*. Alti dazi protettivi per l'industria da una parte, dazio sul grano dall'altro!

Ancora una volta i magnati del capitalismo italiano, per bocca del signor Costa, hanno indicato agli agrari la strada del-

l'aumento del prezzo del grano, naturalmente trascurando completamente gli interessi delle grandi masse consumatrici di pane, della povera gente, sulla cui economia stremata non potrebbe non riversarsi l'aumento del prezzo del grano.

Noi, a questo proposito, dobbiamo dire che siamo stati e saremo contro l'aumento del prezzo del grano, soprattutto contro l'aumento indiscriminato. Riconosciamo che molte piccole economie basate sul grano si trovano in difficoltà proprio per l'aumento dei costi di produzione, della fiscalità, del prezzo dei concimi. Ma sosteniamo piuttosto la inaugurazione di una politica di premi di produzione, di sostegno o di ammasso differenziato, mai un aumento indiscriminato del prezzo del grano, del quale si possano avvantaggiare in primo luogo i grandi capitalisti dell'agricoltura.

Concludendo su questo punto, noi riteniamo che il problema dei concimi, così come è stato posto quest'anno, con crudezza e cinismo, postuli necessariamente come misura di urgenza, non come misura di prospettiva, la nazionalizzazione della Montecatini.

E veniamo al problema della meccanizzazione. Tutti deplorano che il parco trattoristico italiano è limitato, invecchiato, che le trebbiatrici sono appena 35 mila, che per effetto di trebbiatrici antiquate due milioni di quintali di grano vanno ogni anno perduti, ecc. Sono cose verissime, e sarebbe ben strano che fossimo proprio noi a smentirle. Sappiamo molto bene quali gravi conseguenze comporti questa arretratezza della agricoltura italiana. Ma appunto per questo noi diciamo che bisogna essere più precisi su questo argomento. È inutile deplorare un male, senza che si abbia il coraggio di affrontare decisamente le cause che perpetuano il male stesso. E le cause sono individuate. Si tratta evidentemente del monopolio esistente anche in questo campo da parte dell'industria pesante, in particolare del monopolio della Fiat, sempre più affermatosi a danno di altre industrie nazionali concorrenti, e si tratta dell'indiscriminata importazione di trattori dall'estero.

Questo problema va affrontato, come quello dei concimi, non con mezze misure. Noi siamo sostenitori di misure tendenti ad allargare il credito a medio termine, per permettere agli agricoltori più modesti di fare gli acquisti necessari, e soprattutto per consentire alle cooperative la gestione collettiva delle macchine, come in parte è stato fatto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

con i modesti stanziamenti che a questo scopo sono stati destinati sul fondo E. R. P. Ma noi vogliamo una politica di più deciso appoggio alla meccanizzazione dell'agricoltura, e una politica di produzione di macchine più a portata di mano dei piccoli produttori, con la partecipazione da parte dello Stato nel pagamento degli interessi, oppure con anticipazioni in conto capitali: aiuti concreti, effettivi, e non solamente promesse.

D'altra parte, su questo punto il Presidente del Consiglio, nel presentare il suo settimo Governo e nell'enunciarne alcuni punti programmatici, parlò, se ben ricordo, di un piano per la meccanizzazione dell'agricoltura. Ora, a questo proposito credo che sia venuto il momento per il ministro dell'agricoltura, a tre o quattro mesi di distanza dall'annuncio che ci diede il Presidente del Consiglio, di farci sapere qualche cosa su questo piano, in modo che la discussione che abbiamo appena iniziata possa avere una maggiore concretezza.

Bisogna sottolineare, a proposito della meccanizzazione e del ritardo grave nel quale ci troviamo in questo settore, gli effetti nefasti della politica di controllo delle materie prime, verso la quale voi vi siete indirizzati. A questo proposito voglio ricordare l'istituzione recentissima del controllo sull'utilizzazione del rame, del nichel e dello zinco: controllo di cui discuteremo in qualche prossima seduta, e che evidentemente non potrà non provocare (ha già provocato) conseguenze dannose per l'agricoltura. Il controllo sul rame non potrà non avere conseguenze disastrose per quanto riguarda il solfato di rame, alla cui produzione si lesinerà il poco rame esistente, in omaggio al principio del controllo delle materie prime dettato dagli Stati Uniti. Tutti conosciamo la tragedia del solfato di rame, tutti l'abbiamo deplorata; ma non sappiamo in che modo il Governo affronterà il problema l'anno prossimo, se è vero che esso si accinge ad istaurare un controllo rigoroso sul rame. Chissà che di questo passo non si arrivi di nuovo alla requisizione delle pentole, di infausta memoria! Quando ci si incammina per questa strada, voi lo sapete, si arriva anche a togliere le cancellate dai monumenti, le campané dalle chiese e il rame dalle case dei poveri!

Un altro settore che interessa anche la agricoltura è l'elettricità. Anche qui il peso dei monopoli è talmente schiacciante che, malgrado tutto, ancora oggi l'uno per cento appena di energia elettrica viene destinato ad usi agricoli. Come quantitativo complessi-

vo vi è indubbiamente un aumento, perché, malgrado tutto, il progresso tecnico si afferma; però a quali condizioni e a costo di quali sacrifici? Soltanto l'uno per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia viene usato a scopi agricoli! La cosa ha grande importanza soprattutto ai fini dell'attuazione di quei piani di irrigazione di cui si parla sempre a proposito del mezzogiorno d'Italia, e dei quali attendiamo sempre di vedere l'inizio di attuazione.

Non debbo aggiungere molto a quanto è stato detto in Senato a proposito del problema del monopolio elettrico. Di confortante v'è solo questo: anche parecchi di voi (*Indica il centro*) incominciano a parlare della necessità di abbattere il monopolio elettrico. Ma, se vogliamo attenerci alle dichiarazioni poco rassicuranti del ministro Aldisio, dobbiamo ritenere che queste siano soltanto delle velleità da parte vostra!

La verità è che la piaga dei monopoli elettrici imperversa più che mai e che non sono mancate recentemente le occasioni, proprio nel Mezzogiorno, per denunciare il modo scandaloso col quale l'energia elettrica viene distribuita nelle campagne.

Nell'agro nolano si è determinato, soltanto per questa circostanza, un movimento di contadini, movimento che mai si era visto e che ha richiamato anche l'attenzione di deputati della vostra parte, di giornalisti e di studiosi, i quali sono accorsi a Nola per vedere cosa si faceva in danno dei piccoli orticoltori di quell'agro da parte dei distributori della energia fornita dal monopolio elettrico.

Vogliamo sapere, onorevole ministro, cosa intende fare in questo campo; e fino a quando ella e i suoi colleghi saranno disposti a tollerare scandali come quelli che sono stati recentemente denunciati dalla stampa, e non soltanto da quella di nostra parte.

Anche qui, come nel campo dei concimi, per il progresso dell'agricoltura, s'impongono misure di nazionalizzazione o, comunque, di controllo rigoroso sulle tariffe dell'energia elettrica per usi agricoli.

Non parlerò a lungo dei monopoli che stritolano le piccole imprese agricole nel campo commerciale. Mi limiterò a ricordare quello che è accaduto nel campo del pomodoro. Qui si tratta di un monopolio commerciale e industriale al tempo stesso.

Ricorderò ancora una volta che anche quest'anno l'onorevole ministro, interpellato in proposito, ha dovuto rispondere che il Governo non ha nessun mezzo a disposizione per mettere a tacere l'indegna speculazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

che i grandi industriali di conserve alimentari operano su migliaia e migliaia di piccoli produttori. Costoro sono stati letteralmente strozzati, con prezzi vergognosi di 6-8 lire al chilogrammo, quando invece il prodotto delle industrie conserviere veniva esportato (e in particolar modo il pomodoro pelato in Inghilterra) procurando alle imprese industriali centinaia di milioni di profitto! Cosa, questa, accertata in riunioni tenute presso il Ministero dell'agricoltura presenti alti funzionari dello stesso Ministero, i quali, dichiarando la loro impotenza di fronte a tanta tracotanza, dicevano, peraltro, di non poter far altro che denunciare questi sopra profitti al Ministero delle finanze. Speriamo che almeno questi propositi siano stati attuati!

Ma la sorte dei piccoli coltivatori di pomodoro, come del resto dei produttori di altri generi che ho già citato, rimane quella che abbiamo più volte denunciato, cioè di gente lasciata indifesa di fronte al monopolio.

Dinanzi a questa situazione, che ho sommarariamente denunciato, io domando al Governo: quale è la sua linea di politica in merito alla difesa dei piccoli produttori agricoli? Questo domandiamo, in quanto fino ad oggi noi abbiamo visto che l'unica linea di azione coerentemente perseguita è quella di affidare la difesa dei piccoli produttori agricoli all'operato di un ente che per legge è cooperativo, ma che noi vediamo ogni giorno di più degenerare in un organismo di marca prettamente capitalistica, intendo dire la Federazione italiana dei consorzi agrari. Organismo di cui tutte le gazzette parlano ormai da anni come di una vera e propria fonte di scandali, sui quali il Governo stenta ad intervenire, ma che dovrà pure affrontare, se è vero che il Senato lo ha impegnato a presentare entro il 30 ottobre (mancano soltanto 6 giorni alla scadenza) una relazione precisa sulla gestione operata in questi ultimi anni della Federazione propriamente detta e delle svariate filiazioni che ad essa fanno capo.

Tale relazione dovrà chiarire come questo organismo, sorto a difesa dei piccoli agricoltori si sia venuto trasformando (impinguando il proprio portafoglio delle più svariate azioni) in un vero e proprio *trust* tentacolare, attraverso una politica che si sta dimostrando avventata e che rischia di fare precipitare la Federazione dei consorzi in avventure che potrebbero essere estremamente pericolose. L'onorevole Gorini, nella sua relazione, ha parlato anche dei consorzi agrari, dicendoci come sono sorti, quali scopi si sono prefissi e quali le leggi che li regolano. Ma queste

cose, onorevole Gorini, chiunque di noi, anche chi non si occupa specificamente di agricoltura, le sapeva.

GORINI, *Relatore*. Ci sono anche delle direttive.

GRIFONE. Ella, onorevole relatore, non ci ha illustrato, come desideravamo, l'operato della Federazione dei consorzi agrari.

BONOMI. Ce lo illustri lei.

GRIFONE. Dico quello che è risultato dalla discussione fatta in Senato dinanzi al ministro, che ha preso atto delle denunce che venivano avanzate, senza smentire i fatti e la loro gravità. La Federazione dei consorzi agrari oggi tutto fa fuorché difendere gli agricoltori e i contadini. Ho già detto che, quando si è trattato di difendere i prezzi dei concimi, la Federconsorzi non si è adoperata affatto per una politica di bassi prezzi, ma ha agito come qualsiasi altro commerciante. Del resto, è noto che la Federconsorzi ha sempre agito d'accordo con la Montecatini, di cui è diventata un vero e proprio agente di vendita.

BONOMI. Ma non faceva la stessa cosa il senatore comunista Spezzano, quando era commissario della Federconsorzi?

GRIFONE. Allora si era in una situazione di emergenza, per cui i concimi chimici si prendevano dove si trovavano.

BONOMI. Anche adesso li prendiamo dove si trovano.

GRIFONE. La Federazione dovrebbe agire da calmieratrice e non accontentarsi dei prezzi già fatti, adeguandosi a quelli delle grosse industrie. Noi criticiamo appunto la mancanza di un'azione di effettiva difesa degli agricoltori da parte di questo organismo che deve agire come una cooperativa e non come un qualsiasi commerciante, capitalista o società per azioni. Io ho già detto che i legami strettissimi che la Federconsorzi ha attualmente con la Montecatini la fa considerare come un puro e semplice agente di vendita di essa.

BONOMI. Ma chi ha incominciato i contatti con la Montecatini per stipulare una convenzione? Il senatore Spezzano. È la stessa convenzione che è in vigore ancora oggi.

GRIFONE. Oggi la Federconsorzi avrebbe la possibilità di fare un'azione calmieratrice, avendo 16 fabbriche a sua disposizione.

BONOMI. Parleremo anche di questo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, non interrompa.

BONOMI. Sarò costretto a chieder la parola per fatto personale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

GRIFONE. Non ho ancora fatto il suo nome, onorevole Bonomi, per quanto sia naturale il suo risentimento come presidente della Federconsorzi.

Allo stesso modo che con la Montecatini, la Federconsorzi è in stretto legame con la Fiat, con la quale ha stipulato una convenzione, secondo la quale i consorzi agrari si sono incaricati di organizzare un giro di propaganda in tutta Italia dei prodotti Fiat. Nelle zone in cui opera la legge stralcio (e questo interessa direttamente l'onorevole ministro) viene adoperata un'unica marca di trattori, la marca della Fiat, con l'etichetta della Federconsorzi.

SEMERARO GABRIELE. Nel mio paese hanno usato trattori di altra marca, per esempio.

GRIFONE. L'ho potuto constatare personalmente in Lucania....

BONOMI. È falso! Nella provincia di Bari che trattori ci sono?

CALASSO. È vero o no che avete fatto propaganda per la Fiat?

BONOMI. Si tratta di una propaganda generica per la meccanizzazione dell'agricoltura.

GRIFONE. Ho avuto occasione di vedere nel materano decine di trattori, tutti Fiat 55, con la etichetta della Federconsorzi. V'è una convenzione fra l'entè di riforma per la Puglia e la Lucania e la Federazione dei consorzi agrari. I servizi di motorizzazione di questi enti sono riservati alla Federazione consorzi agrari, la quale li organizza d'accordo con il più grande *trust* della metalmeccanica. Adesso si parla anche di contatti che la Federazione dei consorzi agrari avrebbe intrapreso con un altro dei più grandi *trusts* italiani, la Edison, ed anche con l'« Anic ».

BONOMI. Per fare lampadine?

GRIFONE. Per l'impianto di nuove fabbriche di concimi azotati. Comunque, un fatto è chiaro, che cioè questa organizzazione di tipo cooperativistico, sorta a difesa dei contadini contro i monopolisti (perché, se v'è una forza da cui i contadini si devono difendere, è quella dei monopoli), sta invece attuando una politica di stretta collaborazione con i più grandi *trusts* italiani.

Vi sono altri episodi che sono stati ampiamente denunciati dalla stampa. Già al Senato è stata sollevata questa questione. Intendo riferirmi all'acquisto che la Federazione dei consorzi agrari ha fatto del pacchetto di maggioranza della grande società lattiero-casearia Polenghi-Lombardo. Altri parlamentari al Senato hanno sottoposto questo argomento al Governo e il ministro Segni,

onestamente, bisogna darne atto, ha detto che effettivamente non ravvisava in questa operazione un'operazione perfettamente conforme allo statuto della Federazione dei consorzi agrari.

BONOMI. Questo è falso. Questo non è stato mai detto dal ministro Segni. Ne dia lettura.

GRIFONE. A pagina 25155 degli atti del Senato si legge: « Si è poi fatto il caso degli acquisti » — È il ministro che parla. Avrò quindi diritto di parlarne anche io — « Il caso è stato discusso ampiamente in Italia. Qui è stato criticato questo acquisto così come era stato criticato da Locatelli... » Il senatore Locatelli interrompe: « con che mezzi »? E il ministro Segni risponde: « questa è un'altra questione. Possono essere i mezzi attinti al credito, possono essere mezzi i più diversi, ma che l'acquisto non sia un acquisto che stia perfettamente nelle regole e nell'ordinamento giuridico dei consorzi, questo non si può disconoscere ».

BONOMI. Continui, la prego. Legga tutto quello che ha detto il ministro. Vada sino in fondo.

GRIFONE. Non posso leggere tutto il discorso. Continua affermando: « È una questione finanziaria sulla quale non credo di avere competenza di entrare ».

BONOMI. Legga il resto. Prendiamo atto che non ha il coraggio di leggere tutto.

GRIFONE. Ella ha negato che il ministro Segni abbia detto quanto affermavo. Le ho dimostrato che ero nel vero. Gli atti del Senato sono a sua disposizione. Se può, li smentisca.

SEMERARO GABRIELE. Ella legge solo quello che le conviene! ...

GRIFONE. Non capisco d'altra parte che interesse avete a difendere con puntiglio un operato che ha suscitato proteste da parte di parlamentari di tutti i settori. Non credo che il senatore Paratore faccia parte del *Cominform*; ebbene il senatore Paratore, a proposito di questo scandalo, ha proposto un ordine del giorno, col quale ha chiesto al Governo che entro il 30 ottobre presenti una relazione documentata in cui si dimostri, tra l'altro, come la Federconsorzi sia riuscita ad effettuare questa operazione.

L'ordine del giorno è stato accettato dal Governo. Il Governo si è quindi impegnato a presentare questa relazione entro sei giorni. Se il Governo ha accettato questa richiesta, ciò significa evidentemente che ha riconosciuto fondate le preoccupazioni, che provengono non solamente da parte nostra, ma anche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

da parte liberale e da parte di vostri stessi amici di partito.

BONOMI. Le rivolgo precisa preghiera di leggere tutto quello che il ministro dell'agricoltura ha detto sull'affare della Polenghi Lombardo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GRIFONE. Resta ormai acquisito il fatto che l'onorevole Segni ha detto che non riconosceva nell'operazione compiuta dai consorzi agrari un atto che rientrava nello statuto.

BONOMI. È falso! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GRIFONE. Ad ogni modo noi qui abbiamo lo stesso diritto che hanno i colleghi senatori, di chiedere spiegazioni al ministro, che è preposto al controllo di questo ente: ci spieghi come mai la maggioranza delle azioni della Polenghi Lombardo sia passata alla Federazione dei consorzi agrari attraverso una operazione che ha comportato un evidente danno, come è stato dimostrato da un illustre economista, Ernesto Rossi, il quale in proposito ha scritto tre articoli sul *Mondo* — organo di parte liberale — non smentiti da nessuno.

Il Governo ha il dovere di informarci. È vincolato da un impegno preciso, perché l'ordine del giorno Paratore, che è stato approvato, prescrive che entro il 30 ottobre il Governo sarà tenuto a portare dati precisi sull'argomento, come pure sulle gestioni speciali, comportanti un movimento globale di ottocentoquarantotto miliardi. Gestione oscura, a detta non nostra, ma di un pubblicista che si chiama Luigi Sturzo, il quale ha pubblicato un articolo di fondo sulla *Stampa* — che ho a disposizione dei colleghi — dedicato all'oscurità e alla necessità di far luce su questa gestione, che implica — ripeto — 848 miliardi di movimento...

DE VITA. Extra-bilancio...

GRIFONE. ... sì, extra-bilancio, ma di cui dobbiamo pur sapere qualche cosa. L'onorevole Bonomi potrà dirci che la Polenghi Lombardo fabbrica prodotti caseari, che interessano direttamente l'agricoltura. Ma essa produce anche altre merci che nulla hanno a che fare con l'agricoltura. Per altro, se ci mettiamo sul terreno delle connessioni, è evidente che tutto è connesso con l'agricoltura. Di questo passo la Federazione dei consorzi agrari dovrebbe sentirsi autorizzata ad acquistare le azioni di tutte le aziende metalmeccaniche italiane, delle imprese di navigazione, delle ferrovie, ecc. I consorzi agrari, se lo potessero fare, comprerebbero anche la Fiat!

BONOMI. Magari!

GRIFONE. Cioè, un ente, creato per difendere gli interessi dei piccoli agricoltori, verrebbe a trasformarsi in un *trust* tentacolare: e così la Federazione dei consorzi agrari avrebbe proprie centrali elettriche, proprie navi; si arriverebbe di questo passo a quei *trusts* tentacolari costruiti con criteri avventuristici e che fecero fallimento clamoroso nel 1921 e nel 1931, e la storia dei quali non dovrebbe essere ignota a molti di voi.

Chiedo al ministro se egli sappia nulla di tutto questo, e se non veda in ciò un processo di degenerazione di carattere capitalistico del massimo organo consortile sottoposto a controllo di Stato.

Vorremmo chiedere al ministro se sa qualche cosa di un atto — di cui anche il ministro Segni ha parlato — con cui il presidente della Federconsorzi dette 50 milioni all'associazione coltivatori diretti, fatto sul quale l'onorevole Segni fu interrogato. Al senatore Spezzano che gli chiedeva: « Ella approva, onorevole ministro, questo atto? », il ministro rispondeva che questo atto era sfuggito al suo controllo, perché era avvenuto attraverso uno scambio di lettere fra i direttori generali dei due enti, e siccome il Ministero vigila soltanto sulle deliberazioni del consiglio di amministrazione, non ne sapeva niente. Il senatore Spezzano soggiunse: « Ma ella, onorevole ministro, lo avrebbe approvato? ». Il ministro rispose che, dopo un anno e mezzo, non si poteva distruggere un atto. Questo significava: cosa fatta capo ha.

Non voglio riaprire la polemica, ma ci sono nuovi fatti, che richiamano alla memoria questi episodi ormai archiviati. Noi vorremmo sapere se il ministro Fanfani è della stessa opinione del ministro Segni, il quale apertamente fece capire che non approvava.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ogni ministro, che va in carica, dovesse ricominciare ad esaminare tutti i fatti precedenti, per stabilire cosa ne pensi, non si finirebbe mai!

GRIFONE. Non si tratta di rivangare vecchie questioni; il fatto è che altre ne sono sorte.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sulle altre è cosa diversa.

GRIFONE. A noi è sufficiente quanto ha affermato il ministro Segni, il quale disse che il fatto era sfuggito al suo controllo. Però, noi abbiamo il dovere di domandarci: ma il controllo del Ministero in che cosa consiste?

BONOMI. Legga lo statuto e poi saprà in che cosa consiste.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

GRIFONE. Allora bisognerà davvero che in sede di ratifica del decreto sui consorzi agrari noi modifichiamo ogni cosa: evidentemente, non si è tutelati se un movimento di 50 milioni si svolge senza che il ministro ne sappia niente. La direzione generale preposta alla vigilanza dei consorzi agrari cosa fa, allora? Ed i numerosi funzionari dei consorzi agrari, che sono al Ministero comandati per il controllo sui consorzi stessi?

BONOMI. Furono comandati dal senatore Spezzano.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho ordinato il loro rientro alla Federazione dei consorzi.

GRIFONE. Ne prendo atto. Comunque, c'è l'ordine del giorno Paratore, e noi attendiamo che il Governo, nel termine stabilito, ci dia lumi e chiarezza in questa intricata materia.

BONOMI. Onorevole Grifone, vuol dire per chi hanno votato nell'assemblea dei consorzi i quattro consorzi comunisti?

GRIFONE. Non interessa in questa sede. Se avessero votato per lei, avrebbero fatto male; ma non credo che abbiano votato per lei.

Ho parlato dei consorzi agrari, perché ciò rientra nell'esame delle misure che il Governo attua, o meglio non attua, per difendere i piccoli produttori agrari.

Devo parlare adesso di un fatto essenziale, che grava sulla sorte dei piccoli contadini, che è anzi il fatto centrale, quello costituito dal monopolio terriero. A questo proposito, dovrò dire pochissime cose, dopo quanto ha detto il collega Alicata, sulle conseguenze che ha sull'agricoltura il permanere del monopolio terriero e sul fatto che il Governo operi così poco per demolirlo.

È venuto il momento di chiedere al Governo misure veramente risolutive per alleggerire il peso della rendita fondiaria sui contadini coltivatori. Ormai il meccanismo dell'equo affitto ha fatto il suo tempo. Anche l'onorevole Gorini ha detto che i fitti hanno raggiunto livelli rilevanti.

È giunto il momento di chiedere al Governo se intende in questa materia continuare col sistema attualmente vigente o se non ritenga, come noi riteniamo, che, per quanto riguarda l'alto livello degli affitti, occorre orientarsi verso misure drastiche di riduzione. In Italia tutti gli affitti di terra sono elevati. Quindi, anche un'operazione drastica diretta a ridurre tutti gli affitti del 30 per cento sarebbe operazione salutare, che servirebbe a trasferire una parte dei 600

miliardi, a quanto ammonta il reddito capitalistico e fondiario, a favore dei lavoratori. È inutile continuare a piangere sulla sorte dei coltivatori diretti; che sono il 56 per cento ecc. ecc... Noi domandiamo: siete d'accordo con noi nel chiedere al Governo che si decida a decretare un taglio serio su gli affitti vergognosi imposti ai contadini e che hanno portato in Italia il livello della rendita fondiaria ad una altezza che non si conosce in alcun altro paese d'Europa?

BALDUZZI. Non è esatto.

GRIFONE. Così è da noi e anche nella Spagna del suo amico Franco. (*Proteste del deputato Balduzzi*). Non sono necessarie molte parole per illustrare il peso della rendita fondiaria...

BONOMI. Poteva ascoltare il mio intervento di ieri mattina.

GRIFONE. Ella in quel discorso ha mosso una serie di lamentele che avevano un aspetto curioso; ha parlato come se ella appartenesse ad un partito diverso da quello che sta al Governo. In sostanza ella ha rivolto delle critiche a se stesso, perché non credo che abbia dimenticato che ella appartiene al partito che è al Governo.

BONOMI. Molto intelligente la sua interpretazione!

STUANI. È stato intelligente il suo discorso!

GRIFONE. Per quanto riguarda la legge sui contratti agrari, i precedenti oratori hanno trattato questo punto. Insisto — e mi associo a quanto ha detto il collega Alicata — affinché il Governo, nella persona del ministro dell'agricoltura, ci dica il suo pensiero a proposito della legge sui contratti agrari. L'onorevole Fanfani ha dichiarato che sta meditando su queste cose. È una meditazione opportuna, ma credo che dopo che il Parlamento ne ha discusso per oltre due anni e mezzo, in 33 sedute pubbliche e in più di 50 sedute di Commissione, l'onorevole Fanfani (che ha sempre fatto parte di questa Assemblea) abbia sufficienti elementi informativi per dirci il suo parere, a meno che egli, come ha sostenuto il compagno Alicata, non voglia pronunciarsi, perché questa riforma la si vuol mantenere in piedi di nome soltanto, per suscitare delle speranze.

Questo ramo del Parlamento, che tanto ha lavorato su questa legge, ha il diritto di sapere cosa intende farne il Governo. Parlo in un certo senso come parte in causa, perché sono stato relatore di minoranza di quel disegno di legge, che per due anni e mezzo ci ha costretto ad un lavoro quotidiano e in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

cessante. Vorrei che fosse presente l'onorevole Dominedò (che allora presiedeva la Commissione), per testimoniare quale assillo ha costituito per tutti noi per due anni e mezzo la discussione di quel disegno di legge. Mai un disegno di legge (eccettuato forse quello sulla difesa civile) ha assorbito tante sedute di questa Assemblea quanto quello sui contratti agrari. Ebbene, dopo una così laboriosa discussione, dopo che tutti i partiti rappresentati in questa Assemblea si erano dimostrati d'accordo, di punto in bianco la legge non procede più, non appena viene sottoposta all'osamè dell'altro ramo del Parlamento.

Il Governo non prende posizione e, naturalmente, incoraggia la reazione e tutti i nemici dei contadini e della riforma agraria. L'onorevole ministro ha detto molte cose a Parma, ma non una parola ha pronunciato in merito ai contratti agrari. Eppure, di questo argomento si era parlato a Parma. Quando il professor Serpieri ha pronunciato il *de profundis* per questa legge, sostenendo che bisogna seppellirla ed affidarsi ai contratti collettivi secondo i principi che una futura legge dovrebbe fissare, ella — onorevole Fanfani — non ha detto nulla, ma si è limitato a rendere omaggio all'illustre maestro, che, sembra, sia in procinto di essere canonizzato. Il ministro, se non altro, per dovere di cortesia, non ha potuto che associarsi all'omaggio all'illustre maestro, il quale aveva sostenuto che bisogna farla finita con la riforma fondiaria e che dei contratti agrari non era neppure il caso di parlare. Il ministro dell'agricoltura — ripeto — ha taciuto e si è limitato a dire: « Se oggi piove, domani tornerà il bel tempo ». Poiché parlava davanti a degli agrari arrabbiati, ostili a qualsiasi riforma fondiaria, evidentemente voleva dire che...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non ha letto quello che ho detto. Ho detto: « Se ci sono le nuvole, è opportuno che piova ».

GRIFONE. Evidentemente hanno deformato il suo pensiero.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Deformano tante volte il suo. (*Si ride*).

GRIFONE. Comunque, che ella nulla abbia detto sull'intervento del professor Serpieri in merito ai contratti agrari, è assolutamente vero.

Cosa voleva dire, poi, onorevole ministro, quando ha affermato: « È tempo di voltar pagina ? ». Dato che ella si riferiva alla precedente politica, a quella dell'onorevole Segni

e delle sue riforme, evidentemente voleva dire che bisognava cambiare politica, a meno che lei non dia un diverso significato alle sue parole. Comunque, noi siamo qui non per accusarla, ma per sentire cosa intendeva dire a Parma, dove ella ha tenuto un linguaggio così ermetico.

Tornando al nostro argomento, noi vogliamo sapere dal Governo e soprattutto dal partito di maggioranza, il quale — non solo nel lontano 1945, ma anche nel maggio 1948 — aveva promesso la riforma fondiaria e la riforma dei contratti agrari, che cosa intende fare. Forse, il partito di maggioranza per scusarsi vorrebbe dimostrare che dipende dal Senato l'attuazione di quella promessa, e che non si può obbligare i senatori a fare quello che ha fatto la Camera? Mi permetto di osservare che anche al Senato il partito democristiano ha una discreta maggioranza, e vorrei anche domandare se il senatore Salomone, che ha già annunciato di voler revisionare questa riforma (in altri termini di volerla affossare), è responsabile personalmente di questo atteggiamento oppure rispecchia l'opinione della democrazia cristiana.

Questi giuochi di prestigio non sono ammessi in politica. Noi vogliamo sapere una buona volta se voi siete ancora sul piano sul quale eravate fino a ieri, oppure se avete cambiato le carte in tavola. Vogliamo saperlo, e soprattutto lo vuole sapere il popolo italiano, i contadini italiani! Noi vogliamo sapere se avete cambiato il vostro atteggiamento nei confronti della politica agraria, perché, se ciò fosse vero, allora bisognerebbe realmente pensare che l'allontanamento del ministro Segni dalla direzione del dicastero dell'agricoltura e delle foreste è stata una vera e propria defenestrazione fatta per far piacere ai ceti più retrivi della società italiana.

Non parlerò, poi, del grave peso del fisco sui contadini, tanto più che l'argomento è stato già ampiamente dibattuto nel corso della discussione e anche durante la discussione che si è avuta sul bilancio delle finanze, e infine, perché si avrà occasione di parlarne in sede di finanza locale. Dirò soltanto che noi non ci siamo limitati a chiedere che sia diminuito il gravame fiscale esistente nei confronti dei contadini. Noi, al riguardo, abbiamo avanzato proposte precise, alle quali in un primo momento il ministro delle finanze irrise. Noi affermammo che non è giusto che gli affittuari coltivatori diretti paghino la ricchezza mobile, mentre i proprietari conduttori pagano il reddito agrario. Il ministro diede ragione, ma non se ne fece nulla. Chiedemmo anche che, come

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

venivano esonerati i redditi minimi provenienti dall'artigianato, dall'industria, così fossero esonerati anche i redditi minimi dell'agricoltura. Il ministro delle finanze anche questa volta irrise alla nostra proposta, anzi disse che era una mostruosità. Però, dopo aver riflettuto, alla commissione censuaria centrale affermò che era giusto prenderla in considerazione la questione e che era ora di metterla allo studio. Noi, naturalmente, poco fiduciosi di questa assicurazione, abbiamo presentato una proposta di legge e vedremo, in occasione della discussione di questo progetto di legge, se i colleghi della maggioranza saranno effettivamente per la difesa degli agricoltori, e cioè per la trasformazione della ricchezza mobile in reddito agrario e per l'esonerazione dei redditi minimi in agricoltura.

Non voglio, poi, ricordare la tragedia che ha rappresentato per i nostri contadini la dichiarazione dei redditi. Dirò soltanto che la dichiarazione dei redditi si è trasformata in un odioso motivo di sperequazione ai danni dei contadini, perché costoro sono stati costretti a ricorrere a quei famosi imbrogli di paese e a pagare 3-4-10 mila lire per far redigere i complicati moduli della dichiarazione. Per questo fatto, la dichiarazione sui redditi è stata giustamente definita una tassa sull'analfabetismo. Si parla sempre di crisi dell'agricoltura, ma raramente si parla del fattore fondamentale che pesa sull'agricoltura, cioè dell'estrema povertà del mercato interno. Ne ho parlato a proposito del vino, ma debbo qui, a chiusura del mio intervento, sottolineare con forza il fatto che la causa fondamentale della arretratezza nella quale è l'agricoltura, della precarietà nella quale sono le piccole imprese agricole, è che il mercato interno è povero, che i consumi italiani sono fra i più bassi d'Europa e del mondo.

A questo riguardo, quando per esempio il relatore dice che bisogna fare propaganda perché gli italiani consumino più pesce, la sua osservazione ci fa sorridere. La stessa cosa si diceva in altri tempi, quando si affermava che bisognava propagandare il consumo del riso e si mandavano in giro degli autocarri per far sapere come si mangiava il riso, come se gli italiani non mangiassero il risotto, perché non ne apprezzassero la bontà!

GORINI, *Relatore*. Dico anche che il prezzo deve essere accessibile.

GRIFONE. Del resto, ella — mi duole farlo rilevare — è superato dal ministro, che ha fatto delle dichiarazioni al riguardo. Ad un certo punto, il ministro Fanfani ha detto: « Il Ministero dell'agricoltura curerà una

apposita, insistente azione per far conoscere agli italiani la qualità e le virtù dei prodotti agricoli italiani ». Allora, io domando al ministro se è proprio convinto che gli italiani non consumino i prodotti perché non ne conoscano la qualità e i pregi! Come se i contadini poveri dell'Italia meridionale non facciano uso del formaggio parmigiano perché non ne conoscano le bellissime qualità!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho detto solo questo.

GRIFONE. Qui non si tratta di far conoscere qualità e pregi, che sono anche troppo conosciuti, perché le vetrine sono piene di queste delizie. La verità è che la gente non può comperare questi prodotti. Non si tratta, quindi, di far propaganda dei prodotti, ma di mettere in grado gli italiani di poter comperare il pane e il companatico.

Perciò, non possiamo che salutare con molta simpatia l'iniziativa che in questi giorni ha preso la Confederazione generale italiana del lavoro per un adeguamento generale dei salari. Questa è la via giusta per consolidare l'agricoltura italiana. Bisogna elevare la capacità di acquisto delle grandi masse, in modo che esse possano acquistare più prodotti!

Ed è inutile che qualcuno venga ancora a riproporci la solita obiezione: aumentati i salari, aumentano i prezzi. Non è vero, perché si può benissimo aumentare i salari senza avere un aumento dei prezzi.

SPIAZZI. Magari fosse così!

GRIFONE. Adesso glielo dimostro, e lo capirà anche lei. Si possono aumentare i salari, onorevole Spiazzi, e non i prezzi, perché lei sa bene che a determinare il costo di produzione e il prezzo di vendita non interviene solo il fattore salario, ma altri piccoli fattori, che si chiamano rendita e profitto. Ed allora vi è un modo molto semplice: aumentare i salari e ridurre i profitti; in tal modo il costo di produzione e il prezzo di vendita saranno diminuiti.

SPIAZZI. Ella può avere ragione, ma finora è stato sempre il contrario.

GRIFONE. Ella ha ragione, perché finora hanno governato e governano i capitalisti, e quindi è logico che questa riduzione non si sia verificata.

Solo a queste condizioni è possibile attuare la parola d'ordine che ci ha dato il ministro. L'onorevole ministro ha detto che bisogna produrre di più, nelle migliori condizioni possibili. Grazie, onorevole ministro; ma vorrei vedere chi, potendo, non produce di più: sarebbe un uomo antieconomico; ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

io non ne conosco. Ma come si fa a produrre di più, nelle condizioni in cui ci troviamo in Italia? Dica lei, onorevole ministro, di produrre di più al piccolo viticoltore dei castelli romani, che in questi giorni è disperato perché ha ancora nelle botti il vino dell'anno scorso e non sa dove mettere quello nuovo. Lo dica, onorevole ministro, ai piccoli viticoltori di Frascati!

BONOMI. Che cosa ha fatto a Frascati la Federconsorzi?

GRIFONE. Lo dica, onorevole ministro, ai piccoli produttori che non possono comperare le macchine che vende la Fiat, non possono comperare i concimi che la Montecatini vende a prezzi alti! Come produrre di più?

BOMOMI. Le ho fatto una domanda e la pregherei di rispondere. È una preghiera mia. La Federconsorzi ha messo a disposizione di tutti i viticoltori di Frascati l'eno-polio, perché se lo gestiscano loro, tutti, specialmente i piccoli.

GRIFONE. Questo ci fa piacere. Però, malgrado tutta la sua sollecitudine, il problema del vino dei castelli romani (fosse solo quello!) non è risolto. I colleghi delle Puglie e del Piemonte possono dire che razza di tragedia vivono in quest'ora i produttori di quelle regioni.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Grifone, legga tutto, e vedrà che ad un certo momento si dice: compito del ministro dell'agricoltura è di invitare a produrre. Compito del ministro del lavoro e del ministro delle finanze sarà di intervenire perché si verifichi quel che ella dice.

GRIFONE. È pacifico, dunque, onorevole ministro, che la povertà, la ristrettezza del mercato interno è la fonte permanente della depressione agricola; e finché il mercato italiano sarà quel mercato poverissimo che è, tra i più poveri d'Europa e del mondo, ogni parola d'ordine che sia incitamento alla produzione è destinata a rimanere vuota parola, a non trovare pratica attuazione.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Grifone, ella mi deve spiegare come si fa a distribuire meglio e di più senza produrre di più.

GRIFONE. Noi siamo d'accordo che si debba produrre di più. Non ho detto che non bisogna produrre di più e che non sia giusto. Ho detto che nella condizione attuale del mercato, quale ho cercato di riassumere brevemente, questa parola d'ordine rimane una parola vuota di senso. Conosco paesi in cui il problema di produrre di più non trova ostacoli: sono i paesi a regime socialista, nei quali

il problema di produrre di più non si pone, perché si produce incessantemente di più, in quanto il problema del mercato non esiste. Esiste solo il problema di soddisfare i bisogni illimitatamente crescenti della popolazione, e pertanto più si produce e più si consuma: i limiti di mercato imposti dal regime capitalistico non esistono. Con questo non dico che non sia possibile anche in regime capitalistico trovare accorgimenti e misure per attenuare il permanente squilibrio tra popolazione e consumo.

Le misure sono quelle che ho adombrato: far costare di meno i beni di cui gli agricoltori hanno bisogno, remunerare meglio i contadini, elevare la capacità d'acquisto e, quindi, il tenore di vita delle grandi masse. Mi permetto ora di ricordare un ultimo argomento, al quale lei stesso ha fatto cenno più volte. Mi riferisco alle necessità vitali dei lavoratori della campagna e in particolar modo alla casa. Ella ha più volte affermato di aver elaborato un piano per affrontare questo secolare problema.

Noi saremmo lietissimi di conoscere da lei le linee di questo nuovo piano Fanfani. Intanto noi la preghiamo di vedere se non è possibile utilizzare le leggi che ci sono per fare subito qualcosa; leggi modestissime come la legge comunale e provinciale, che fa obbligo ai proprietari di migliorare le case rurali e della quale non v'è applicazione in nessuna provincia; e così l'altra legge, mi pare che sia del 1930, sulle concimaie, sull'obbligo di costruire le concimaie, legge che non ha trovato ancora nessuna applicazione. Con queste due leggi, dimenticate, qualcosa si può fare...

SEMERARO GABRIELE. Sono operanti: dipende dai comuni che non le applicano.

GRIFONE. ... anche in attesa del suo piano a cui noi auguriamo fortuna.

Di altri argomenti importanti ometto di parlare.

Onorevole ministro, chiedendole chiarimenti sul programma che ha annunciato a Parma, non possiamo non rilevare che ella ha creduto di annunciare le linee della sua nuova politica proprio ai grandi agrari. E non si adombri l'onorevole Marengi: c'era, sì, qualche lavoratore del tipo degli onorevoli Simolini o Canevari, ansiosi di rendersi accetti ai grandi agrari, ma noi non abbiamo udito nominare che agrari.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'era anche lei, onorevole Grifone.

GRIFONE. Ho detto che abbiamo udito nominare soltanto agrari. Comunque, l'impronta era quella di un convegno di agrari.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

Le vorrei leggere per esteso quell'ordine del giorno...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io credo che sia dovere di un ministro dell'agricoltura prendere contatto con tutte le categorie della produzione.

GRIFONE. Senza dubbio, onorevole ministro, ed è per questo che ci auguriamo che ella voglia prendere contatto anche con i contadini.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ho già preso, e non da oggi.

GRIFONE. Al congresso della Confederazione dei lavoratori ella non venne.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perché ero ammalato, ma presi parte al congresso del 10 giugno 1947: vi andai quando nessuno credeva che vi sarei andato.

GRIFONE. Comunque, onorevole ministro, non è questa la questione essenziale; la questione essenziale è che ella ha creduto bene di fare la sua prima apparizione ufficiale come ministro ad un congresso di agrari. Del resto, questo è stato rilevato anche dai social democratici...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Me ne dispiace per loro e per lei.

GRIFONE. ...in una riunione di agrari, compiendo quindi un atto politico che ha incoraggiato la reazione agraria. Posso anche supporre che ella non avesse alcuna intenzione di incoraggiare la reazione agraria, però, politicamente, le azioni si valutano per gli effetti che provocano. Il ministro dell'agricoltura non è un uomo qualunque, ma un ministro, e quando avalla con la sua autorevole presenza un'assemblea di quella natura, in cui si dichiara guerra ai lavoratori... (*Proteste al centro e a destra*).

C'è scritto in quell'ordine del giorno che bisogna ridurre i salari, bisogna eliminare i contributi, nonché buttare a mare la riforma fondiaria, ecc.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma, onorevole Grifone, quando fui al congresso della C. G. I. L. nel 1947 a Firenze, se ella sapesse quante se ne dissero contro il Governo! Allora anche quella volta, secondo il suo ragionamento, avrei avallato con la mia presenza tutte le cose che si dissero contro il Governo! (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

GRIFONE. Era ben altra situazione storica quella, onorevole ministro. (*Commenti al centro e a destra*). Al congresso di Parma ella ha preso la parola, ma non ha detto nulla sui problemi brucianti che sono sul tappeto. Ha detto soltanto che, se ci sarà bisogno di altre leggi,

si faranno. Sa, ella, che cosa hanno capito? Hanno capito che se ci saranno eventuali errori si correggeranno, tanto più che lei si è richiamato alle parole che il Presidente del Consiglio aveva pronunciato a Ravenna, quando disse: state tranquilli, votate pure per noi e per i repubblicani. Non vi preoccupate per il fatto che Ravenna sia stata inclusa nella legge stralcio: se vi saranno stati errori, li correggeremo.

Ebbene, ella ha ripetuto esattamente queste parole a Parma, onorevole ministro! (*Proteste al centro e a destra*).

Gli errori cui si riferiva l'onorevole De Gasperi e credo anche cui si è riferito l'onorevole Fanfani sarebbero appunto quelli che denunciano gli agrari, così come dice anche il professor Serpieri. Ora, libero l'onorevole Fanfani di pensare così, ma liberi anche noi di denunciare questo tradimento di impegni politici e legislativi.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Su questa materia dissi che alle parole del presidente del Consiglio (anche perché non avevo avuto modo di parlare con lui di questo argomento) non mi sentivo autorizzato ad aggiungere nulla.

GRIFONE. Ma il fatto di rievocarle, onorevole ministro — mi consenta, non credo di essere malizioso — in quella circostanza ha avuto un valore. Evidentemente ella doveva fare quella rievocazione. Comunque, se ella intendeva fare cosa diversa, sarò lietissimo di ascoltare da lei un'autentica e precisa interpretazione del discorso di Parma, affinché noi possiamo sapere se il ministro dell'agricoltura non intenda affossare la riforma come il professor Serpieri, ma applicarla interamente. Del resto, il fatto che il suo discorso ha provocato tanta discussione significa che esso non è stato chiaro; e, mancandoci un documento preciso (perché l'unico è costituito dalla relazione, che però esprime solo l'opinione della maggioranza della Commissione dell'agricoltura), e non potendo prendere come documento della politica agraria il bilancio, che è un bilancetto, che non dice nulla a questo fine, su che cosa dobbiamo basare il nostro giudizio? Sulla manifestazione pubblica che il ministro dell'agricoltura, in quanto tale, ha fatto dinanzi ad una assemblea molto qualificata della peggiore reazione italiana.

Comunque, sta a lei dimostrare il contrario. E non dica che abbiamo interesse a dire che ella è d'accordo con gli agrari! Noi desideriamo che ella dica che non è disposto a tenere conto affatto dell'ordine del giorno

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

Serpieri, ma che intende interamente applicare la riforma agraria e contrattuale. Ci dica che tutto quello che abbiamo supposto è stata malignità o errata interpretazione, e saremo ben lieti di tale dichiarazione. Ma vogliamo concludere per ora dicendo che, qualunque sia stata la sua intenzione nei suoi disegni o nelle sue parole, ella e la maggioranza possono essere certi che non desisteremo, anzi, di fronte a propositi reazionari così ostinati, non potremo fare altro (e cercare di farlo sempre meglio) che insistere sempre di più nella nostra azione in difesa dei contadini, per il trionfo delle idee che ai contadini stanno a cuore e per la loro definitiva liberazione, affinché, attraverso la liberazione dei contadini, si affretti il progresso di tutta la nazione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

**Presentazione di un disegno di legge.**

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un premio speciale d'interessamento al servizio ai ricevitori e ad altre categorie di personale delle ricevitorie postali e telegrafiche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è impossibile, prima di parlare brevemente del bilancio dell'agricoltura, non ricordare quanto è avvenuto in questi giorni in Calabria, in Sicilia e in Sardegna, non solo per rivolgere un saluto alla gente della mia regione e a quella delle regioni sorelle, non solo per incitare il Governo a quegli aiuti che forse non mancheranno (ma che per i danni all'agricoltura si appalesano irriversi e con una procedura niente affatto rapida), ma anche per sottolineare ancora una volta la necessità di intraprendere finalmente le opere

di bonifica dal monte anziché dal piano, superando la convinzione che i risultati della bonifica montana si vedranno assai tardi, soprattutto l'urgenza di fermarci, se ancora siamo in tempo, nell'opera deleteria compiuta in tanti anni con il disboscamento più irrazionale e antieconomico.

Qualsiasi provvedimento ella, onorevole ministro, prenderà in questo senso, anche il più draconiano, atto a frenare questo terribile fenomeno, ci troverà vicini a lei. Ecco perché chi vi parla ebbe l'anno scorso a manifestare nella Commissione parlamentare la sua perplessità a concedere parere favorevole alla proposta di espropriazione dei boschi ai privati da parte dell'Opera della Sila; e bene a ragione il relatore ha scritto a questo proposito: « Ma quello che soprattutto urge per la montagna è la ricostituzione del suo manto boschivo, terribilmente danneggiato dalla guerra, non solo per sopperire alla sua grande povertà, ma per difendere la pianura. Le conseguenze gravissime provocate, ad esempio, dalle recenti inondazioni — egli si riferiva a quelle del Reno, e purtroppo a distanza di pochi mesi abbiamo quelle della Calabria, della Sicilia e della Sardegna — che hanno cagionato miliardi di danni, esigono che ogni indugio sia superato e ogni ostacolo rimosso ». E opportunamente il relatore consiglia: « La legge sulle acque e gli impianti elettrici dovrebbe essere integrata, per modo che chi trae beneficio dalle installazioni idrauliche sia chiamato a concorrere alla restaurazione dell'economia montana, che è basata sulla difesa idrologica e sul perfezionamento dei propri ordinamenti produttivi ».

Fatta questa premessa doverosa, mi è impossibile esaminare il bilancio dell'agricoltura al di fuori della luce su di esso proiettata dall'attuazione delle leggi di riforma agraria; leggi che furono da noi votate — sia ben chiaro — non sotto la spinta di agitazioni incomposte, come è stato ricordato stamane, ma per obbedire ad un impegno solenne preso dinanzi al popolo italiano alla vigilia del 18 aprile, e più precisamente di fronte a quelle masse bracciantili dell'Italia meridionale le cui sorti, se stanno a cuore ai colleghi dell'estrema sinistra, stanno altrettanto a cuore a tutti noi.

A distanza di 18 mesi possiamo in qualche modo fare il punto sulla zona nella quale si è prima operato, giacché mi sembra veramente strano voler giudicare sugli altri comprensori (quelli della legge stralcio) quando ancora si è per questi nella fase di preparazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

Se io dicessi che tutto si è svolto nel modo più perfetto, che quanto fino ad oggi si è fatto risponde esattamente a quanto noi avremmo desiderato; se dicessi che l'opera che va a mano a mano assumendo sostanza e forma risponde all'immagine che noi ci eravamo creata di essa, direi cosa non perfettamente vera. Molti inconvenienti, però, sono dovuti alla fretta con la quale l'ente ha dovuto operare, fretta determinata dall'ambiente nonché dalle agitazioni costanti, pertinaci, e dalla manifesta intenzione di sabotaggio e di ostacolo purtroppo frapposta alla attuazione della legge, non disconoscendo per spirito di obiettività i tentativi più che altro di ordine procedurale o, se volete, costituzionale esercitati da chi, da noi attaccato, ha cercato di difendersi; agitazioni e sabotaggi — ripeto — che hanno talvolta spinto l'Opera ad eseguire affrettatamente lavori talvolta assai costosi e talvolta poco produttivi; com'è proprio nel caso di Cutro, citato stamani dall'onorevole Alicata, dove, appunto per soddisfare legittime esigenze di quegli operai dell'industria cui l'onorevole Alicata accennava, si sono effettuati dei lavori di cui molte tracce non sono rimaste. La scadenza dei termini ha forse provocato, guardando al dettaglio, casi qua e là, come quelli indicati dall'onorevole Alicata nelle espropriazioni, come pure altri casi in contrasto io potrei citare di proprietà scarnificate nel meglio della loro azienda e lasciate troppo impoverite economicamente. So bene che mi si potrebbero esibire giornali e attestazioni di gente della mia parte in cui si afferma che tutto troppo bene non è andato. Ma è un fatto che noi siamo un partito di uomini liberi, veramente democratici, per cui esiste nel legame dell'idea che ci unisce libertà di opinioni e di parola, e non invece un drappello di gente usa a ciecamente obbedire giurando sul verbo del capo.

Resta alla sensibilità dell'uomo a cui è affidato il dicastero dell'agricoltura, e di cui non faccio l'elogio perché è da stamani che viene chiamato l'uomo della fiducia e della speranza, sulla traccia...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo spera anche l'onorevole Grifone.

PUGLIESE. ...di quanto il ministro Segni ha iniziato — ed è merito suo averlo iniziato, superando difficoltà innumerevoli e resistenze interessate — resta, dicevo, al nuovo ministro dell'agricoltura il compito di rimediare ad alcuni inconvenienti presentati dalla legge, uno dei quali è la scarsissima

funzione esercitata dal consiglio di amministrazione: che consiglio non è, ma consulta.

Del resto, nel sostenere allora la necessità di varare subito la legge, affermammo che tutto ciò che non è perfetto è perfezionabile; ma che era preferibile emanare una legge così come ci era stata inviata dal Senato anziché perdere un anno. Giacché eravamo convinti che dopo un anno ci si sarebbe trovati, forse, con una legge migliore ma in un terreno e in un ambiente dominati dal caos e dal disordine; nè volevamo certamente servirci di quelle forze di polizia alle quali — si dice da quella parte — troppo spesso il Governo ricorre. Perché sentivamo e sentiamo che al fondo di queste agitazioni vi è un anelito di libertà e di giustizia, che è nostro dovere soddisfare.

Guardiamo però, fatta questa premessa, alla sintesi. E la sintesi è che, malgrado i calcoli dell'opposizione i quali prevedevano che molti anni sarebbero passati prima che i contadini del crotonese si fossero visti assegnare la terra, oggi già 54 mila ettari di terra sono stati espropriati e 24 mila sono stati assegnati materialmente in forma perpetua ai contadini del crotonese, e man mano altre assegnazioni seguiranno. Abbiamo dinanzi alla Commissione proposte di esproprio che portano alla cifra globale di 76 mila ettari.

Devo riconoscere che per quanto riguarda il territorio dell'altopiano silano le cose vanno un po' troppo lentamente, e che ancora di assegnazioni definitive non se ne sono operate. Il ministro vorrà su ciò richiamare l'attenzione dell'ente affinché un altro anno non passi in questa situazione, giacché è mio parere che l'ente debba cercare di tenere in gestione diretta e provvisoria il minimo di superficie che sia possibile, onde contenere le spese di gestione e di amministrazione dell'ente stesso nella cifra più ridotta, e far sì che il denaro del contribuente italiano sia ben speso. Io devo ringraziare l'onorevole Alicata giacché, se egli, pur conoscitore profondo del problema, si è ridotto a citare il caso di un contadino, dico uno, di Melissa a cui non era stata resa giustizia, e se egli si è ridotto a citare il caso di San Nicola dell'Alto ai cui contadini, che avevano concessioni precarie in territorio di altro comune, sono stati sostituiti altri contadini di quest'ultimo comune in concessione definitiva, senza aggiungere che questi contadini di San Nicola verranno al più presto anch'essi sistemati definitivamente, egli non poteva fare migliore elogio all'attuazione della legge.

Dal punto di vista sociale e dal punto di vista produttivistico, chi vi parla dimostri

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

a suo tempo, in un lungo intervento alla Camera, come noi desideravamo non polverizzare la terra, forti della esperienza delle quotizzazioni precedenti, ma creare unità poderali economicamente vitali e quindi quote di una certa estensione.

Tutto ciò va realizzandosi solo in parte, (alludo alle terre migliori del latifondo vero e proprio) giacché, ahimè!, nelle zone collinari, dove maggiore è l'agglomeramento umano e assai scadenti le terre (le terre di dissesto idrogeologico), purtroppo le quote assegnate non sono tali da assicurare tranquillità per il futuro del contadino consegnatario.

E allora è qui che noi dovremo esercitare e curare la vigilanza e l'assistenza, onde far sì che la maledizione del latifondo non ricompaia fra qualche anno sulle macerie di un'opera che stiamo per creare; vigilanza ed assistenza che dovranno essere effettuate attraverso le cooperative previste dalla legge, lasciando però (sia chiaro) ben distinto e delineato il volto di quella proprietà individuale che è nel nostro programma, giacché noi vogliamo — e mi riferisco a quanto diceva l'onorevole Zanfagnini — che ogni contadino si senta libero e padrone, e libero perché padrone nella sua terra.

Passo ora a trattare dei due problemi che assillano l'agricoltura del Mezzogiorno: olio e vino.

Non vorrei ripetere a voi i dati che denotano l'importanza economica del settore olivicolo (822 mila ettari di coltura specializzata; 1.350.000 ettari di coltura promiscua) specie per l'Italia centro-meridionale. Ritengo però utile darvi i dati della attuale situazione del mercato nazionale ed internazionale: olio in mano dello Stato quintali 800 mila, olio in mano ai produttori 200 mila, previsioni per il nuovo raccolto 2.600.000, oli dalle sanse e sintetici 200 mila, per un totale da 3.800.000 a 4 milioni.

La situazione dei paesi del bacino del Mediterraneo è la seguente: Algeria, 12 mila quintali di scorte, produzione 200 mila quintali, consumo 100 mila quintali, rimanenza 112 mila quintali; Spagna, nessuna scorta, 6 milioni di quintali di produzione, 3.750.000 quintali, di consumo, 2.225.000 quintali di rimanenza; Francia, nessuna scorta, 110 mila quintali di produzione e altrettanti di consumo; Grecia, quintali di scorte 150 mila, produzione 1.500.000 quintali, consumo 900 mila quintali, rimanenza 750 mila quintali; Turchia, produzione 450 mila quintali, scorte 150 mila quintali, consumo 250 mila quintali, rimanenza 300 mila quintali. Tralascio i dati

riguardanti il Marocco, il Portogallo e la Tunisia, limitandomi a citare la produzione di 40 mila quintali della Tripolitania quale dimostrazione dei frutti del lavoro italiano in quella terra, ahimè!, non più nostra.

Siamo a circa 4 milioni e mezzo di quintali di olio d'oliva di supero, tra produzione e consumo, dei paesi mediterranei, con la indubbia conseguenza di una forte caduta dei prezzi, anche perché si tratta di paesi a valuta debole che ricercano ansiosamente i mercati a valuta forte, malgrado la federazione internazionale di olivicoltura cerchi di realizzare accordi tali da ridurre i danni della concorrenza.

Qual'è la nostra posizione? A prima vista non dovrebbe apparire preoccupante dato che si sa che normalmente ad annata piena segue annata vuota o quasi. Ma logicamente accade che specie i piccoli ed i medi produttori (giunti questa volta, dopo due anni di scarso raccolto, al prodotto) con i pesi che incombono non abbiano la possibilità economica di attendere, e li vediamo allora annaspire, tra un istituto di credito ed un amico, alla ricerca di un finanziamento che li aiuti ad arrivare al traguardo, oberati e costretti dai decreti di impossibile di manodopera, dagli obblighi di trasformazione fondiaria, dalla minaccia della legge sulle terre incolte (con una legislazione che a mio parere va rivista), dalla piovra dei contributi unificati (che nel sud diventano assolutamente insopportabili: siamo a 6 mila lire all'ettaro di contributi unificati in terreni che talvolta non danno che 14-15 mila lire di reddito ad ettaro), infastiditi da denunce di reddito che tanto chiare non sono e preparano ai loro occhi chissà quali trabocchetti, giacché si è sempre saputo che un pezzo di terra al sole tutti lo vedono ma il danaro in tasca nessuno lo vede. Non possono attendere un anno — dicevo — per vendere il prodotto, e sono così costretti a cederlo nel periodo meno favorevole a chi fa logicamente i suoi affari e compra in momento di rilevante offerta e di debole richiesta. Così che quando, verso la fine dell'anno prossimo, i prezzi saranno ritornati al normale, chi ci avrà guadagnato non sarà la produzione, ma la speculazione.

Se a ciò si aggiunge che l'olio di semi (che ormai rappresenta il 94 per cento circa della produzione mondiale dei grassi) urge, preme e sovrasta, che l'olio di soia è ormai considerato in America un sottoprodotto della farina (e può vendersi a qualsiasi, dico a qualsiasi, prezzo) e che non saremo in grado di contenere l'importazione, ecco che una soluzione si impone: ma una soluzione radicale e soprat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

tutto tempestiva, in quanto il raccolto è già ormai iniziato.

Il problema si risolve in tre modi: sospendendo la vendita degli 800 mila quintali di olio in mano allo Stato; manovrando l'imposta di fabbricazione secondo le oscillazioni del prezzo internazionale dei semi; stabilendo l'ammasso per contingente di almeno 1 milione di quintali, come è già stato detto da altri. Non ci si dica che il Tesoro non può farlo. Non si faccia dire, a noi agricoltori, quali sforzi il Tesoro dello Stato faccia per altre categorie. Non ci si porti su questo piano (non vogliamo inasprire polemiche tra nord e sud). Qui trattasi di anticipazione e non di denaro a fondo perduto, ove — si intende — le cose si facciano con oculatezza e prudenza.

L'ammasso è indilazionabile soprattutto nell'interesse del lavoratore, che, malgrado ogni legge sindacale, non vedrà retribuita la sua giornata onestamente ove il prezzo del prodotto precipiti, né verrà assorbito da quei lavori di miglioramento e di nuovi impianti che, malgrado ogni decreto di imponibile di mano d'opera, solo si possono eseguire se un margine resta per nuovi investimenti; del lavoratore, dico, cui abbiamo assegnato e stiamo assegnando le terre nel Mezzogiorno e che con sfiducia e riluttanza si accingerà a piantare un albero di olivo o una vite, in quelle terre molto spesso a nessun'altra coltura adatte, ove il prezzo del prodotto non lo invogli.

Il problema del vino è altrettanto grave ove si pensi che già oggi il prezzo del vino alla produzione è 39 volte il prezzo del 1938. La crisi è di lunga portata ed i rimedi non sono facili. Qui si assiste — ormai è stato detto e ripetuto — lentamente ma inesorabilmente ad una contrazione del consumo, ridotto dai 123 litri *pro capite* del 1910-1914 ai 76 litri od agli 88, a seconda che si assuma quale produzione la cifra di 35 milioni di quintali o quella dei 40 milioni e mezzo. E qui siamo alla famosa e quasi costante incertezza delle nostre statistiche da me posta in rilievo in quest'aula in altra discussione e sulla quale richiamo l'attenzione del ministro: essa è, in ogni modo, fortemente impressionante. Contrazione di consumo da una parte, aumento della produzione dall'altra.

Potrei dirvi le cifre. Il fatto è che la fillossera è ormai debellata da anni, col portainnesto americano, e la superficie vitata aumenta ogni giorno. Dai colli laziali è scesa al piano, e voi la vedete che stringe da presso la città di Roma.

La diminuzione di consumo, specie del vino comune, è dovuta a varie ragioni: birra, acqua minerale, acque gassate, «coca-cola», bibite di vario genere, prezzo elevato al consumo in confronto di quello basso alla produzione, in quanto il vino, vigilato speciale dalla nascita alla morte con la bolletta di accompagnamento, è vittima di tutti i balzelli degli enti locali (dazio, diritto di esportazione sui generi di largo consumo, I. G. E., sport: sì, anche lo sport, come nel caso di quel comune che fa pagare 5 lire il litro al vino per il campo sportivo di Crotonè).

Rimedi: ahimé!, difficili, perché ogni rimedio porta inevitabili inconvenienti. Dire ai comuni: «piano col diritto di esportazione»: e i bilanci?; «piano col dazio»: e i bilanci?

Disciplina quantitativa e qualitativa degli impianti: è un rimedio. Ma vi sono zone del sud, dove abbiamo distribuito le terre, che non sapremmo vedere trasformate altrimenti, per ragioni climatiche, enologiche, ecc.

Repressione delle frodi: è un altro rimedio. Ricordiamo a questo proposito l'inflazione del vino artificiale di due anni fa, quando la differenza tra il prezzo dell'alcole prodotto dallo zucchero e quello dell'alcole da vino la rendeva facile. Ma occorrono mezzi adatti, e mi pare che il Ministero dell'agricoltura ne abbia pochi.

A proposito: che ne è della legge sull'aceto in bottiglia?

Propaganda: molte speranze si fondano su di essa. Speriamo!

Difesa dei vini tipici: sì, va bene, ma è il vino comune che si consuma sempre meno.

Avviamento alla distillazione del vino scadente, inferiore a un certo numero di gradi: è un buon rimedio, ma si sostiene che l'alcole come carburante è assai caro.

Come vedete, tutto ciò va chiesto allo Stato. Ma noi vorremmo che a questo sforzo partecipassero le organizzazioni economiche dei produttori, quelle organizzazioni economiche che, con mania iconoclasta, furono distrutte nel 1935 e la cui liquidazione (non certo per colpa dell'onorevole Germani) non è ancora chiusa, giacché, come è stato scritto autorevolmente in questi giorni, la cosa veramente strana è che gli enti sopravvivono più a lungo quando, per prepararsi a morire, si mettono in liquidazione. Dette organizzazioni non sarebbero un peso per i produttori, in quanto creerebbero certo un volume di ricchezza maggiore di quanto non assorbirebbero dagli interessati, e inquadrebbbero nel settore i datori di lavoro e i

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

lavoratori, uniti in un unico sforzo, giovando così alla pace tra le categorie legate da un comune interesse.

Onorevoli colleghi, ho tracciato lo schema di un discorso che avrei dovuto fare, ma che necessità di tempo mi hanno strozzato. Non ho detto, forse, cose nuove; utili, però, certo. Sono lieto di averle dette e di avere così compiuto il mio dovere. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

**CARAMIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ritengo di avere il diritto di dire anch'io la mia parola, appartenendo ad un settore della Camera contro il quale sono stati diretti tutti gli strali avvelenati distaccatisi dalla faretra delle sinistre. Penso che mi sia data l'ampia facoltà di potere esprimere liberamente il mio pensiero. Io non intendo accusare il Governo per la semplice volontà di dirne male, ma voglio, con onesto fine di critica costruttiva, mettere in evidenza le mie personali osservazioni, che sono contenute nel prisma di una valutazione obiettiva, serena e rassicurante. Non possiamo non riconoscere lo sforzo, che attualmente vuol compiere il Governo per attenuare la gravosità delle leggi di riforma agraria e fondiaria; leggi che, attuandosi con ritmo accelerato, sconvolgerebbero completamente tutta la struttura della nostra economia agraria.

Questa mattina abbiamo ascoltato un oratore socialdemocratico, il quale, durante il suo intervento (coronato da un pistolotto finale ad alto potenziale esplosivo, come quello di un razzo che dallo sfolgiorio delle mille scintille ci fa passare rapidamente nel buio), ha richiamato alcuni principî cristiani, che noi non disdegniamo di accettare, per giustificare la legge delle predette riforme fondiaria ed agraria. Io parlo senza la prevenzione di poter essere impegnato nella difesa di un mio personale interesse, perché, accusato, da parte comunista, di essere un perfetto agrario con tutte le aggravanti, ho dato la prova di aver ceduto volontariamente gran parte della mia piccola proprietà, guadagnata in quarant'anni di onesto lavoro professionale, allo Stato. Ciò ho fatto per adempiere ad una funzione sociale e per cedere ad un intimo impulso della mia anima, che, non soverchiata dalla prevalenza di alcune spinte istintive di conservatorismo, ha preferito, senza discutere, dare la prova della propria sensibilità politica a tutto discapito del proprio interesse. Ho ceduto alla cassa dei contadini, ed in una zona non soggetta alla scorporo, 270 ettari

di terreno, ragione per cui questa mia proprietà s'è ridotta solamente a 130 ettari. Questa mia personale situazione mi accredita nella stima di coloro che, lungi dal pensare alla esistenza di obliqui interessi, valuteranno le ragioni che mi inducono a criticare la legge stralcio, sia nel suo contenuto sostanziale sia in quello della sua pratica attuazione ed esecuzione.

Ciò che desidero domandare al ministro, mettendolo in rilievo, è questo: si vuole per davvero eliminare la dannosità antiproduttiva del latifondo? Credo che in ciò siamo tutti perfettamente d'accordo. Vede, onorevole ministro: tutti gli oratori questa mattina, hanno, in nobile gara, esaltato la sua attività e rettitudine politica...

**CALASSO.** Ella si associa?

**CARAMIA.** Sì, mi associo a tanta lode, mio buon collega e amico Calasso. Il suo sorriso in questo momento non ha l'aria e l'aspetto della ingenua bontà, ma della malizia, che s'infiltra in questa manifestazione di simpatia e di stima al ministro Fanfani per turbarne il valore spirituale. Io voglio solamente a lui dire, nella pienezza di ogni mia cosciente responsabilità e senza tergiversazioni oratorie, queste precise parole: dal momento che ella è bene accetto ad ogni settore della Camera, perché tutti si aspettano dalla sua attività politica grandi iniziative e riforme sociali, lasci che anche nel mio animo spunti e verdeggi quella fede e quella speranza di cui tanto sperpero si è fatto negli interventi degli altri oratori. Io non pretendo che ella, onorevole ministro, debba veleggiare ed approdare verso di noi della destra, ma chiedo che la giustizia sociale, che da lei si invoca, sia contenuta in una comprensione dei compiti e dei doveri che ognuno ha, restando essi inquadrati nell'ampiezza del diritto di tutti alla vita e nella norma di una convivenza regolata, fino all'equilibrio, dai principî fondamentali di una differenziazione sociale secondo la capacità individuale di ciascuno degli interessati in questa lotta.

Lo slogan « la terra ai contadini » si risolve in una speculazione politica, contro la quale occorre reagire ed opporre un certo drenaggio, una certa diga. Virgilio disse che l'Italia è l'*alma frugum*, e dalla parola « campo » trasse il verbo campare, sinonimo di vivere. Teodoro Mommsen scrisse che l'agricoltura, per le nazioni greco-italiche come per tutte le altre, costituisce il germe ed il nocciolo della loro vita pubblica e privata; e Socrate proclamò il gran principio che l'agri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

coltura è la madre di tutte le arti e la loro nutrice.

Siamo tutti interessati in questa grande questione dell'agricoltura ed abbiamo tutti interesse di risolvere il problema in conformità delle esigenze sociali ed economiche che urgono per una più pratica e più razionale sistemazione del diritto di proprietà. Non possiamo accontentarci di affermazioni generiche per conoscere se veramente in Italia vi sia il latifondo su larga scala, stabilirne la esistenza con tutti i suoi elementi di estensione e di coltura e conseguentemente risolvere questo grande problema, che ci assilla, della polverizzazione. Occorre un'indagine più seria! Ci gioveranno a tal proposito alcuni dati statistici dai quali i comunisti dovrebbero trarre gli argomenti negativi per desistere dalla loro propaganda velenosa e per accettare, invece, alcune realtà storiche, economiche e contingenti, valutandole con un apprezzamento scientifico, perché la statistica è una scienza pura.

DE VITA. Se è applicata bene.

CARAMIA. Devò ritornare su alcuni dati, dei quali feci menzione in altro mio intervento. In Italia vi è una proprietà frazionata, per cui abbiamo nel catasto 9.805.925 articoli, con un reddito imponibile annuo di 8.500 milioni, valutabili al valore della moneta del 1938. Il 98,9 per cento di detti articoli sono con un reddito fino a 10 mila lire (limite assunto dalla statistica per la piccola proprietà); l'1 per cento da 10 mila a 100 mila lire (limite assunto per la media proprietà); lo 0,1 per cento oltre le 100 mila lire (limite assunto per la grande proprietà). Proprio il deprecato professor Serpieri (che vi avvelena il cuore, colleghi comunisti, ma che molte volte citate nei vostri interventi per il suo alto valore scientifico) è pervenuto a queste conclusioni: dal reddito imponibile totale il 56,5 per cento è intestato alla piccola proprietà; il 38,8 per cento alla media proprietà ed il 12,7 per cento alla grande proprietà terriera. È chiaro che su quest'ultima dovrebbe operare a fondo l'attuale legge di riforma fondiaria; il che riduce di molto la possibilità di una larga applicazione della stessa, in confronto al complesso della piccola proprietà esistente. Bisogna guardare a chi la terra vien data.

Columella, ai tempi lontani di Roma, indignato perché si davano le terre a chi non le amava nè le sapeva coltivare, esclamò: affidiamo l'agricoltura, come per renderle oltraggio, ai nostri peggiori servi, che non sanno coltivarla ed amarla, quasi come a

carnefici? (*rem rusticam pessimo cuique servorum velui carnifici noxae dedimus?*). È questo il grande interrogativo, al quale bisogna rispondere, ed è questa la grande preoccupazione che deve avere i suoi sviluppi spirituali ed economici nel pensiero del legislatore. Bisogna, poi, tener conto di altri dati statistici, che vanno coordinati a quelli che ho precedentemente enunciato per ricavarne lo spunto finale per la formulazione di un giudizio sereno, cui va improntato lo schema di una legge fondata sulla saggezza e sulla inopportunità di consegnare la terra nelle mani di inesperti o di coloro che non la amano. Non dimentichi l'onorevole ministro che non si ama quella terra che viene ceduta con un semplice foglio di carta bollata o in base alle deliberazioni di una commissione sindacale, ma bensì l'altra che si acquista col sudore della fronte!

Nel settentrione d'Italia vi sono 3.800.000 contadini, di cui 1.700.000 sono imprenditori o piccoli proprietari (o simultaneamente proprietari ed affittuari ad essi assimilabili); 600 mila coloni parziari con una superficie di 1.600.000 ettari; 1.050.000 lavoratori bracciantili, dei quali 250 mila sono stabilmente addetti all'azienda e 400 mila sono affittuari con una superficie di 700 mila ettari. La residua parte di contadini, che esistono nel settentrione d'Italia, si riduce a 800 mila lavoratori bracciantili. Nell'Italia centrale gli addetti all'agricoltura sono 1.700.000, di cui 700 mila coloni parziari, 530 mila contadini imprenditori, 40 mila contadini salariati e 230 mila contadini bracciantili. Nell'Italia meridionale, su di una massa di 2.271.484 contadini, troviamo 1.294.025 contadini imprenditori; 214.119 coloni parziari, 60.224 imprenditori lavoratori e 700 mila lavoratori bracciantili. In Sicilia vi sono 270 mila imprenditori, 144.570 coloni parziari, 17.400 imprenditori lavoratori e 257 mila lavoratori bracciantili. In Sardegna, su 207.176 contadini, vi sono 89 mila imprenditori, 20.626 coloni parziari, 5.803 imprenditori lavoratori e 90.765 lavoratori bracciantili.

In tutta l'Italia, quindi, abbiamo 2.077.000 lavoratori bracciantili che non posseggono terra. Tutti gli altri ne hanno una certa e differente quantità, in modo che quella fame di terra, che tanto ardentemente viene presa ad argomento per essere agitata nei programmi comunisti e che opera, con tutti i suoi riflessi, sinistramente sulla vita parlamentare, finisce, sulla base delle cifre innanzi dedotte, risultanti da esatti calcoli statistici, per inte-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

ressare solamente i 2.077.000 lavoratori braccianti anzidetti.

CALASSO. Questo secondo i dati della Confida.

CARAMIA. Ma che Confida, per amor di Dio! A voi riesce comodo discreditare, in tutte le maniere, la Confida, specie quando vi trovate dinanzi ad argomenti che vi stringono per la gola, e non mi meraviglio affatto se arrivate a discreditare, financo, i dati statistici, che non sono una improvvisazione gratuita, ma che risultano da atti ufficiali. Queste affermazioni vuote non sono degne della vostra serietà!

SALA. Sono i dati che può dar lei o qualche altro agrario come lei.

CARAMIA. Egregio collega, mi convinco che ella non ha mai letto un libro di statistica: così facendo manifesta una tale semplicità ed incompetenza in questo settore culturale, per cui, a colmare ogni vuoto, le do il consiglio di perfezionarsi, anzi, d'imparare questo metodo di studio.

Dunque, onorevole ministro, come vede, è chiaro che l'abusato *slogan* « la terra ai contadini » non è altro che il solito detrito che viene trasportato dalla violenza di un torrente oratorio. Il latifondo esiste e bisogna eliminarlo, o quanto meno ridurlo, non perché ciò faccia comodo ai comunisti, ma perché esso rappresenta un'accumulazione di proprietà che si è formata attraverso le concessioni feudali, le invasioni e il vassallaggio. Pertanto, occorre una certa gradualità nel tempo per operare un razionale frazionamento e per assumere una più consapevole responsabilità, da parte del Governo, onde assolvere gli impegni di attuazione, senza incorrere in quelle deficienze iniziali che compromettono in partenza la bontà del risultato finale. A che vale la emissione prolificatrice di tante leggi, quando esse sono svuotate *ab initio* di ogni contenuto sostanziale per effetto della irrazionalità logica e pratica delle norme contenutevi? Domando al ministro: si vuole fare scomparire, il latifondo abbandonato, o si vuole, per l'ossessione del limite di superficie, indiscriminatamente colpire tutte le proprietà il cui reddito catastale supera le 30 mila lire? Se lo scopo da raggiungere è questo, non si metta più innanzi il latifondo a giustificazione di una iniquità legislativa e, con lealtà, si dica di voler colpire anche la piccola e la media proprietà! Ed è per questa ragione che io desidero siano riesaminati i termini entro cui dev'essere contenuta l'applicazione di questa legge. La difficoltà maggiore sta nell'umanizzarla, giacché essa ha bisogno, prima di entrare nella

coscienza del popolo come necessità sociale, che sia valutata con serenità, onde evitare che la sua esecuzione diventi qualche cosa di irrimediabilmente dannoso per l'economia. Stamane, ascoltando un oratore socialdemocratico, gli ho inteso invocare il *quod superest date pauperibus* di Cristo. È quel *superest* che bisogna interpretare! Se la interpretazione è a contenuto borghese, il limite di superamento possiamo fissarlo d'accordo, conciliandolo con le esigenze sociali; ma, se viene data una interpretazione a sfondo prettamente marxista, signori (*Indica l'estrema sinistra*), allora cambia aspetto la situazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Mio buon collega e amico Calasso, ella ride. Io sono abituato a valutare la portata spirituale del riso e del sorriso e posso ricavarne, alla mia volta, le più amare considerazioni, dalle quali ella niente avrebbe da guadagnare. Ed è perciò che abbiamo bisogno di una reciproca calma, anche quando, come è avvenuto questa mattina, si chiama in causa perfino san Gregorio Magno. Mi sono ricordato, in quel momento, che in un non lontano giorno, mentre parlavo in questa aula, lo spirito irrequieto ma simpatico dell'onorevole Calasso, nel momento in cui affermavo che solo a Prudhon fu possibile definire la proprietà come un furto, volle interrompermi e pronunciare queste parole: « Anche san Basilio disse che la proprietà è un furto ». Io gli risposi che non avevo, a sua differenza, una sufficiente cultura sacra per smentirlo. Indi egli mi richiamò in proposito un libro scritto dall'onorevole Iginio Giordani. Tempestivamente lo ripresi e gli dissi allora che san Basilio aveva semplicemente scritto questo suo pensiero: « Il mio e il tuo, è una triste parola ». Ora, la tristezza è nel conflitto che si è sempre determinato fra chi tiene e chi non tiene. La politica dei comunisti, però, è questa: « Il mio è mio e il tuo è mio » (*Si ride*).

La situazione, quindi, è diversa ed è perciò che bisogna esaminare se la legge deve ritenersi il metro col quale va misurata la vita economica propria e quella degli altri, o se, invece, essa deve essere considerata come una forza disgregatrice di ogni rapporto sociale, giuridico ed economico, riuscendo a turbare le grandi leggi della pace sociale. Tutti vogliamo la terra libera! I Greci, come riferisce Teofrasto, volevano la terra libera coltivata direttamente. Aristofane ed Alcibiade possedevano oltre 200 ettari di terreno per ciascuno. Senofonte d'Atene ricorda che ai tempi di Pericle (445 avanti Cristo) gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

agricoltori volevano la terra libera. Senocrate diceva al suo discepolo Senofonte che tutte le arti sarebbero perite se, in qualunque modo, non si fosse data la libertà all'agricoltura. Tutti vogliamo che la terra sia libera e che ognuno abbia la capacità di poterla acquistare col suo lavoro. Ed in ciò consiste il motivo dialettico della mia resistenza, ragione per cui dico al ministro quel che Temistocle diceva al suo giudice: « Balti, ma ascolta ». Ed io intendo d'essere ascoltato nelle mie osservazioni.

Che la legge abbia un giusto fine, cioè la polverizzazione del latifondo, niuno lo mette in dubbio. Occorre intendersi per quanto riguarda l'applicazione di essa. Ho ragioni e motivi accertati, che in questo momento denunzio, per affermare che l'attuazione avviene secondo esigenze demagogiche e che essa è messa a servizio dei diversi segretari provinciali della democrazia cristiana unicamente per raggiungere fini organizzativi di partito e maliziosi adescamenti elettorali. Valga in proposito, a dimostrazione di quanto ho asserito, ciò che si è verificato per i terreni compresi nel territorio della marsiliana e di Pian di Rocca. I giornali hanno pubblicato un episodio, al quale va attribuito un valore significativo. Il nostro Presidente, onorevole Gronchi, poco tempo fa, si recò a tenere un discorso in un comune del grossetano, a Manciano. Parlò come sa egli parlare, ed alla fine del comizio a lui si presentò il dirigente del partito comunista locale il quale gli disse: « Se il Governo esproprierà la proprietà di questi agrari, e la distribuirà ai contadini, noi passeremo tutti in massa alla democrazia cristiana ».

BELLUCCI. È una favola!

CARAMIA. Non è una favola, mio buon collega: io cito persone ed avvenimenti. Il Governo mantenne la sua promessa: accolse l'istanza dei comunisti e procedette alla espropriazione ed assegnazione di questi terreni.

BELLUCCI. Questa è la favola maggiore!

CARAMIA. Apparve e fu distribuito il manifestino redatto a cura dell'ufficio « Spes » della democrazia cristiana.

BELLUCCI. Lo lasci dire a chi nel grossetano ci vive. Quale promessa?

CARAMIA. Io non invento, mio ottimo collega. In quel manifesto si disse: « Il Governo ha mantenuto il suo impegno; chiediamo, ora, ai comunisti di Manciano il conseguente atto di consapevolezza e di onestà politica ». Che cosa fecero i comunisti? Risposero « picche » a quel manifesto, e la ingenuità balorda di quei dirigenti democristiani

rimase delusa e gabellata. È semplicemente deplorabile ciò che si è verificato in quel comune! Ciò va denunciato al paese perché non abbiano a verificarsi, per scopi elettoralistici, altri scandali! Non è lecito allontanarsi, o per meglio dire deformare, le vere finalità sociali della legge stralcio per farne uno strumento adatto semplicemente a conseguire realizzazioni elettorali e non a sopprimere, invece, ai bisogni delle masse contadine!

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ma la legge è precisa, però.

CARAMIA. Sì, la legge è precisa; ma dovrebbe essere tale anche l'applicazione che se ne fa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Caramia, mi consenta: crede davvero che si facciano gli espropri andando dietro ai comunisti di Manciano?

CARAMIA. Onorevole ministro, io dovrei nettamente escluderlo, perché non posso pensare che l'audacia del Governo possa arrivare a questo punto; però, molte volte, possono esservi certe spinte di passione politica le quali hanno la capacità di determinare improvvisi deviazioni e slittamenti per effetto di una mentalità faziosa provinciale che può essere anche molto lontana dalle direttive del Governo centrale. Sono le solite esuberanze di potere che, attraverso questi atti, si compiono dai partiti di maggioranza all'insaputa del ministro, al quale, mettendo il dito sul campanello di allarme, diciamo: si esegua pure quella legge, anche se è dura (*dura lex sed lex*), ma si osservi la norma col rigore che esige la gravità della stessa! Ma vi è di più! Il metodo di applicazione diventa più aspro e più deprecabile, quando viene manovrato a scopo politico contro coloro che si rifiutano di sovvenire, con finanziamenti sbalorditivi, i centri provinciali dell'organizzazione di partito. Riescono a salvarsi solamente i sovvenzionatori, mentre si puniscono i renitenti alle richieste di denaro. Nel brindisino si stanno facendo degli espropri e degli scorpori che non sono affatto giustificati, con la conseguente frantumazione delle aziende più attrezzate a danno di coloro che si sono rifiutati di versare i contributi loro richiesti dai magnati della organizzazione democristiana provinciale. È stata negata, financo, l'applicazione della norma dell'articolo 10 della legge stralcio a molte aziende che hanno le caratteristiche previste in quell'articolo ma che sventuratamente mancano dell'appoderamento. Quella disposizione di legge non è stata emanata per gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

agricoltori del mezzogiorno d'Italia, ma per quelli, invece, del settentrione. L'insidia è irrimediabilmente nascosta nella dizione legislativa, e, quindi, si riflette nella interpretazione dell'avverbio usato, « congiuntamente », per esigere il concorso contemporaneo di tutte le condizioni ivi previste.

Si sa che, per necessità geofisiche, per speciali condizioni demografiche, per tradizione, per l'arresto di sviluppo agricolo che tante volte abbiamo lamentato nel mezzogiorno d'Italia, non è stato possibile procedere all'appoderamento dei fondi. Da ciò deriva questa fatale e dolorosa situazione per la quale, anche quando il proprietario abbia eseguito tutte le trasformazioni possibili nel fondo, ottenendone il massimo rendimento, abbia meccanizzato l'attrezzatura e concesso la terra ai contadini con contratti trentennali di colonia parziaria, ma vi manchi l'appoderamento, l'articolo 10 non viene applicato, nè potrà mai esserlo, a meno che non intervenga prossimamente l'attesa norma modificativa di quella esistente.

Ecco la congiura tesa all'agricoltura meridionale con la trama di fili sottili, ma infrangibili, per cui noi sentiamo il travaglio al quale è esposto l'agricoltore del sud! Quali sono le conseguenze che sono derivate da questo stato di fatto? È inutile nasconderele. La legge ha creato uno stato di perplessità e di incertezza in tutti, per cui nessuno più trasforma ed adempie all'alta funzione sociale di intensificare il ciclo della produzione e dar lavoro alle masse operaie. Ognuno calcola, in un ragionamento che va interpretato umanamente, questa condizione di cose, e dice: « Io devo trasformare questa proprietà, senza la sicurezza di poterne in avvenire mantenere il possesso ed il godimento (perchè mi verrà rapinata dall'ente riforma): a quale scopo devo compiere altri sacrifici, ed erogare i miei risparmi in successive trasformazioni che dovranno passare nelle mani di altri? ». Ed è così che ogni iniziativa si è arrestata, pur conoscendosi le gravi ripercussioni che ne deriveranno, specie in rapporto alle conclamate necessità dell'assorbimento di manodopera. Ella, onorevole ministro Fanfani, si è preoccupato principalmente del grave problema della disoccupazione in quel suo articolo, apparso nel mese di gennaio sulla rivista *Oggi*, in cui, esaminando la questione della riforma, ha esplicitamente dichiarato che in Italia, più che risolvere un problema di trasformazioni fondiarie, bisogna affrontare decisamente il fenomeno del deficiente assorbimento di manodopera, e, polemizzando sulla gravità di questo disagio, ha

formulato una sua istanza, che io trovo giustificata. In quell'articolo, ella così ha detto: 300 miliardi si spendono per indennità di disoccupazione: datemene altri 300, e con 600 miliardi io posso assorbire il milione e 200 mila disoccupati che si registrano nelle statistiche contadine del lavoro. Questo stato d'incertezza provoca un arresto in tutto; nessuna trasformazione è più possibile, e l'agricoltura ne risente più delle altre attività, le tristi conseguenze depressive.

Il mezzogiorno d'Italia ha delle grandi benemerenze. Romagnosi notò correlazioni primitive tra la flora africana, egiziana, tunisina con quella dell'Italia meridionale, donde ricavò la certezza che la prima agricoltura fu importata presso di noi dalle coste d'Africa, ove era sviluppatissima. Continua lo stesso Romagnosi: I Druidi e gli Etruschi si volgevano verso il mezzogiorno d'Italia per consumare i loro riti agricoli. Le prime importazioni delle piante di viti e di ulivo si ebbero nell'Italia meridionale, giacchè i Fenici le avevano diffuse sulle rive del Mediterraneo, ed i primi aratri, che già avevano conosciuto la patria di Saturno, di Proserpina e di Tagete, cioè l'Egitto, si ebbero nel mezzogiorno d'Italia, ove funzionarono fecondamente. Gli attici attribuirono a Trittolemo l'introduzione dell'aratro, che gli Etruschi dissero importazioni di Tagete; ma i Greci delle colonie meridionali siciliane e tarantine dettero l'onore del primo lavoro della terra a Prometeo, aggiogatore di buoi. Le terre del Mezzogiorno furono sventrate da questi aratri di origine egiziana.

Ora, rendere un torto a questa parte d'Italia con delle leggi che colpiscono a morte la sua agricoltura, non è opera di saggio legislatore. Già si è verificata in quelle zone una depressione ed una riduzione della produzione. Fenomeno, questo, che incide, come fatale conseguenza della legge, sul ciclo produttivo, che deve ritenersi, se non fermato del tutto, gravemente rallentato. Quando le trasformazioni fondiarie furono praticate in Cecoslovacchia, in Romania, in Jugoslavia ed in altre nazioni, il potenziale di rendimento si abbassò, anzi si ridusse alla metà, in confronto alle medie raggiunte negli anni precedenti. Anche in Italia si sta verificando questo fenomeno di contrazione della produzione. Non si abbia la sfacciataggine di negarlo! I grandi economisti, per il passato, e fra questi il Frances, misero in rilievo questo fenomeno, che è collegato a certe riforme che sconquassano la struttura economica di un paese.

Ma, oltre alle considerazioni che ho innanzi fatto, io mi domando: la legge stralcio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

deve essere considerata come un esproprio per fini di pubblica utilità, oppure come una confisca? Il prezzo non viene pagato in moneta corrente, ma con titoli riscattabili in 25 anni, esposti a tutti i pericoli dell'inflazione. Io, specialmente in seno alla Commissione cui mi onoro di appartenere, posi in rilievo la opportunità di pagare al proprietario, prontamente, almeno il 50 per cento del prezzo della cosa espropriata. Mi si rispose: «Lo Stato ha le sue esigenze e non può essere spogliato delle sue entrate ordinarie di bilancio». Sicché, all'esproprio si deve corrispondere non il prezzo della cosa perduta, ma un mucchio di carte senza alcun valore. Ed allora è legittimo pensare che si fa valere la legge del più forte e non l'altra, conciliativa, dettata umanamente dalla necessità di una convivenza, nella quale armonicamente si devono innestare, anzi fondere, i rapporti giuridici delle parti contendenti in uno scambio di reciproca utilità. Con questo criterio si sono già fatti crollare i presupposti logici fondamentali sui quali doveva basarsi la contestazione sorta fra ente riforma e proprietario scorporato.

Si fa torto a lei, onorevole ministro, di aver detto, nel discorso di Parma (non lo avesse mai pronunciato!), che occorre far valere la legge delle proporzioni. Tutti si attaccano a quella frase e la interpretano secondo il proprio modo di vedere e secondo il punto di vista da cui ciascuno guarda il problema in conformità delle proprie vedute. Disse, egualmente, che se vi sono errori o se possono esservene stati, essi vanno corretti durante il cammino. *Humanum est errare...*

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Codesta sua è un'altra interpretazione.

CARAMIA. Onorevole ministro, la prego di essere chiaro. Ogni sua parola ha il suo trasparente, attraverso il quale si può leggere il suo pensiero. In altri termini: ella volle semplicizzare il problema e, per contrastare le osservazioni che le si facevano, ebbe a dire che gli errori commessi sono sempre riparabili. Nessuna legge affrettata può avere il dono della perfezione. La elasticità della norma legislativa deve, sì, consentire che nella interpretazione il legislatore non abbia a subire le conseguenze di un irrigidimento irrazionale, ma deve adeguarsi alle nuove necessità sorte nel momento di applicazione o nei momenti successivi. Il rapporto giuridico che si crea ha i suoi sviluppi nel tempo, nel senso che le deficienze, non previste nel primo momento, vanno colmate e ritoccate suc-

cessivamente man mano che la norma diventa sostanza viva regolatrice di vita. Così, per esempio, non ritiene ella che dovrà essere diversamente regolata la situazione dei figli di coloro che devono subire lo scorporo col riconoscimento di un'aliquota di maggiorazione della parte non soggetta allo scorporo stesso? Guai se le leggi dovessero cristallizzarsi e non fossero capaci di assorbire e modificare tutti quegli elementi che possono diventare materia di valutazione nel momento in cui si procede all'applicazione delle stesse! Infiniti valori umani e sociali ne rimarrebbero sconvolti, e quelle modificazioni, che stanno a significare l'eterno ritmo della storia che si riproduce e della evoluzione umana che si compie e si perfeziona, rimarrebbero nel nulla.

Ma vera proprio bisogno di fare la legge di riforma fondiaria? Non vi era già quella di bonifica del 1933? Sembrava un oltraggio alla storia della democrazia ritornare a quella legge, che era di marca fascista? Strano! Quante di quelle leggi si sono riverniciate e ripresentate dal nuovo legislatore con qualche modifica! La legge del 1933, con la quale veniva fissato il programma della bonifica, stabiliva l'esproprio laddove non si fosse proceduto alla trasformazione fondiaria del fondo compreso nel piano di bonifica. Quella legge non poté eseguirsi (non difendo affatto quel regime) per una serie di avvenimenti che si verificarono: nel 1935, la guerra d'Africa; nel 1936, la guerra di Spagna; nel 1940, la guerra europea; nel 1943, la disfatta, che non poteva mancare. Sopravvenuto il cosiddetto regime democratico, in cui tutto, come suol dirsi, è influenzato da un movimento dialettico, venne fuori la legge 31 dicembre 1947, n. 1744, sull'acceleramento della bonifica. In essa fu ripetuta la sanzione che, laddove il proprietario non avesse bonificato, secondo un certo piano stabilito dagli organi tecnici, il ministro avrebbe avuto la facoltà di procedere all'esproprio del fondo ed alla relativa assegnazione ai contadini. Perché non si è fatta valere quella legge? Perché sono mancati, si dice, i fondi per fare quella bonifica. Oggi, clamorosamente si afferma, possiamo farla perché abbiamo avuto gli aiuti americani. Menzogna che non giustifica affatto la inerzia del legislatore, e più specialmente quella del Governo.

Il 24 marzo 1948 fu pubblicata la legge per la costituzione della piccola proprietà contadina, onde dare la possibilità di decongestionare i complessi aziendali latifondistici e nel contempo per dare ai contadini la pos-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

sibilità di acquistare in proprio delle zone di terreno. Il credito agrario, che doveva sovvenzionare la costituzione della piccola proprietà, non funzionò che in scarsa misura. Nel 1949, le domande di acquisto, per la costituzione di piccole proprietà, furono avanzate per un ammontare di lire 421.115.000; nel 1950 furono elevate a lire 1.505.000.834. Ne furono accolte pochissime e vennero erogati semplicemente a tal fine 676 milioni. Le richieste di vendita furono 79.007 per un etteraggio di 186 mila ettari. Perché è mancata al suo scopo quella legge? Si risponde: perché mancarono i fondi; occorrevano 17 miliardi, calcolando il valore di ogni ettaro in lire 100 mila.

Sicché, se quelle leggi, che si ritenevano sufficienti a raggiungere il fine sociale della polverizzazione del latifondo e della distribuzione della terra ai contadini, non hanno funzionato per colpa del Governo o dello Stato (questi non hanno diritto ad alcuna discriminazione), perché ricorrere all'estremo rimedio della legge stralcio, che rappresenta uno strumento di tortura, col quale si sacrificano gli agricoltori d'Italia, i risparmiatori, e tutti coloro i quali hanno l'attaccamento alla terra ed hanno, perciò, investito nell'acquisto di essa i loro capitali?

Tutto quello, si dice, che è stato fatto, o che non è stato fatto, è inutile rinvangarlo! Bisogna, ora, vedere, se tutto quello che si è voluto sostituire al nial fatto risponderà allo scopo prefissosi dal Governo. Ieri, si affermava che il fascismo fosse stato l'esecutivo della borghesia; oggi, nel nuovo ordine di cose, bisognerà dire che la democrazia cristiana è l'esecutivo del proletariato in concorrenza sfacciata con i comunisti. Gli esperimenti legislativi non devono essere azzardati, né tanto meno pericolosi; se tali possono essere, o già sono, in partenza vengono sconfitti e cadono nel nulla. Se vi sono degli imbecilli che li esaltano nel primo momento, per rimanerne poi delusi successivamente, vi sono altresì uomini coscienti, che calcolando e valutando la dannosità di essi ricorrono ai criteri della previggenza, della esperienza e della sapienza. Una cosa è certa, e non può essere messa in discussione: che la legge stralcio, tal quale è concepita, porta fatalmente alla frantumazione anche delle proprietà organizzate scientificamente, alla incertezza del diritto di proprietà, all'arresto della trasformazione, all'aumento della disoccupazione, e al rallentamento della produzione.

Questa mattina, un deputato socialdemocratico, accompagnato da una certa orche-

strazione di applausi da parte dei deputati democristiani, ha ripreso il solito ritornello secondo cui, cioè, bisogna arrivare alla riforma fondiaria generale; ed a tal proposito ha annunciato gravi sciagure per la borghesia, che deve ritenersi definitivamente sconfitta. Strana speranza! La borghesia ha un potere di recupero e di difesa, per cui le previsioni formulate dal collega cadono nel ridicolo. Se la sfera delle sue conoscenze biologiche e zoologiche fosse abbastanza sviluppata, egli dovrebbe sapere che vi sono animali che, benché abbiano avuto tagliata la testa, non perdono affatto la funzione dei loro arti. Se, per esempio, dice un curioso letterato italiano, ad un ranocchio si lascia cadere, a decapitazione avvenuta, una goccia d'acido sul dorso, egli si strofina con l'arto più vicino alla lesione e, se gli si accorcia anche quest'arto, ricorre all'altro immediatamente più adatto. Lo stesso può dirsi, continua quel letterato, di certi organismi sociali, i quali stentano a morire mostrando di avere una immensa capacità di difesa e di resistenza.

Onorevoli colleghi, il giugolatore della borghesia, proprio di quella borghesia che ha fatto l'Italia e che ha moltissime benemerenze (perché alle sue nobili iniziative il paese ha attinto tutti i motivi e le possibilità di sviluppo della nostra civiltà), non può essere il ministro Fanfani! Non vorrei pentirmi domani, lo spero, di questa mia categorica affermazione. Ma, se si vuole soddisfare questa fame di terra, perché si colpiscono i proprietari che hanno un reddito di poco superiore alle 30 mila lire e perciò posseggono pochi terreni? Non vi sono forse 540 mila ettari di terreno appartenenti al Vaticano? Non vi sono 3.506.667 ettari di beni comunali e 528.010 ettari di beni dello Stato?

FEDERICI AGAMBEN MARIA. Sono al servizio delle collettività.

CARAMIA. Benissimo. Ma anche le terre che si danno in affitto, egregia collega, o in colonia parziaria per trent'anni sono a profitto delle masse lavoratrici, che vi attingono i loro mezzi di vita. Il Vaticano non le dà gratuitamente, ma a titolo di fitto, di enfiteusi insomma, mercé quei contratti a contenuto associativo che, purtroppo, nel mezzogiorno d'Italia sono stati adottati da tanto tempo. Vi sono 237 mila ettari di beni di enti di beneficenza, 595.835 ettari di beni di grosse società, 864.447 ettari appartenenti alle province; un totale di 6.334.017 ettari. Ora, perché non si danno ai contadini queste proprietà disponibili senza danneggiare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

chicchessia? Questa è la domanda che io pongo all'onorevole ministro, dal quale mi attendo una risposta categorica (*Interruzione del deputato Federici Agamben Maria*).

Ma per la riforma occorre tempo e denaro, diceva l'onorevole Pugliese, ed io accetto la sua affermazione. Il contadino è impaziente e guarda all'oggi, cioè al raggiungimento di realtà concrete ed immediate. Egli vuole lavorare, assicurare il pane ai suoi figliuoli: non può attendere i risultati della trasformazione arborea, che è nel programma del Governo. I terreni seminativi non assicurano la continuità del lavoro e tanto meno un rendimento sufficiente per sopperire ai bisogni della sua famiglia. Chi è pratico del mezzogiorno d'Italia deve sapere che le nostre terre sabbiose danno un rendimento di sette quintali di grano per ettaro, che non sono sufficienti a coprire le spese di coltivazione. Per il rendimento utile della trasformazione arborea bisogna attendere cinque anni per la vite, e quindici per l'uliveto. Ora, il contadino pretende di raggiungere immediatamente i suoi fini speculativi e utilitari. Io conosco la sua psicologia. Egli vuole la terra gratuitamente, e quando gli si dice che deve pagarla in trenta anni, sia pure con una quota minima che rappresenti la ratizzazione dell'intero fino al riscatto della proprietà (cioè al trentesimo anno), egli si ribella, perché vuole diventare immediatamente il proprietario definitivo del fondo che gli si assegna. I comunisti svolgono attivamente una certa propaganda, e dicono loro: « I democristiani vi danno la terra, ma ve la fanno pagare; noi ve la daremo gratuitamente ». Le masse cedono a questa propaganda illusoria e fascinosa, e, come l'allodola che viene ingannata dallo specchietto e su di esso si precipita per ricevere la fucilata del cacciatore in agguato, così il contadino si precipita nelle organizzazioni rosse nella persuasione che saranno i compagni a fargli avere la terra e non la democrazia cristiana, per rimanere in definitiva deluso e con le ali spezzate, o, per meglio dire, con le costole spezzate. L'incantesimo suggestivo di questo ragionamento e di queste esortazioni spiega il fenomeno che si sta verificando nel mezzogiorno d'Italia. Il popolo è come un bambino; tutto quello che gli si dice viene creduto.

È per queste ragioni che io concludo ed affermo: questa legge giova alla sinistra, ma non a voi, miei buoni amici della democrazia cristiana, che ne siete stati i propulsori e che l'avete voluta approvare malgrado il dissenso di molti di voi. Oggi, coloro che si vestono delle penne del pavone sono proprio

i comunisti. (*Interruzione del deputato Lopardi*).

Se al contadino si danno, così come si sta facendo in Sila, 4 o 5 ettari di terra nuda (che non sono sufficienti per soddisfare alle sue necessità familiari dovendo egli ricorrere per forza alla prestazione della sua opera bracciantile, onde integrare la sua giornata salariale), a chi dovrà egli rivolgersi per ottenere lavoro? Alla massima o alla media proprietà, cioè alla borghesia. Ma, se sarà distrutta questa proprietà borghese, ineluttabilmente la disoccupazione, anziché diminuire, dovrà aumentare con disagio di tutti. Queste sono le considerazioni che io sottopongo alla saggezza del ministro. Non basta dare la terra al contadino; bisogna dargli il bestame, la stalla, il concime, le strade, le linee elettriche per la luce e gli acquedotti per l'acqua. Come potrà sopperire a tutto ciò il Governo? Quando lo farà, ed in quanto tempo? Questé gravi difficoltà vanno segnalate, e sarebbe follia azzardare una riforma quando non si raggiunge la completezza di elementi che ne costituiscono il presupposto necessario.

Quando ella, onorevole ministro Fanfani, presentò la legge per la ricostruzione edilizia, la si volle ridicolizzare; ma essa è stata veramente utile ed ha conseguito effetti concreti. Ella ha riportato un trionfo autentico in quel settore; mi auguro che altrettanto avvenga in quello dell'agricoltura.

E veniamo ai contratti agrari. Dice l'onorevole Grifone che la legge per i contratti agrari è rimasta insabbiata al Senato per un fine obliquo del Governo, e più specialmente perché sarebbero intercorse delle trattative oblique tra il Governo e la Confida attraverso i sottopassaggi di una certa convenienza politica. E continua a dire che, se queste trattative non affiorano alla superficie, si intuiscono da un insieme di particolari, che lasciano trasparentemente scorgere il contenuto.

I contratti agrari destano l'inquietudine delle masse lavoratrici e dei proprietari, specie del settentrione d'Italia. È un'agitazione che ha carattere continuativo e che opera a tutto discapito di quella serenità e fiducia di cui hanno bisogno sia il contadino, che il proprietario. Ambedue vivono nella pace della campagna, intendo riferirmi alla pace virgiliana, e perciò dovrebbe essere eliminato ogni motivo di dissidio fra loro, allontanando così la possibilità che si tramuti in una sciagura ciò che, invece, deve essere il punto più sensibile per raggiungere uno stato di umana solidarietà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

Le masse, lievitate continuamente dai comunisti, hanno un qualche cosa nell'anima che le rende irrequiete, diffidenti, pronte a far esplodere alla prima occasione il loro rancore muto, ma persistente, contro il proprietario. Il contadino ha bisogno, isolato com'è nella campagna, lontano dagli svaghi della città, di tranquillità, mentre in effetti il suo animo si rode nell'odio profondo contro i padroni: Per il suo istinto di rivolta, che è una conseguenza non solo della propaganda avversaria, ma anche della guerra, che ha in lui risvegliato tutti gli istinti belluini, vive nello struggimento continuo di questo odio e di questa avversione. Egli fa questo ragionamento: « Il frutto della terra, che io lavoro, deve essere mio, esclusivamente mio, senza alcuna partecipazione di altri ». Abbiamo sentito riecheggiare in questa Camera il solito *slogan*: la terra tocca a chi la lavora; ed è chiaro, perciò, che il continuo riaccendersi di questi sentimenti di ribellione nel suo animo lo portino alla più ostinata resistenza ed avversione ad accettare un'offerta di conciliazione, la quale tanto più diventa irricevibile da parte sua quanto maggiore è la remissività che gli si mostra. Ogni generosa accondiscendenza può avere significazione di incapacità alla difesa e, nel contempo, di riconoscimento, sia pure tardivo, di un suo diritto precedentemente conculcato.

Bisogna finirla con questi atteggiamenti di sfida; bisogna stroncare l'attività dei politicanti avvelenatori del popolo, di questi bari della politica, di questa canaglia che minaccia la rivoluzione, quasi che all'impeto armato degli incoscienti ribelli non possa opporsi la disciplinata resistenza degli aggrediti, e più specialmente i poteri armati dello Stato. La storia ci ha sempre insegnato che alla rivoluzione segue e succede la contro-rivoluzione, la quale serve a dare il senno a coloro che l'hanno perduto. Prima che si addivenga a tale conflitto armato, bisogna che il ministro dell'agricoltura tenti di ripristinare la pace, di riportare sul piano di giustizia e di equità questo grosso problema perché, in un quadro di reciproca comprensione, ognuno intenda che la legge, per essere proporzione, deve basarsi su quei principi fondamentali che fecero della mezzadria il contratto più adatto a conciliare gli interessi contrastanti dei due fattori della produzione, cioè concessionario e concedente, i quali entrambi attingono dalla terra i mezzi di sussistenza. Il mezzadro ha bisogno di pane, di lavoro e di sicurezza per il suo avvenire: gli si dia tutto questo; ma non si stronchi la

possibilità di vita a chi acquistò, col frutto dei suoi risparmi e dei suoi sudori, la terra, che rappresenta il più vivo riflesso della sua personalità ed il premio ai sacrifici compiuti. Sorga, quindi, una nuova alba per tutti; si contenga nei limiti del giusto la smoderatezza di alcune pretese, e s'immetta nell'animo dei contadini una nuova corrente di aria ossigenata che smorzi e rigeneri il loro respiro satanico, arroventato da una propaganda distruttiva!

Invito l'onorevole Fanfani a compiere quest'opera santa di salvataggio. Si ricordi che nella storia e nelle tante rivoluzioni, che si sono succedute, la borghesia ha ricevuto i primi colpi dell'aggressione ed ha, financo, indietreggiato ai primi urti; ma, in un secondo tempo, è passata alla controffensiva ed ha vinto. La sconfitta dei Ciompi a Firenze, sotto la intelligente direzione di Cosimo e di Silvestro dei Medici, fu opera della borghesia aggredita. Se in Francia Luigi Napoleone poté fronteggiare i moti rivoluzionari, suscitati dai seguaci delle teorie di Fourier e di Saint-Simon, ciò fu, dovuto all'opera coraggiosa della borghesia. Se in Italia il regime fascista, che in un primo momento favorì la borghesia, per poi, in un secondo momento, deltronizzarla, fu irrimediabilmente frantumato, ciò va attribuito al lento lavoro di disgregamento operato dalla borghesia stessa.

Noi non vogliamo che la legge dei contratti agrari ristagni al Senato: la si disincagli pure dalla scogliera delle difficoltà nelle quali ha fatto secca. Non si interrompano i rapporti cordiali che nel passato vi sono stati sempre fra il mezzadro ed il proprietario, né tanto meno si distrugga la nobiltà di quei propositi che hanno animato la borghesia nell'investire nella terra i risparmi del proprio lavoro! Bisogna determinare una situazione nuova, rimuovere tutte le incertezze spirituali e materiali che si sono create intorno al diritto di proprietà, riattivare gli investimenti del risparmio, aumentare il ciclo produttivo, far ritornare la pace nella campagna. Il borghese che risparmia, il professionista che sottrae al proprio guadagno una somma annuale per poterla investire nell'acquisto di un pezzo di terra per costituirne l'elemento più sicuro e più tranquillizzante per la sua vecchiaia, deve essere rianimato e deve riacquistare la sua fiducia. Dinanzi al crollo di tutte le certezze la terra costituisce il modo più sicuro per garantire l'avvenire economico del risparmiatore. Il codice agrario dei Cartaginesi rammentava

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

la sentenza del profeta: se un uomo acquista terre e fa piantagioni recanti frutti, Dio lo compenserà a misura. Il lodo De Gasperi dette inizio alla contesa mezzadrile e creò le prime sperequazioni a tutto danno dei concedenti. Quando s'incomincia a capitolare e si creano delle profonde erosioni alle basi del contratto di mezzadria o di fitto, le conseguenze, che ne derivano, non possono essere dissimili da quelle che si sono già attualmente verificate e che sono tuttora in atto. Gli urti si sono andati sempre più aggravando man mano che nella coscienza del contadino è entrata la convinzione che tutto possa ottenersi con la violenza. Il concetto iniziale giuridico di una società interfamiliare è caduto e noi conosciamo le angherie che hanno subito i concedenti nel settentrione d'Italia, i quali sono stati estromessi dal diritto di una qualunque partecipazione ai prodotti del loro fondo, dato a mezzadria, sotto la speciosa scusa di un rimborso del di più che era stato versato ai padroni negli anni precedenti.

A conclusione di quanto abbiamo detto, noi riteniamo che la legge dei contratti agrari, secondo l'istanza comunista, debba essere applicata, previa, però, la razionalizzazione di alcune norme le quali devono valere a ristabilire quell'equilibrio capace di conciliare le esigenze delle parti contraenti, scartando ogni esuberanza ed audacia di ingiuste richieste.

Esauriti questi due argomenti principali, mi permetto brevemente di fare alcuni rilievi riguardanti altre voci del bilancio.

Questa mattina si è invocata la maggiore estensibilità del credito agrario e l'aumento della somma impostata nel bilancio di previsione, che si aggira intorno ai 630 milioni. Ora, il credito agrario deve essere amplificato. Dal 1928 al 1940 il complesso delle operazioni di credito di miglioramento, compiute in quel periodo, si è aggirato intorno ad un ammontare di 3 miliardi per il credito agrario di miglioramento e di 70 miliardi per quello di esercizio. Dei 3 predetti miliardi, un terzo fu distribuito a privati agricoltori, un quarto alle società cooperative dei contadini ed il restante ai consorzi agrari. Pervennero allora domande nel numero di 4.300. Nel periodo dal 1941 al 1947 furono erogate somme per prestiti di miglioramento per l'ammontare di 6 miliardi e 600 milioni, e per mutui di esercizio per 40 miliardi. Nel 1947 furono assegnati per prestiti di miglioramento 3 miliardi e 700 milioni, mentre per mutui di esercizio la somma complessiva si aggirò

intorno ai 7 miliardi e 700 milioni. Perché questa decrescenza? È un fenomeno sul quale io richiamo l'attenzione del ministro. Disse l'onorevole Segni, in un suo intervento, che essa era dovuta al fatto che i contadini e gli agricoltori avevano del denaro e, perciò, non sentivano più il bisogno di ricorrere ai mutui del credito agrario. È una inesattezza! L'agricoltore non ha fatto più ricorso al credito agrario per la esosità degli interessi che è costretto a pagare, di modo che gli riesce più comodo trovare il denaro sul libero mercato anziché presso l'istituto di credito. I risultati, che sono venuti fuori, sono questi: che cioè, mentre per i debiti ammortizzabili in 30 anni si paga l'interesse dell'8,50 per cento, per i prestiti di esercizio, ammortizzabili a breve scadenza, si corrisponde l'interesse dell'11 per cento l'anno.

Ora, onorevoli colleghi, quando l'agricoltore deve subire queste condizioni strangolatorie e corrispondere interessi così esagerati, mentre lo Stato concorre al relativo pagamento con l'aliquota minima del 2,50 per cento, è chiaro che si debba determinare una conseguente rarefazione e contrazione del credito per miglioramento e trasformazione fondiaria. Delle somme mutate nel 1947, il 26 per cento fu dato alle grandi aziende, il 42 per cento alle medie, ed il 32 per cento alle piccole aziende. La maggior parte di quei capitali, che furono attinti al credito fondiario, vennero adibiti alla costruzione di case coloniche e non alla trasformazione di terreni. È necessario, perciò, che la somma di 630 milioni per tal fine impostata in bilancio sia sensibilmente aumentata, e che lo Stato dia un contributo maggiore per gli interessi che, da parte del mutuante, si corrispondono. Facendo diventare più elastico il credito, potremo renderlo più accessibile e potremo ottenere un acceleramento nelle opere di trasformazione fondiaria.

Si è parlato di meccanizzazione. Noi siamo deficitari in questo settore. Il ministro Segni, dinanzi al Senato, disse che noi abbiamo solamente circa 56 mila trattori e 32 mila trebbiatrici. Siamo d'accordo nel constatare questa deficienza. Quando si pensi che in America vi sono 2.800.000 trattori, e che in Russia ve ne sono 700 mila, in Inghilterra 200 mila ed in Francia 89 mila, è chiaro che noi dobbiamo dare tutto il rilievo possibile a questa nostra carenza nel settore meccanico. Abbiamo bisogno d'importare dall'estero delle macchine, si dice da parte del ministro, per sanare questa condizione deficitaria. Ma forse non possiamo noi produrle

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

in Italia, dando alle nostre industrie meccaniche la possibilità di assorbimento di mano d'opera? Quando si pensi che il coefficiente di distribuzione di questi trattori ha limiti di modeste proporzioni (cioè nel Veneto un trattore per ogni 105 ettari, mentre in Basilicata ne abbiamo uno per ogni 1700 ettari), è evidente che la ragione, per la quale noi lamentiamo la scarsità di rendimento dei nostri terreni, è dovuta principalmente alla mancanza di un'attrezzatura agricola meccanizzata.

Il Bandini, in uno suo studio, calcola che il lavoro agricolo esige un consumo di 4 miliardi di chilovattore di energie all'anno, così distribuite: 350 milioni prestati dall'uomo, 3 miliardi e mezzo da bestiame, e mezzo miliardo da motori inanimati. In Italia, abbiamo 2.060.000 capi di bestiame, di cui: 1 milione e mezzo di vacche ed il resto buoi, 630 mila cavalli, 327 mila muli, e 635 mila asini. Ora, il Bandini dice che ogni animale consuma 1500 chilovattore di energia all'anno, di modo che s'impiegano 2 mila ore lavorative all'anno per ogni animale. L'indice medio di impiego e di consumo per tale forza fisica è rappresentato da 130 chilovattore per ogni ettaro di terreno nell'Italia settentrionale e da 84 chilovattore nell'Italia meridionale. Se si pensa che nella provincia di Foggia vi sono ancora 28 mila aratri a chiodo, è evidente che noi abbiamo un'attrezzatura arretrata e che la sollecita meccanizzazione di essa s'impone come una necessità urgente ed indilazionabile.

La crisi del vino, ed è questo l'ultimo argomento, è determinata da tante ragioni. Trattandosi di un genere voluttuario, non appena la ristrettezza finanziaria di una famiglia non ne consente più l'uso, il primo prodotto che viene eliminato dal consumo è il vino. Ma non è soltanto la ristrettezza finanziaria a determinare questa contrazione. Noi produciamo annualmente circa 35 milioni di ettolitri e ci avviamo verso i 40 milioni. Ora, tale prodotto è gravato da tante passività, cioè dazi di esportazione, imposte di consumo, tariffe ferroviarie elevate, ecc.. Per il trasporto del vino dal mezzogiorno d'Italia al settentrione, è vero che si è compilata ed adottata una tariffa speciale, ma essa non soddisfa sufficientemente le giuste aspirazioni dei commercianti, né elimina i motivi del ridotto consumo. Ha, inoltre, influito sulla crisi del vino l'immissione nel consumo di rilevanti quantitativi di birra e di « coca-cola ». Si pensi che soltanto in Roma si consumano giornalmente 150 mila bottiglie

di coca-cola. Vi sono, poi, i vini artificiali che sostituiscono quelli naturali. L'anno scorso sono stati importati dalla Cecoslovacchia 800 mila quintali di zucchero, dei quali una parte è stata destinata alla confezione di dolci e l'altra alla produzione di vini artificiali, che vengono ricavati anche da fichi marcati, da mele immangiabili, da carrube, e da altri prodotti agricoli.

E dire che i sacerdoti egiziani, secondo Erodoto, bevevano vino puro! Melchisedecco, nella Cananea, presentava ad Abramo e Lot vino puro, del quale si ubriacavano per poi compiere i riti sacri a Dio. Lucio Papirio, per vincere i Sanniti, votò a Giove non latte ma vino puro. Oggi, invece, tutti si sforzano di confezionare vini artificiali con grave danno della pubblica salute. Tutti questi elementi interferiscono nella crisi del vino. Oltre a tutto ciò, vi è una spaventosa flessione nei prezzi di acquisto. Fino a pochi anni fa, ogni grado alcolico si pagava sulla base di 700 lire; oggi siamo scesi a 200 lire. Nel 1948 l'uva fu pagata a 6 mila lire il quintale; nel 1950 a 4 mila; quest'anno appena a 2 mila. I prezzi dei prodotti agricoli diminuiscono spaventevolmente, mentre quelli dei prodotti industriali aumentano con un ritmo accelerato: il solfato di rame si è pagato a 20 mila lire il quintale e lo zolfo a 6 mila.

FINA. Non esageri.

CARAMIA. Sono proprio i vostri commercianti all'ingrosso che vengono da noi e ci impongono le loro leggi. Noi siamo i servi della gleba.

FINA. La nostra ricchezza ce l'abbiamo guadagnata con il nostro sudore e con il nostro lavoro.

CARAMIA. Anche noi sappiamo lavorare. Ella impari, se è un lavoratore sul serio, a valutare i nostri sacrifici. Dinanzi a questa situazione, dobbiamo proporre al ministro i rimedi che è necessario attuare, e cioè: consumo del vino nell'esercito, riduzione delle tariffe ferroviarie, istituzione di cantine sociali, allargamento del credito bancario, restrizione di nuovi impianti per lo meno in terreni che possono essere adibiti ad altre colture, controllo delle qualità di vino immesse nel commercio, dazi doganali protettivi contro i vini importati, facilitazioni fiscali per industrie distillatrici ed invecchiamento dei vini, proibizione per i vinelli ad una gradazione alcolica inferiore ai 10 gradi, utilizzo del supero del consumo come carburante.

Vi è l'America che si oppone, così come ha proibito l'estrazione del petrolio dai pozzi petroliferi della val padana. Si pensi a non

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

indebolire questo settore dell'agricoltura, specie per i riflessi sociali che ne potrebbero derivare nel campo del lavoro! I vigneti assorbono 500 milioni di giornate lavorative annue, ed in questa attività produttiva sono impegnati 3.500.000 capi famiglia. Il valore della produzione si aggira intorno ai 300 miliardi annui, mentre quella dell'olio raggiunge gli 80 miliardi annui.

Sia infine disciplinata la vendita dell'uva da tavola e si organizzino anche i mercati! In America si è creata una coscienza nel consumatore mercé uno speciale sistema: il ministero dell'agricoltura e delle foreste fa conoscere il prezzo del prodotto alla produzione, in modo che ognuno possa acquistare con più avvedutezza. Quando si pensi che questo istituto statistico funziona in modo eccellente in America, io ritengo che egualmente lo si possa far funzionare in Italia! Si tenga conto della sproporzione che vi è tra il prezzo alla produzione e quello al dettaglio, e si troverà subito la spiegazione del perché il vino ha subito una contrazione di consumo. Mettiamo in rilievo che, mentre alla produzione un litro costa 30 lire, alla vendita al minuto, dopo essere passato attraverso lo sfruttamento dei diversi intermediari, raggiunge il prezzo di 150 lire il litro.

Da una statistica, che è stata pubblicata pochi giorni fa, noi abbiamo appreso che la differenza che intercorre tra il prezzo alla produzione e quello al consumo si contiene in questi indici: il 163 per cento su Milano; il 220 per cento su Torino; il 203 per cento su Genova; il 155 per cento su Venezia; il 172 per cento su Firenze; il 120 per cento su Roma; il 142 per cento su Napoli; il 145 per cento su Bari e il 147 per cento su Palermo.

Le convenzioni doganali, che devono commercialmente collegarci alle nazioni più vicine a noi, vanno anche guardate, specie quelle stipulate con la Francia, con la quale abbiamo in vigore un trattato speciale. I francesi non devono dimenticare che in Italia hanno imparato a confezionare i vini, cioè nella terra di Plinio e di Virgilio. I francesi di Carlo VIII, di Luigi XII, di Francesco I e di Enrico II, marito di Caterina de' Medici, impararono a confezionare i vini a Firenze. Questo ricordo storico deve servire per lo meno a far mantenere la cordialità nei rapporti di scambio commerciale fra questi due popoli.

Ho finito di tediare la Camera. Ritengo che il mio intervento abbia conferito quel contributo di critica, che ognuno di noi cerca di dare quando s'impostano problemi così gravi. Vorrei rivolgere un'altra preghiera

all'onorevole ministro: che, cioè, sia istituito in ogni comune l'agranomo condotto, così come vi esiste il medico condotto ed il veterinario. Egli deve essere il collaboratore diretto degli agricoltori, vivere accanto a loro ed assisterli nelle loro necessità agricole. Ciò detto, chiudo il mio discorso con un'innovazione. La civiltà cristiana non ha potuto, dopo tanti secoli, eliminare la miseria umana, che è immanente. I ricchi ed i poveri sono esistiti ed esisteranno sempre. Sono due blocchi massicci, che non si possono eliminare, e che lottano ostinatamente fra loro senza tregua. Occorre inserirsi tra gli uni e gli altri con una legislazione equilibrata, che sia garanzia per tutti, che prescinda da ogni speculazione politica e che risponda a quei principi di giustizia che tutti portiamo nel cuore come la semenza che Iddio vi ha collocato perché si possano realizzare tutte le più nobili ed umane aspirazioni, principale fra queste il diritto di tutti alla vita con le insopprimibili differenze individuali, dal cui paragone discende la legge universale della graduazione dei valori morali, sociali ed intellettuali, di ciascuno di noi. Questa legge è essenzialmente divina e non va soppressa. (*Applausi — Congratulazioni*).

**Per lo svolgimento di interrogazioni.**

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, ho presentato una interrogazione relativa a un grave incidente sul lavoro avvenuto ieri a Novara, nel quale ben quattro lavoratori hanno perduto la vita e sei sono rimasti feriti. Ritengo che la Camera debba esprimere il suo cordoglio per questo luttuoso incidente. Chiedo poi al Governo di attribuire carattere di urgenza all'interrogazione, perché noi ci troviamo davanti ad un impressionante aumento di incidenti sul lavoro, quasi sempre mortali, specie negli stabilimenti della Montecatini. Basti dire che nei mesi di settembre e ottobre sedici lavoratori hanno perduto la vita.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Sono confermatario, con gli onorevoli Di Vittorio, Santi e Venegoni, di una interrogazione sullo stesso argomento, relativa a infortuni precedentemente verificatisi. Chiedo l'abbinamento della mia interrogazione a quella dell'onorevole Scarpa e chiedo che ad essa sia risposto con urgenza.

PRESIDENTE. Credo di interpretare i sentimenti della intera Camera esprimendo profondo cordoglio alle famiglie delle vittime

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

del lavoro e formulando l'augurio che le recenti sciagure aprano gli occhi a coloro che hanno la responsabilità di proteggere la vita dei lavoratori.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa alle parole di vivo cordoglio che l'onorevole Presidente ha avuto la bontà di esprimere.

Per quanto riguarda la richiesta di una risposta urgente alle interrogazioni, me ne farò immediatamente interprete presso il ministro del lavoro: sono sicuro che egli non frapponrà indugi a rispondere, appena in possesso degli elementi necessari.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Sampietro. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho in un certo senso un compito facilitato dal fatto che il campo è stato largamente mietuto; anzi, si può dire che i colleghi che mi hanno preceduto nell'esame del bilancio non mi abbiano lasciato nemmeno da spigolare. Ciò nonostante, a dare il senso vivo di una determinata inclinazione della politica agraria attuale, è necessario che io pure parli.

Lascero quindi da parte ogni altro argomento che non sia di codesta inclinazione; rinuncerò anche a trattare un tema che mi sarebbe stato caro svolgere qui: quello della disfunzione del Ministero dell'agricoltura. Anticipo solo il concetto che in passato i ministri di questo dicastero si occuparono molto della legislazione, trascurando la così detta ordinaria amministrazione. Un lamento frequente è quello relativo alla carriera dei funzionari, la quale per molti viene mantenuta in stato di continua incertezza, anche con ottime classifiche; vi sono funzionari a cui si sono sottratti nove anni di anzianità: il loro ricorso presso i superiori uffici, ed anche presso il ministro, ottiene sì il riconoscimento dell'errore esistente, ma mai la correzione; anzi, più il tempo passa, più l'errore diventa sacro ed irremovibile.

Ma, come ho detto, questo tema verrà da me ripreso in altro momento. Ora tratterò soltanto della politica agraria, la quale in questo momento si prospetta — mi sia concesso di usare una vecchia frase — come una politica « storica ». Vi è chi sente l'atmosfera corrispondente al momento, e vi è chi non la sente; per questo io parlo, perché bisogna che tutti abbiano coscienza di codesta politica.

V'è stata casualmente una coincidenza nel luglio scorso: la contemporaneità del bilancio finanziario del Ministero dell'agricoltura con quello politico (questo emerso dalla crisi di governo). Si sono trovati di fronte allora un consuntivo Segni ed un preventivo Fanfani; però, se il consuntivo Segni era molto chiaro, il preventivo Fanfani era ed è ancora come un libro intonso, anche se, allargando qualche pagina, qualcosa già vi si legge. Ho detto un libro intonso; in verità si parla della noce Fanfani.

Consuntivo Segni: per averne un concetto esatto, bisogna desumerne il valore relativo rispetto alla concezione integrale della riforma agraria in Italia, come sorse nel 1945. Allora — e per noi socialisti sempre — la riforma agraria aveva un solo significato: giustizia distributiva del reddito agrario. Allora tutti i partiti, anche quelli di destra, che mascheravano il proprio conservatorismo, riconoscevano come principio di fondo tale giustizia. E fu così fino al 1948, quando la lotta elettorale si impostò principalmente su una riforma che fosse redenzione di tutto il lavoro nelle campagne, che si estendesse dove le terre erano ricche e dove erano povere, perché il fine è l'uguaglianza sociale, è l'abolizione dello sfruttamento del contadino.

Non si parlò allora mai, non si fecero i « distinguo » che si fa oggi fra terre produttive e terre improduttive, per stabilire la geografia della riforma. Allora tutta l'Italia agraria doveva andare soggetta alla riforma, dovendo ovunque rimediare all'ingiusta ripartizione del reddito. E qui dentro io dissi, con l'approvazione anche di un ministro: « Sarebbe un fatto grave, infatti, basare la riforma agraria soltanto sul fine di aumentare la produzione, la quale ha naturalmente un limite, raggiunto il quale, se non si fosse determinata l'equità sociale, il male che oggi affligge la vita sociale permarrrebbe ». Quando io dicevo questo, già spuntava all'orizzonte il corno della bonifica, come fine della riforma.

A sostegno di tutto questo vorrei ricordare al Governo che la riforma ha pure un lato psicologico: anche nelle terre povere, prima

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

ancora di potenziarne la produttività, se la povertà viene divisa fra tutti e da tutti sopportata, psicologicamente si determina uno stato di pace: mal comune mezzo gaudio! Invece, anche se cresce la produzione, se persistono le gravi differenze sociali, pure là dov'è un'agricoltura progredita la tranquillità che si desidera non vi sarà.

Tant'è vero che si fece allora la distinzione delle tre Italie agricole, a cui provvedere in modo diverso: quella a coltivazione intensiva, prevalente nella val padana, con carattere industrializzato; quella a coltivazione estensiva, o latifondistica, prevalente nel meridione e nelle isole; infine, quella a piccola conduzione attiva (diretta, in affitto, a mezzadria, ecc.), localizzata soprattutto nell'Italia centrale. Per la prima, non volendosi frazionare le unità aziendali delle cascine (in quanto le rovineremmo e ne deprimeremmo la capacità produttiva), si propose lo sviluppo, attraverso una riforma, dell'unico istituto che dà la possibilità dell'immissione del lavoratore della terra nella sua gestione: la cooperativa agricola di produzione. Per la seconda si chiese l'esproprio dei latifondi e la redistribuzione delle terre (attraverso la poderizzazione, prevalentemente). Per la terza, la riforma dei contratti agrari.

La riforma agraria integrale doveva avere quindi i suddetti tre piedi parziali. Vediamo che cosa è avvenuto, per desumerne il consuntivo Segni.

La prima soluzione di riforma per il nord venne respinta dal partito di maggioranza per la fobia delle gestioni collettive. La democrazia cristiana teme le forme collettive perché in esse è l'approntamento delle socializzazioni. Ciò riflette quanto ha detto oggi l'onorevole Alessandro Scotti, timoroso dei *kolkhoz*. Intanto, il *kolkhoz* non è un'invenzione russa. Sarà bene dire una volta tanto che le forme *kolkhoziane*, nei principi informativi che le costituiscono, sono antichissime. Le primitive comunità cristiane avevano dei caratteri *kolkhoziani*: sono i caratteri che sempre sorgono quando i mezzi per la produzione sono insufficienti per una società individualistica, frazionata, disorganica. Cento monaci potevano vivere coltivando 50 ettari in un convento; ma se ciascun monaco avesse avuto mezzo ettaro per sé, in esistenza isolata, sarebbe morto di fame. Ed è strano che la democrazia cristiana continui nell'errore di non ammettere che le forme collettive sono le più proprie per le economie povere, continui cioè ad escluderle per un paese sovrappopolato come è l'Italia.

Non è accusa vana la nostra, perché l'onorevole De Gasperi, nel 1949, nell'annunciare le grandi linee della riforma agraria per le cascine del nord, non parlò né di cooperative di produzione né di qualsiasi altra forma di associazione fra lavoratori per gestire direttamente le terre. E, non potendo ivi prospettare il frazionamento delle aziende, egli si ridusse a una ben misera proposta: far pagare ai proprietari un equivalente di scorporo, cioè colpirli in sostanza con una forma di tassazione. Perché a tanto si riduce il pagamento dell'equivalenza in denaro, la quale viene sempre ammessa con la ratizzazione. Così la terra integralmente rimane sempre ai proprietari pure per la gestione, cioè sempre a costoro rimane il mezzo produttivo che permette lo sfruttamento del contadino, il quale negli anni rateali finisce di pagare, con riduzioni di salario, anche la suddetta tassazione.

In conclusione, ai braccianti, ai salariati delle cascine, chiamati dal Medici i moderni servi della gleba, la riforma del Governo non offrirebbe alcunché.

Diversa, invece, è stata la proposta di riforma per la conduzione attiva. Qui il ministro Segni avanzò la legge che va sotto il nome di legge dei contratti agrari. È logico che qui non si poteva parlare di scorporo, di ammassamento di terre, di redistribuzione e di poderizzazioni, perché tutto è già a podere. Il problema qui consiste nello stroncare lo sfruttamento della proprietà sul coltivatore, il quale in questi ultimi decenni, per la fame della terra, ha ceduto a questa attraverso gli affitti anche il maggior utile del miglioramento fondiario provocato dall'applicazione di una tecnica progredita. Ma come dare un taglio allo sfruttamento? Con l'equo affitto. Ma l'equo affitto non lo si raggiunge con delle semplici leggi: l'esperienza di questi anni insegna che il monopolio della terra piega il coltivatore a pagamenti occulti di affitto. Ed allora la formula efficace per una difesa del coltivatore in questo caso non poteva che consistere nel dare ad esso per legge la stabilità sul fondo, per modo che non avesse più da temere la minaccia della disdetta, che è quanto lo piega. La stabilità sul fondo costituisce un'innovazione rivoluzionaria, che rompe l'attuale ordinamento giuridico della proprietà terriera. Io ho riconosciuto questo valore della legge anche in tempestosi consessi del mio partito, come ho riconosciuto all'onorevole Segni il coraggio di averla proposta.

Con i due cardini base — l'equo affitto affiancato dalla stabilità sul fondo — la legge si è completata con i dispositivi conseguenti:

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

la disdetta per giusta causa e la prelazione: la «giusta causa», per eliminare le conduzioni improprie che si determinassero nel tempo, così come un corpo elimina gli elementi tossici che in esso si formano; la prelazione, per assicurare al coltivatore del fondo il beneficio di acquistare il podere in caso di vendita, facoltà questa, come conseguenza della natura «motrice» della legge stessa, che fiacca la proprietà assenteista.

La Camera ricorderà il fatto non consueto della votazione della legge sui contratti agrari da parte di tutti i partiti, compresi quelli di sinistra, nonostante che in essa vi fossero manchevolezze notevoli. Dopo, la legge passò al Senato, ove soltanto in questi ultimi giorni è stata presa in esame dalla Commissione dell'agricoltura.

La terza parte della riforma, quella riguardante il latifondo, era voluta decisamente dai riformisti della democrazia cristiana, i quali sono per lo scorporo totale delle terre a coltura estensiva. Ciò nonostante, della proposta di legge avanzata dal ministro dell'agricoltura non si è fatto nulla, per l'opposizione nata internamente pure nel partito di maggioranza contro ogni scorporo: è qui che si è rivelata la doppia anima della democrazia cristiana, la progressista e la conservatrice.

Ma i contadini vigilavano, e, compreso che contro il latifondo si finiva col non fare nulla, diedero inizio al movimento dell'occupazione delle terre. Si voglia o non si voglia ammetterlo (l'onorevole Giuseppe Bettiol chiamò delinquenti i contadini occupanti, perché violavano il codice penale), fu questo movimento a far precipitare l'anticipo della legge fondiaria che va sotto il nome di legge stralcio. Per timore che il movimento si generalizzasse, si è corso ai ripari con delle concessioni locali e circoscritte, preannunciate col viaggio affrettato dell'onorevole De Gasperi in Calabria. Ora abbiamo la legge stralcio, ma non abbiamo la fondiaria.

Qui termina in sostanza il consuntivo Segni. Vediamo che cos'è avvenuto fino ad oggi coll'avvento dell'onorevole Fanfani.

È chiaro che se l'onorevole Segni è stato allontanato dal Ministero dell'agricoltura è perché si volle sconfessare la sua politica, e non già perché sia un ministro incapace, dato che il suo valore è stato riconfermato colla sua nomina a ministro della pubblica istruzione. Ed è ancor più chiaro che il mandato morale e reale avuto dall'onorevole Fanfani nasce ed è condizionato dalla squalifica che

è stata fatta della politica dell'onorevole Segni. Da ciò noi deduciamo che l'attuale ministro farà una politica diversa da quella del suo predecessore.

Quale politica? Iper-riformistica, oppure ipo-riformistica? Con sicurezza oggi non lo sappiamo; però, qualche cosa cominciamo ad intuire. E la prima intuizione l'abbiamo avuta il giorno che son venuti a dirci che l'onorevole Segni era il ministro che si curava solo delle riforme, mentre occorre curarsi delle riforme, sì, ma anche della produzione; quindi il problema sta in una politica più complessa e completa che conglobi l'uno e l'altro fine. Noi sappiamo dove si va a finire con tanta saggezza. Intanto diciamo che se non vi fossero state sessanta palle nere (vero, onorevole Germani?) per la legge dei contratti agrari, uscite dalla maggioranza, probabilmente il problema Segni al Ministero dell'agricoltura non vi sarebbe stato. Ma fu allora che la democrazia cristiana capì che le sorti della legge quel giorno furono salvate dalle sinistre; capì altresì che per l'avvenire, ingrossandosi ancora le file della destra oppositrice, il varo delle riforme, com'erano state impostate dal Governo, non poteva essere certo che con i voti delle sinistre. È qui che il partito di maggioranza, piuttosto che avviarsi verso quell'apertura fra i partiti interessati, che potesse far giungere a buon fine un'importante riforma, preferì dar vittoria alla destra ed eliminare il ministro riformista.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Però la legge si sta applicando.

SAMPIETRO GIOVANNI. No, io mi riferisco alla legge sui contratti agrari che ancora non è in applicazione. Creda, onorevole Germani, che io cerco di essere obiettivo, dando a ciascuno meriti e demeriti. La parte nostra di merito (mentre la democrazia cristiana agiva a quel modo) invece ci spetta, perché senza il voto delle sinistre la legge cadeva. Inoltre, molti di noi hanno votato la legge per la Sila, e l'hanno votata a viso aperto, richiedendo al proprio partito libertà di coscienza. Io ascrivo ad onore del mio partito l'aver dato questa libertà.

Ma venne poi il discorso di Parma a far marciare la nostra intuizione. Indubbiamente, il discorso è stato pronunciato in un ambiente, di cui il talento dell'onorevole Fanfani avvertì la delicata atmosfera: è, pertanto, particolarmente significativo che in esso non ricorra mai la parola «riforma». Che l'onorevole ministro, da poco in carica, dovesse tenersi abbottonato, io lo capisco; ma, dopo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

i discorsi degli elementi conservatori di quel convegno, e, soprattutto, dopo il discorso del professore Scarpieri, che aveva chiesto di fare piazza pulita della riforma agraria, l'onorevole Fanfani aveva il dovere — se sentiva veramente di voler condurre avanti una politica di riforme — di dirlo chiaro e tondo, sia pure manifestando il proposito di adattare alle condizioni economiche che verranno a determinarsi, così come già aveva parlato di condizionarvi i piani di produzione. Doveva dirla una frase, l'onorevole ministro, ma non ha detto nulla. Si può ben dire che la legge delle proporzioni definite, da lui richiamata, non sia stata applicata nel suo discorso per la giusta proporzione che si doveva dare, appunto, alla riforma stessa. Ed è questo silenzio che spiega l'entusiasmo a cui si è abbandonata la parte conservatrice, la larga diffusione data alle frasi sibilline come: « se lungo la strada od al termine del cammino errori appariranno, gli errori saranno corretti », che equivale al « date a Cesare quel ch'è di Cesare », se non si dice quel che appartiene a Cesare e quali siano gli errori. La reticenza portò quel pubblico a pensare che l'errore fosse la politica Segni.

Del resto, nemmeno i discorsi successivi dell'onorevole Fanfani hanno persuasivamente chiarito la sua posizione. Devo essere franco, onorevoli colleghi: gli avversari della riforma, dopo il discorso di Parma, si sono formati la convinzione che la politica del ministro Segni potesse essere affossata.

FABRIANI. Non lo sarà, e, comunque, anche se qualcunò lo volesse, noi glielo impediremo.

SAMPIETRO GIOVANNI. Io — intendiamoci — non voglio interpretare quel discorso; mi limito a denunciare i fatti come stanno, come enunciò il terzo elemento, che mi deve, in un certo senso, indirizzare l'intuito sulla nuova politica del Ministero. E qui veniamo, onorevole Germani, al suo collega, presidente della Commissione di agricoltura al Senato, senatore Salomone, il quale ha presentato una relazione in questi giorni, il cui contenuto, in sostanza, mira a togliere dalla legge dei contratti agrari la stabilità sul fondo del coltivatore, cioè il cardine della legge stessa. È ammazzare la legge dare la libertà di escomio ai proprietari, sia pure concedendo all'escomiato il diritto di ricorrere contro la proprietà per recuperare la conduzione del fondo, in base a determinati criteri di giusta causa. Tutti sanno che il povero contadino non può intraprendere una lite contro il ricco signore, il giorno che questi lo avesse cacciato.

Ora, per non pensare al peggio, io devo supporre che i presidenti di commissioni, che sono presidenti con un ministro del loro partito, non abbiano mai con questi alcun contatto, perché, nel caso che contatti ci fossero, uno scambio di pareri e di convinzioni avverrebbe. Nel caso in questione, quindi, suppongo che il senatore Salomone non abbia mai consultato l'onorevole Fanfani, per una relazione di tale importanza, che, praticamente, chiede di stroncare una legge. Invero, senza ironia, io sarò lieto se l'onorevole Fanfani (e prego l'onorevole sottosegretario di riferirgli questo mio desiderio) ci dirà nella sua risposta: io, con la giustizia salomonica non ho niente a che fare.

Ed eccoci al quarto punto, che si orienta purtroppo ancora verso una parte: quella per cui a Parma si è marcato il criterio della produttività...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Il ministro dell'agricoltura doveva farlo!...

SAMPIETRO GIOVANNI. Ma se io vedo il mondo tutto rosso ed ignoro che esiste il nero, non posso supporre che quello sia anche nero!

Il ministro dunque disse: « Produrre di più nelle migliori condizioni economiche ». Ricordiamo che disse questa frase dopo che Scarpieri aveva già enunciato la formula: « Guardiamo al bene di tutte le classi e non di una sola ». È la vecchia formula per mummificare qualunque criterio di progresso. Il bene di tutti significa lasciare le cose come stanno, cioè conservare il male a chi l'ha.

CAPUA. Non capisco questo concetto: perché fare il bene di tutti deve significare per forza fare il male di qualcuno?

SAMPIETRO GIOVANNI. Lo spiego subito. Quando esiste una società ingiusta, esistono già la classe che sta bene e la classe che sta male. La giustizia vuole che si elevi la classe che sta male a carico della classe che sta bene. Ma il dire « il bene di tutte le classi » porta al criterio di non toccare la classe che sta bene, cioè a lasciare, come ho detto, le cose come stanno, senza conseguire un miglioramento sociale per alcuno.

CAPUA. Ad ogni modo questa legge l'abbiamo votata.

SAMPIETRO GIOVANNI. Il criterio suddetto è stato seguito dal professor Ronchi, che dirige un giornale che batte forte contro le leggi di riforma e per la conservazione della proprietà assoluta delle terre. Naturalmente, anche il professor Ronchi emise una formula simile alle altre: « Il problema dei problemi è sempre la produzione ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

No. Quello è un problema che esiste da millenni, dal giorno in cui l'uomo gettò un seme e vi versò sopra una ciotola d'acqua. Dire che la produzione è il problema dei problemi è come dire, per esempio, che il problema dei problemi per chi vive è il respirare l'ossigeno che sta nell'aria. No, qui non c'entra ciò che è essenzialmente perenne. Il problema sta nel modificare uno stato sociale in un altro. Vero, onorevole Rivera?

RIVERA. Il problema esiste, ma si tratta di dargli la soluzione migliore.

SAMPIETRO GIOVANNI. Ma a ciò non si arriva, distraendo i fini politici, pensando che col produrre di più cresce la ricchezza, per modo che anche i poveri avranno un miglioramento...

CAPUA. Sono stati espropriati 76 mila ettari! Lasciamo stare!...

SAMPIETRO GIOVANNI. Intanto dirò che questi 76 mila ettari ella non li ha mai approvati...

CAPUA. Io ho votato la legge, e ho fatto una dichiarazione di voto. Mi permetto perciò di dire che ella non è in buona fede, perché ho votato con dichiarazione pubblica. Vi è un mio discorso. Non l'autorizzo a dire questo! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SAMPIETRO GIOVANNI. Voglio dire che quella parte a cui parlo non ha approvato i 76 mila ettari.

GIOVANNINI. Già sotto il governo di Fortis si fece una riforma fondiaria.

SAMPIETRO GIOVANNI. Si sono fatte non una ma quarantasei riforme da che la storia esiste, ma la soluzione del problema è allo stato di prima. A che servono queste vostre riforme?

Il problema dell'aumento della produzione non risolve affatto la giustizia di carattere sociale. Nel nord, onorevole Giovannini, abbiamo la valle padana che è la prima del mondo dal punto di vista del progresso agrario: là vi sono le più alte produzioni, tant'è che anche a tirare il collo alla tecnica, in dieci anni non si conseguirebbe su di esse un aumento del 10 per cento, per il già elevato sfruttamento. Eppure — e questo è il punto — nella parte più ricca della nostra valle, la Commissione dei parlamentari, che lo scorso anno ha eseguito un'inchiesta, ha rilevato che ivi esistono ancora case senza pavimento, che abitano ancora 8-10 individui in due stanze. L'anno scorso i contadini hanno dovuto fare uno sciopero massacrante per ottenere l'assistenza farmaceutica. La valle padana non è la Calabria, che può progredire; essa ha già progredito, ha già com-

piuto la sua evoluzione produttiva, è già giunta al *plafond* dello sfruttamento tecnico, eppure... certe forme di miseria vi esistono come prima.

D'altronde, guardate Londra, la grassa città del più grasso impero del mondo: alla sua periferia molta gente vive ancora in capanne...

GIOVANNINI. Nonostante il governo laburista. (*Proteste all'estrema sinistra*).

SAMPIETRO GIOVANNI. I laburisti, da che sono al governo, hanno fatto cose egregie; ma non è in tre giorni che si cambia la faccia del mondo. È stato citato anche il caso di Mosca: aspettate che il tempo passi, e ciò che esiste da millenni scomparirà.

L'onorevole Fanfani ha poi detto un'altra cosa: il problema della produzione è questione di capitali. Qui salta fuori il piede di Meffisto, per usare una frase dell'onorevole De Gasperi. Ma dove sono questi capitali? Non ci saranno manco i denari per lo scopo previsto della legge-stralcio. Infatti, per arrivare a incorporare in cinque anni 560 mila ettari occorreranno 280 miliardi di lire. È vero, come affermava l'onorevole Germani, che sono stati stanziati 365 miliardi, ma da erogarsi in dieci anni, non in cinque. Sono poi convinto che nemmeno i 365 miliardi giungeranno: con la politica del riarmo, che pompa a tutto andare..!

In sostanza, la politica della produzione verrà attuata rigenerando in tutto e per tutto 560 mila ettari. Ma la politica della produzione riguarda 5-6 milioni di ettari, al minimo: cioè, le terre dove è possibile l'attivazione della coltura frumentaria, l'incremento della produzione foraggera, l'aumento della zootecnia, il restauro delle zone forestali, ecc. È tutto un complesso, insomma, vasto e notevole, per il quale i soldi non ci sono, perché non siamo ricchi. Se il paese avesse una tale ricchezza, non ci sarebbe bisogno dell'intervento del Governo; l'iniziativa privata, da sola, farebbe fuoco e fiamme, senza bisogno di leggi: se non fa questo, è perché i soldi non ci sono.

MONTERISI. Non può averli, se i prodotti costano poco.

DUGONI. È interessante questa affermazione.

SAMPIETRO GIOVANNI. Non venendo, quindi, i capitali, passeranno gli anni e le condizioni dei contadini rimarranno quelle di prima. È la politica del «*campa cavallo...*». La conosciamo: se vi è chi aspira a qualcosa; gli si fa una promessa, possibilmente la più avvincente, perché sogni ed attenda. Sta

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

avvenendo così un poco colla legge-stralcio; è questa una grande legge, ma se si arrestasse nel tempo, ai comprensori attuali, finirebbe di svuotare la spinta per la grande riforma, che tocca milioni di ettari.

Ciò che è poi strano, in materia di potenziamento della produzione, da parte di chi ne parla tanto, è la dimenticanza del lavoro. Ma è mai possibile che non si voglia capire che uno degli stimoli maggiori per l'aumento della produzione sta appunto nell'immettere il lavoro, nel renderlo interessato alla produzione stessa? Finché il lavoratore della terra sarà un salariato, comunque pagato, non renderà mai come il contadino compartecipe od associato nella gestione. Bisogna ch'egli giunga a sentire suo il frutto della sua fatica, per spronare questa al maggiore rendimento.

Ma ritorniamo all'involuzione della riforma. Fino ad oggi non c'è altra prospettiva che lo scorporo dei 56 mila ettari. Non altro. Tale superficie basta per il collocamento di 100 mila famiglie, vale a dire per mezzo milione di popolazione rurale. Ma nel 1945 la riforma è stata invocata per 5-6 milioni di famiglie, corrispondenti ad una popolazione di circa 20 milioni. Se dunque non altro dovesse restare sul piatto della speranza dei contadini, questi, non fatevi illusione, si ribellerebbero. Oggi per i contadini l'alternativa non è: riforma o non riforma? Questa è l'alternativa degli agrari, i quali credono che la riforma fondiaria si possa ancora evitare. Essi sono ancora a 50 anni fa, quando parlando dei socialisti dicevano: lasciamoli dire; tanto, da che mondo è mondo è sempre esistito il padrone ed il servitore, e non saranno loro a mutare le cose. In fondo, allora a ciò credeva perfino il contadino, tant'era il suo complesso di inferiorità.

Ma oggi lo stato d'animo del contadino è profondamente diverso. Egli sa che in un certo paese 34 anni or sono si è effettivamente abolita la proprietà privata. Egli sa che questo fatto è poi avvenuto...

MONTERISI. Perché non vogliono andare in quel paese i nostri contadini?

DUGONI. Che maniera di parlare? Ci dovrebbero andare per far comodo ai proprietari terrieri? Ci vadano i proprietari terrieri!

RIVERA. Onorevole Sampietro, il contadino vuole la proprietà privata, non vuole la proprietà di Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SAMPIETRO GIOVANNI. Ella sostiene che il nostro contadino vuole la proprietà

privata. Ebbene, io le dico che il contadino prima di tutto non vuole il padrone.

RIVERA. Su questo siamo d'accordo.

SAMPIETRO GIOVANNI. Poi, se il padrone sarà lo Stato, è un'altra cosa.

RIVERA. In questo sbaglia. I contadini non vogliono neppure lo Stato. Guardi cosa sta accadendo in Cina.

SAMPIETRO GIOVANNI. Alludete alla Cina. Ebbene, gli avvenimenti in Cina vi hanno dimostrato che un esercito di poche centinaia di migliaia di uomini ha saputo travolgere un esercito di milioni di uomini, bene armati, solo perché gli eserciti erano composti di contadini, ai quali era stata promessa sinceramente la redistribuzione della terra.

Ora anche i nostri contadini sanno queste realtà, sanno che la terra è stata data ancora in altri 9 paesi dell'Europa. Conseguentemente, l'alternativa per loro è un'altra: o la riforma che li immetta nella terra, partecipi della gestione (e questa è la strada che logicamente si dovrebbe accettare, per evitare qualsiasi violenza o guerra civile), oppure essi saranno costretti a prendere un'altra strada.

Io sono un riformista e credo che la strada delle riforme sia la più giusta. Vi sono in Europa degli Stati, gli scandinavi, i quali sono riusciti a dare alla loro vita e alla loro economia un assetto socialista. Essi hanno raggiunto questo risultato senza lotte cruente, senza guerre intestine. È la strada migliore, è quella che non mi stancherò mai di consigliare. Però, se non si prende questa, a mio avviso, non vi sarà che l'altra. Le terre non avranno pace, specialmente oggi che pure in Italia un esempio si è avuto di agitazioni fruttifere nelle campagne. Non dimenticate, onorevoli colleghi, che è stata proprio l'occupazione delle terre che ha indotto il Governo a concedere la legge-stralcio...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è vero!

SAMPIETRO GIOVANNI. È vero! Il Governo si è indotto a concedere la legge-stralcio per tamponare, circoscrivere il movimento dei contadini. Onorevole Germani, ella siede con me nella stessa Commissione; ella sa quindi che, colla stessa buona volontà, perché sollecitata, con cui la maggioranza ha votato la legge-stralcio, avrebbe potuto votare anche la legge di riforma integrale. (*Interruzioni al centro e a destra*). Ma, la riforma totale era una cosa che non volevate! Eppure anche questa era pronta!

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

BURATO. Onorevole Sampietro, ella sa che per fare una riforma integrale e per attuarla occorrono degli anni ed ingenti capitali.

SAMPIETRO GIOVANNI. Per attuare una riforma, non per votarla. Votate la riforma integrale, anche se dovessero occorrere 50 anni per applicarla. Anzi, a maggior ragione bisogna darle inizio subito.

*Una voce all'estrema sinistra.* Mao Tse Tung non ha impiegato cinquant'anni!

SAMPIETRO GIOVANNI. È inutile che poi vi illudiate sull'efficacia di determinati fattori di propaganda, come quelli della personalità umana, della libertà, ecc.... Ma riconoscete che il contadino sente di poter affermare la sua personalità, di respirare la sua libertà, solo sulla «sua» terra, solo se a lui vanno, e non ad altri, i frutti del suo lavoro! Se ciò non avrà, non fondate nulla sulle sue aspirazioni!

Ho sentito in quest'aula una frase dell'onorevole De Gasperi: se si tentasse di sbarare la strada, noi non fuggiremmo; non tutti sono vigliacchi, ecc.... Eroismi possono compiersi da parte di tutti; ma i movimenti ed il destino di una nazione si determinano col popolo dietro: ebbene, il popolo delle nostre campagne che non avrà la terra non seguirà l'onorevole De Gasperi.

E se la guerra non la vuole nessuno, tanto meno la vogliono i contadini, che amano vivere in santa pace, perché hanno veramente uno spirito di pace. Ma se ad una guerra essi sono forzati a pensare, essi pensano a quella che darà a loro la terra, non a quella che la negherà.

Da qui nasce un problema di coscienza da parte vostra. Io sono convinto che la scadenza della redenzione dei contadini è giunta. Si tratta di vedere se bisogna arrivarvi per la via delle riforme, democratica e umanitaria, o per l'altra della rivolta. Il Governo e la maggioranza possono scegliere quella che credono. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Avendo ottenuto la parola, signor Presidente, continuo ciò che stavo dicendo allorché ho interrotto l'onorevole Sampietro; dichiaro ancora una volta — cosa che del resto è nota e non ha bisogno di ulteriori delucidazioni — che il partito liberale ha votato favorevolmente sia per la legge Sila che per la legge stralcio.

Quindi, il volere affermare che da questa parte si sia stati contrari alla riforma, onorevole Sampietro, non mi sembra né leale —

— e questa parola non la intendo come una offesa alla sua persona, che rispetto molto — né intelligente, perché è contro la realtà delle cose. Ella ha voluto portare il suo discorso su questo argomento; io non avevo intenzione di rivangare la questione delle riforme, sulla quale al momento opportuno ci siamo battuti, ognuno secondo il suo punto di vista, facendo quelle obiezioni che poi non furono soltanto obiezioni mosse dal nostro settore, ma obiezioni mosse da tutti i settori della Camera.

E noi, in questo momento, nel discorso dell'onorevole Sampietro vediamo già cambiate le carte in tavola, perché mentre allora concludemmo nel senso che uno spirito sociale doveva pervadere tutti e convincerci di andare incontro ad una massa che aveva bisogno di terra, ecco che oggi già l'onorevole Sampietro dice che non è vero, che noi mentiamo e che questa riforma si è avuta non perché in noi vi sia stato spirito di comprensione, ma perché le sinistre ce l'hanno strappata scendendo nelle piazze.

Questo non è affatto vero, onorevole Sampietro; né io credo, per quella parte che mi compete, di aver votato la riforma sotto una simile preoccupazione e una simile paura. Ho votato la riforma agraria per uno spirito profondamente sociale, non per altro.

LOPARDI. E i contratti agrari?

CAPUA. Per i contratti agrari la questione è ancora in ballo: essa non è stata portata ancora al voto di questa Assemblea, e quando verrà la discuteremo, egregio collega. (*Interruzione del deputato Lopardi*). Ora essa è al Senato, onorevole Lopardi, e quando verrà alla Camera la discuteremo. Non mettiamo ora il carro davanti ai buoi. (*Interruzione del deputato Lopardi*). Ella, onorevole Lopardi, che si dichiara «mosca cocchiera» di un movimento sociale, il quale per fortuna delle masse lavoratrici avviene non tanto per gli uomini di punta, ma per quel progresso naturale che è nelle cose, non si preoccupi eccessivamente: non sarà lei a spiantare nessuno in veste di untore, perché il progresso umano non è legato né a lei né a nessun altro dei rappresentanti che stanno qui dentro. Il progresso umano è qualcosa di nsito, di normale negli uomini, e avviene non per salti (la natura non fa salti) ma per continuità logica di cose. Solo quando si comprenderà questo si sarà sulla giusta via.

Onorevole Lopardi, ella che oggi — non si offenda di questo — sta in veste di «mosca cocchiera» di questo progresso, vorrebbe fare il gran salto alla maniera di Mao Tse Tung...

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1954

PRESIDENTE. Lasci stare le mosche, onorevole Capua.

CAPUA. Non voglio insistere, e vengo all'argomento generale, al bilancio. Sono dolente che non sia presente il ministro perché, senza riferirmi al famoso discorso di Parma che è stato citato qui in quest'aula, polemico, se il ministro fosse stato presente avrei voluto rivolgergli un saluto a nome degli agricoltori italiani: oso affermare che in tema di bilancio dell'agricoltura hanno sì da dire la loro parola, attraverso i loro rappresentanti, i braccianti d'Italia, che hanno bisogno e di lavorare e di tante altre cose; ma ha anche diritto di parlare quell'enorme numero di medi e piccoli proprietari che rappresentano la spina dorsale dell'agricoltura italiana, sui quali non è opportuno lanciare dispregio e offese con tanta facilità; ricordate che sono loro che negli anni cruciali della vita italiana, quando il nostro paese era assediato in un cerchio di fuoco, fecero mangiare il popolo italiano, il quale arrivò alla fine della contesa battuto, ma non morto di fame; e ciò per merito degli agricoltori italiani. (*Commenti*).

E avrei detto anche al ministro, se fosse stato presente, che voglio sperare, non so se a torto o a ragione, che gli agricoltori italiani possano dal suo futuro operato vedere in lui un amico, cioè un uomo il quale, pur rendendosi conto delle necessità sociali attuali dell'agricoltura, necessità sociali che devono tener conto di tante altre necessità in altri settori che io riconosco ampiamente, sappia all'occorrenza difendere la nostra agricoltura e gli agricoltori. Io ho detto che in questo mio saluto non c'era nessun riferimento al discorso di Parma perché sono perfettamente convinto che qualunque interpretazione si possa dare a quel discorso non può un ministro cambiare l'indirizzo preciso dato dal Parlamento. Mi associo a quello che giustamente aveva fatto osservare l'onorevole Germani precedentemente: che c'è anche qui un Parlamento che ha votato una legge ed è pronto a farla rispettare.

MICELI. E i contratti agrari?

CAPUA. Ne parleremo al momento opportuno.

Non può a parer mio un ministro cambiare l'indirizzo di una legge votata dal Parlamento. C'è da sperare soltanto una cosa: che la stessa legge, applicata da un uomo anziché da un altro, possa avere risultati diversi; e questo sotto certi punti di vista mi auguro vivamente che sia. Qui ricadiamo di nuovo nel tema della riforma, — onorevoli

collegi — ma non mi pare che essa, così come la si sta applicando, abbia per adesso accontentato alcuno: non ha accontentato la sinistra, non ha accontentato la parte di Governo, non ha accontentato i contadini, non ha accontentato nessuno.

C'è da sperare quindi che una diversa applicazione possa accontentare qualcuno; almeno ci sarà qualcuno contento.

Ella, onorevole Sampietro, ci ha detto che nei paesi totalitari dove la terra è stata distribuita, i contadini sono contenti.

Può darsi; ma io so soltanto questo: che in Italia la terra è stata data ai contadini del crotonese e questi non sono contenti; ora, nei paesi ai quali lei accenna io so che la terra è stata data ai contadini, ma quello che i contadini pensino io non lo so, e so anche che non è lecito a loro esprimerlo.

SAMPIETRO GIOVANNI. Il contadino russo ha difeso il regime sino al sangue, sino all'ultimo. (*Commenti*).

CAPUA. Io veramente non la penso in questa maniera. Purtuttavia, onorevole Sampietro, noi abbiamo provato a dare la terra ai contadini, ma i contadini.

GRAMMATICO. Ma voi non avete dato mai nulla: ci avete promesso la terra, ma non ce l'avete data mai!

CAPUA. In sede di applicazione della legge Sila, sono stati distribuiti già 50 mila ettari. Se questo non è vero, ella ha il diritto di ribellarsi; ma ciò è vero!

GRAMMATICO. In trincea, dopo Caporetto, ci mandavate i giornali, coi quali ci dicevate che la terra era dei contadini; poi non l'avete fatto mai; e non lo farete mai! (*Interruzione del deputato Monterisi*). Onorevole Monterisi, è come le dico io; io che ho fatto la guerra so come sono andate a finire le promesse che avete fatto voi. Basta, basta così!

PRESIDENTE. Ma sono io che dico basta a lei, onorevole Grammatico!

GRAMMATICO. Scappa la pazienza, onorevole Presidente.

CAPUA. Onorevole Grammatico, se ella si riferisce alle promesse fatte ai contadini nell'altra guerra, si riferisce a promesse relativamente recenti, perché promesse simili già aveva fatto ogni generale romano ai propri legionari.

Ritornando all'argomento, già 50 mila ettari sono stati dunque distribuiti e i contadini non sono contenti, secondo quanto a me risulta. Una riforma, quindi, votata da questo Parlamento in perfetta buona fede, col maggior spirito di comprensione verso le masse

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

contadine, non ha dato i risultati che speravano.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Siamo al principio però dell'applicazione della riforma, onorevole Capua: se lo rammenti.

CAPUA. Io non facevo una critica al Governo, onorevole Germani, facevo una critica all'opposizione. (*Commenti*).

Sempre in tema di applicazione della legge Sila, vorrei domandare al ministro se ha visto il film, proiettato a cura dell'ente Sila, su alcuni lavori eseguiti: vi si vedono poderosi trattori che sradicano vecchie piante in un bosco, dimostrando due cose: anzitutto che, lì dove bisognerebbe rispettare il bosco, esso viene sradicato con enorme spesa; in secondo luogo, che la bonifica di questi terreni è costata ad occhio e croce, da calcoli fatti da coloro che se ne intendono, qualcosa come 200 mila lire per ettaro. Il che significa che, se avessero lasciato in pace il bosco, e se avessero speso quelle 200 mila lire per ettaro per comprare terreno fertile in altra sede, avrebbero fatto cosa saggia: avrebbero rispettato il bosco, avrebbero accontentato coloro a cui la terra fu tolta, perché la si poteva loro pagare, e avrebbero accontentato i contadini perché avrebbero avuto una terra migliore. È una cosa da tener presente, specialmente in riflesso a quanto sta succedendo in questo momento in terra di Calabria dove le acque hanno fatto disastri a valle di montagne disboscate.

SAMPIETRO GIOVANNI. Non si perda in minutaglie! Parli della riforma in generale e del destino dei contadini d'Italia!

CAPUA. Del destino dei contadini d'Italia ha parlato lei. Io devo parlare degli agricoltori. Non posso parlare di ciò che piace a lei.

Non insisto sul tema della riforma perché su di esso parliamo ampiamente allora e chiarimmo il nostro pensiero. Vi sono tornato soltanto per dire che l'onorevole ministro ha già elementi — se vuole — per poter fare un consuntivo di ciò che è stato fatto sinora e per giudicare da questo primo consuntivo, anche se riguarda un lasso piuttosto breve di tempo; se le spese sinora sostenute e i risultati, sia economici, sia sociali, che sono stati ottenuti, stiano a giustificare tutto ciò che si è fatto e se suggeriscano di continuare nella direzione sinora seguita; se, insomma, il giuoco valga la candela.

Se il giuoco vale la candela, il ministro fa bene a continuare su questa strada e a fare in modo che gli stanziamenti vengano impie-

gati in questa stessa maniera, onde ottenere per il futuro i risultati economici e sociali finora ottenuti. Ma, se il giuoco non vale la candela, si potrebbe anche pensare a trovare delle soluzioni diverse le quali, pur tenendo presente il massimo impiego dei contadini e specialmente delle masse bracciantili, trovino delle soluzioni che non si presentino a prima vista così favorevoli come sembra si presentino questo primo tentativo di riforma, che è partito con la buona volontà di tutti, con i voti augurali di tutti noi e per strada pare che stia zoppicando, e non riesca a raggiungere gli scopi che si era prefisso.

Passo brevemente ad altri argomenti ed in modo rapido perché sono argomenti che sono stati già trattati.

Uno è quello del credito agrario. L'onorevole relatore su questo argomento si è dilungato molto, riconoscendo la grande importanza del credito, e l'ampiezza con cui l'onorevole relatore lo ha trattato mi fa supporre che anche il ministro intenda dargli importanza.

La Calabria è in carenza assoluta di credito; credito di conduzione e credito di miglioramento.

Il credito di conduzione lo possono avere soltanto le ditte che hanno una certa consistenza. Per le piccole ditte, anche il credito di conduzione, che dovrebbe essere il più facile, poiché gli istituti bancari lo concedono più facilmente, è assente o è difficile da ottenere; e vale l'osservazione fatta dall'onorevole relatore, cioè che vi è un alto tasso di interesse che incide fino al 10 per cento, che, specialmente per le piccole ditte (proprietà di 4-5-10 ettari), è gravoso e le danneggia.

Per il credito di miglioramento si può dire ciò che si dice dell'araba fenice; che vi sia ognuno lo dice, dove sia nessun lo sa. Perché sono tante e tali le domande rimaste inevase, sono tanti e tali coloro che speravano in questo credito di miglioramento e che hanno visto queste loro speranze deluse, che si è generata in molte persone l'idea, il sospetto che siano leggi fatte per burletta, per menare la gente per il naso; i mezzi messi a disposizione sono così pochi per le necessità reali che la gran parte è rimasta senza nessun aiuto.

Tocco questo argomento, onorevole sottosegretario; per due motivi: perché mi associo a quanto dice l'onorevole relatore circa la necessità che sia rivisto e controllato dalla Banca d'Italia l'alto tasso che viene pagato; e per osservare che lì dove giustamente il relatore propone che le casse di risparmio per un'aliquota dei loro depositi vengano a costi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

tuire un fondo che deve servire come credito di miglioramento, io obietto che è un principio ottimo, ma è poco utile nell'Italia meridionale, perché abbiamo poche casse di risparmio e per di più di pochi mezzi, di portafoglio non così pingue come quello delle casse di risparmio dell'Emilia, dove il giro di affari e il raccolto sono molto maggiori. Quindi, una qualche legge che puntasse esclusivamente per il credito di miglioramento sui capitali depositati presso le casse di risparmio, per noi dell'Italia meridionale, non sarebbe di nessuna utilità. E poiché ho motivo di ritenere che l'onorevole ministro abbia volontà di affrontare questo problema e risolverlo in maniera fattiva, mi permetto segnalare che nella soluzione si deve tener presente qualche possibilità che sia di ausilio nell'Italia meridionale.

E passo all'argomento successivo. È stata già adombrata, direi in maniera ampia dall'onorevole Pugliese, la questione dell'ammasso volontario per i generi che in certe regioni rappresentano la produzione più importante. Per ciò che riguarda la mia regione la questione si riferisce all'olio. L'abbondante produzione di quest'anno, come ha già riferito l'onorevole Pugliese, mette in serio pericolo il prodotto, anche perché si arriva a questa abbondante produzione dopo un anno di carenza assoluta del prodotto e quindi i piccoli proprietari si trovano senza un soldo in tasca. Essi sono quindi costretti a impegnare questa produzione presso gli speculatori a prezzi che non sono assolutamente remunerativi. Da notizie certe del mercato, che si può facilmente controllare, risulta che nella zona calabrese gli speculatori accaparrano l'olio, prendendo per fame coloro che hanno bisogno di capitali per cominciare la lavorazione, e specialmente i piccoli proprietari, al di sotto di 30 mila lire al quintale. Si fa un prezzo che non è assolutamente remunerativo per l'agricoltore, e che dà tutto il margine allo speculatore; margine che non va neppure a vantaggio del consumatore, perché il consumatore, in ultima analisi, paga sempre un prezzo alto.

Richiamo su questo fatto l'attenzione del ministro. Egli già sa, da un'inchiesta che si è fatta, che tutti si sono dichiarati favorevoli ad un ammasso volontario, il quale può essere fatto sotto diversi aspetti. Già l'onorevole Pugliese ha citato dei provvedimenti. Non si tocchino quegli 800 mila quintali d'olio che il Governo ha a sua disposizione; si cerchi attraverso i dazi d'importazione di proteggere il prodotto e si faccia un ammasso

per contingente di un milione di quintali; lo si faccia attraverso un organo che sia capace di farlo. Quest'organo, in questo momento, non potrebbero essere altro che i consorzi agrari. Solo un grosso organismo come i consorzi agrari potrebbe scontare presso la Banca d'Italia questo enorme portafoglio che verrebbe a trovarsi. Si tratta infatti di un portafoglio pesante. Queste sono tutte ipotesi. In questo momento resta l'importante problema della speculazione, che sta arrecando notevoli danni alla produzione olearia. Gli speculatori comprano a prezzo di fame, dato che i piccoli proprietari specialmente hanno necessità urgente di denaro per cominciare la produzione. Occorre provvedere subito perché la produzione è già in atto.

Terzo argomento. Bisogna che io accenni a questo argomento, perché esso è disgraziatamente di attualità. Questo argomento potremmo definirlo: tasse e balzelli. L'onorevole Bonomi, parlando a nome dei coltivatori diretti, lo ha già trattato in parte. Perché l'attenzione degli onorevoli colleghi si possa fermare maggiormente su questo argomento basterebbe leggere l'elenco delle tasse che gravano in questo momento quasi simultaneamente su di un appezzamento di terra. Sono 13 le voci, onorevole sottosegretario, e cioè: imposta dominicale, reddito agrario, complementare sul reddito, imposta progressiva sul patrimonio, sovrimposta provinciale comunale sul reddito, imposta di famiglia, ente comunale di assistenza, imposta comunale sui generi di largo consumo, contributi unificati, imponibile della mano d'opera, contributi stradali e di bonifica, imposta sul bestiame, imposta sulla fittanza e sulle industrie agrarie.

Questo elenco non so se sia completo, perché qualche voce, tra tante, potrebbe anche essermi sfuggita.

È vero che non compete al ministro dell'agricoltura la questione delle tasse. Vi è però un argomento base che dovrebbe competere al ministro dell'agricoltura. Ed è perciò che io ho fatto quella premessa: voglio sperare che gli agricoltori italiani vedano nel loro ministro un amico, un uomo che si rende conto delle necessità agrarie.

Per voce concorde, che non è stata solo la voce di questo settore, ma anche di quello del centro e di quello delle sinistre, i piccoli e i medi proprietari stanno piegandosi sotto questo enorme onere che ha raggiunto il limite massimo di tollerabilità.

Il Ministero dell'agricoltura qualcosa potrebbe fare. Il ministro dell'agricoltura è in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

condizione in qualsiasi momento di poter stabilire quale è in ogni zona d'Italia e per ogni tipo di coltura il reddito lordo e quale è la spesa necessaria per ottenere quel reddito; si può così determinare l'utile, sul quale stabilire una percentuale che può essere devoluta alla tassazione; operata la quale, non è più possibile imporre altre tassazioni.

Ora, questo concetto di limite di carico per ogni ettaro di terra, per ogni zona d'Italia e per ogni tipo di coltura il ministro dell'agricoltura dovrebbe tenerlo presente. E poiché egli siede collegialmente con altri ministri anche quando si discute in tema di tasse, allorché si discute di nuovi gravami di qualsiasi tipo che andranno a gravare sul reddito della terra, la prima cosa è di vedere se le tasse che già vi sono hanno superato il limite di tollerabilità. Il ministro può benissimo calcolare quel limite; anzi, avrebbe già dovuto farlo.

Faccio questo discorso specifico, onorevole sottosegretario, per due motivi. Prima, perché vi sono nell'aria voci di un aumento dei contributi unificati, cioè si parla di portarli da 36 a 50 miliardi.

MAXIA. Ma, si sono ammatiti!

CAPUA. Io mi astenevo dal dirlo; ho piacere che lo abbia detto uno della maggioranza!

Vi è in aria questa voce; si parla di un aumento dei contributi unificati, che hanno già raggiunto un limite massimo di carico. In secondo luogo per la questione dell'imponibile di manodopera. Ella sa meglio di me che cosa sia l'imponibile di manodopera. È la maniera come l'imponibile viene applicato che, in ultima analisi, risulta un danno. Gliene faccio un esempio pratico, per essere più chiaro: ammesso che abbia un pezzo di terra che ha bisogno, per essere coltivata, di 1000 giornate lavorative, nulla avrei in contrario a concedere queste 1000 giornate lavorative alle richieste dell'ufficio del lavoro.

In pratica, però, che cosa succede? Che avendo io un pezzo di terra con una determinata coltura sono costretto a seguire quel ritmo di coltura che è necessario, cioè a fare i lavori primaverili e quelli autunnali; quando cioè sono veramente necessari. Nel momento in cui, in primavera, io impiego le prime 500 giornate lavorative e mi rivolgo all'ufficio del lavoro per avere dei lavoratori, questo se ne lava le mani perché, in quella stagione, non solo vi è carenza di manodopera, ma vi è addirittura importazione di lavoratori da altre regioni. Quindi io devo andarmi a cercare gli operai sul mercato libero, correndo tutti i

rischi del caso, ed addossandomi il soprapremio; solo a tali condizioni avrò le 500 giornate lavorative che mi occorrono. (*Proteste all'estrema sinistra*). La stessa cosa accadrà in autunno quando mi accingo a compiere il secondo ciclo di lavoro; solo in agosto, quando i lavoratori sono disponibili, l'ufficio del lavoro mi ricorderà l'imponibile della manodopera e pretenderà che io assuma un congruo numero di operai.

Onorevole sottosegretario, i casi sono due: o si considera l'imponibile di manodopera come un sovrappiù delle giornate lavorative realmente necessarie alla coltivazione del fondo; e in questo caso dobbiamo avere il coraggio di dire che si tratta di una tassa vera e propria, anzi di una sopratassa; oppure noi dobbiamo organizzare la questione dell'imponibile facendone coincidere l'obbligo del proprietario con le necessità della coltura.

Io mi permetto di richiamare la sua attenzione su questo fatto, onorevole ministro, perché si tratta di inconvenienti per i quali gli agricoltori spesso vengono lacciati, del tutto ingiustamente, di essere nemici degli operai, mentre invece essi non sono che vittime della cattiva applicazione della legge. (*Interruzione del deputato Miceli*).

L'ultimo argomento che intendo trattare riguarda l'enorme sciagura che si è abbattuta nei giorni scorsi sulla Calabria. Ella, onorevole ministro, potrebbe rispondere che la questione non è di competenza del Ministero dell'agricoltura. C'è una parte che compete al Ministero dei lavori pubblici, una parte che compete al Ministero dell'interno, ma c'è però una parte che, a parer mio, compete al Ministero dell'agricoltura, ed è la seguente: dei comprensori interi sono stati devastati, e sono disgraziatamente i comprensori più ricchi, quelle meravigliose vallate dove l'impresa ed il lavoro avevano creato degli agrumeti che erano il vanto della Calabria. Lungo queste vallate i fiumi, straripando, hanno sommerso centinaia e centinaia di ettari di agrumeti.

Desidero, se è possibile, che il Ministero dell'agricoltura invii immediatamente il maggior numero possibile di ispettori perché delimitino questi comprensori ed accertino l'entità dei danni; e ciò per due motivi: in primo luogo perché dopo una sciagura simile, far pagare ancora ai danneggiati le tasse ed i contributi unificati sarebbe, come si dice, lo scherno dopo il danno. In secondo luogo perché occorre, a parer mio, comprendere immediatamente i comprensori rovinati da

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

queste alluvioni nei comprensori di bonifica, ove già non vi si trovassero.

Io parlo a nome e nell'interesse della mia provincia, ma mi auguro che ciò si possa fare in tutte le zone danneggiate. Solamente nella mia provincia si parla di migliaia di ettari di agrumeti devastati. C'è gente che ha perduto 10-20 ettari di agrumeti, che rappresentano milioni, ed ora questa gente si trova ridotta alla miseria. Che si definiscano queste zone e si dica al più presto possibile almeno che questa gente è esonerata dal pagamento delle tasse. Comprendiamo inoltre questi terreni nei comprensori di bonifica in modo che si possa venire incontro ai danneggiati. Questa è la preghiera vivissima che io ho trasfuso anche in un ordine del giorno che porta la mia firma, preghiera che desidererei che l'onorevole ministro prendesse in considerazione, perché si tratta di una cosa veramente importante.

Vi sono famiglie che in una sola nottata si sono trovate completamente sul lastrico. Decenni di fatiche sono andati sciupati. Croste di un metro e mezzo o due metri di fango hanno coperto il terreno, il pietrisco ha travolto le coltivazioni più delicate e più tenere. È necessario che questa gente sappia almeno che il Governo italiano sta facendo di tutto per venire loro incontro.

Io ho espresso, onorevole ministro, i miei desideri che, come ella vede, sono nei limiti del giusto. C'è stata una parte di polemica, che io ho fatto simpaticamente con l'onorevole Sampietro e con altri colleghi, polemica che non è nuova perché si riallaccia alle vecchie polemiche, e che è anche necessaria perché serve a chiarire le idee; forse attraverso la polemica si riesce ad imboccare la via giusta, che dovrebbe essere la via di mezzo; non è vero che andare per la via di mezzo significhi fare il danno di una categoria e fare il giuoco di un'altra. Questa è l'impostazione che noi abbiamo dato a questa nuova Italia, che viene dalla disfatta e che noi tentiamo di ricostruire; impostazione che trova la sua prima origine in quella Costituzione che abbiamo cercato tutti d'accordo di varare e nella quale si è cercato di riconoscere gli interessi ed i diritti di tutti.

E quindi, onorevole Sampietro, sulla via della collaborazione io sono convinto che ci si potrà sempre trovare d'accordo, anche perché sulla via della collaborazione i sacrifici dovranno essere a carico di una parte, poiché l'altra non avrà nulla da rimettere; io credo che su questa via noi saremo sempre d'accordo. Non saremo d'accordo, ono-

revole Sampietro, quando uomini intelligenti e di ingegno, uomini di cuore come lei, alzano la diana della guerra civile.

La guerra civile non ha mai fatto bene a nessuna classe. Ogni guerra civile, quale essa sia stata, ogni rivoluzione, quale essa sia stata, non hanno fatto altro che portare al governo una categoria sporca di dittatori. È una cosa vecchia e confermata da millenni di storia.

Tenete presente che in ogni guerra civile, in ogni rivoluzione, la prima vera grande vittima è stata sempre la libertà. (*Applausi*).

FRANZO. Chiedo la chiusura della discussione generale. Mi pare che non vi sia bisogno di illustrare questa richiesta, perché si illustra da sé.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

MONTERISI. Chiedo di parlare contro la proposta di chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Io pregherei la Camera di desistere dalla votazione della chiusura della discussione generale, osservando che pochi oratori sono ancora iscritti, e la scadenza del termine per l'approvazione dei bilanci è lontana ancora di sette giorni. Qualche ora ancora, e gli oratori iscritti avranno esaurito il loro compito.

L'anno scorso, signor Presidente, fu chiesta la chiusura della discussione sul bilancio dell'agricoltura, dopo che aveva parlato l'oratore che mi precedeva. Quest'anno dovrebbe avvenire la stessa cosa.

Il bilancio dell'agricoltura in questo momento, come del resto sempre, in Italia rappresenta il bilancio più importante per la nazione. Abbiamo tali carenze, in questo momento ed in questo settore, da giustificare il diritto di tutti a dire la propria parola.

Onorevole Franzo, non abbiamo affidato a nessuno l'incarico di rappresentare il nostro pensiero, e la Camera italiana non deve essere soltanto il lustrastivale di due o tre persone.

Pregherei pertanto i colleghi di desistere dalla richiesta di chiusura della discussione per lasciare la massima libertà a tutti gli oratori di esprimere il proprio pensiero, in nome della crisi che travaglia in questo momento il popolo italiano, a causa della mancata politica agraria, che in Italia non vi è mai stata.

FRANZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

FRANZO: Tengo, prima di tutto, a re-spingere, nel modo più formale, l'affermazione dell'onorevole Monterisi, il quale si è considerato l'unico difensore dell'agricoltura nazionale; il che non può essere ammesso né accettato da questa Assemblea.

D'altra parte, fra la sessantina di ordini del giorno da svolgere ve ne è uno anche dell'onorevole Monterisi; egli, in sede di illustrazione dell'ordine del giorno potrà esporre ampiamente il suo punto di vista sull'argomento che maggiormente gli preme: credo la difesa della viticoltura del nostro paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di chiusura della discussione generale.

(È approvata).

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Ferraris, Giaccherio e Sodano:

« La Camera,

considerata la grave situazione creatasi in questi ultimi anni nel settore vitivinicolo, situazione che si è anche inasprita in questi ultimi tempi,

invita il ministro dell'agricoltura e foreste a voler svolgere tutta la sua influenza affinché il Governo adotti tempestivamente provvedimenti che valgano ad alleviare detta situazione, quale, ad esempio: l'invio alla distillazione ed all'acetificio dei vini scadenti o comunque difettosi; il miglior congegno del sistema fiscale sul vino in modo che la tassazione di esso sia contenuta in limiti tollerabili; la repressione delle frodi e delle sofisticazioni che ancora si commettono su larga scala; la difesa dei vini pregiati di origine; il divieto di estendere l'impianto di vigneti in terreni pingui, poco adatti alla produzione della vite al di fuori del vino; l'attivazione dell'esportazione dei nostri vini all'estero; la ricostituzione dei consorzi provinciali della viticoltura; la concessione di efficaci aiuti finanziari ad iniziative economiche connesse con la produzione ed il collocamento dei prodotti vinicoli ».

L'onorevole Ferraris ha facoltà di svolgerlo.

FERRARIS. Il nostro ordine del giorno mira a richiamare l'attenzione del Governo sul grave problema vitivinicolo, che è molto importante e delicato per il nostro paese, specialmente in questo momento, nel quale la crisi si è accentuata per l'abbondante produzione, e, diciamo pure, anche per la scarsa qualità di quest'anno. Sono interessati, direttamente o indirettamente, a questo problema, oltre 10 milioni di abitanti, gran parte piccoli coltivatori diretti, importantissimi e rinomati stabilimenti vinicoli ed industrie varie per la lavorazione di derivati dell'uva e del vino, che impiegano molta manodopera.

Le aziende agrarie vitivinicole basano quasi esclusivamente le loro risorse sulla produzione della vite che è per esse la più importante e, direi, l'unica risorsa, in quanto la viticoltura si pratica nelle zone aride, ove non si può attuare altra cultura di reddito. La crisi vinicola vuol dire, per queste aziende, disagio e miseria che avrebbero gravissimi riverberi anche nel campo industriale e sociale.

Il prezzo del vino è di appena 36-39 volte rispetto a quello del 1938, mentre sono sproporzionatamente aumentate tutte le spese di produzione (manodopera, tasse, concimi, insetticidi, anticrittogamici).

La maggior parte delle zone viticole, soprattutto le più rinomate, quelle classiche, producono attualmente l'uva ed il vino a prezzo scoperto. Questo squilibrio interessa almeno i tre quarti della produzione italiana. Il costo di produzione dell'uva (che naturalmente varia da zona a zona) si aggira quest'anno attorno alle 3000-5000 lire al quintale. Essa si vende a prezzi varianti da 2500 a 4000 lire.

Le cause dell'attuale crisi sono a tutti note: aumentata produzione italiana; diminuito consumo annuo *pro capite* del vino, da litri 124 nel 1910 a litri 86-88 attuali; perpetuarsi delle frodi ed adulterazioni; diminuita esportazione all'estero; carichi tributari troppo elevati invoglianti alle frodi, mutato gusto dei consumatori; prezzi al consumo elevati.

Non si può lasciare che la crisi vinicola attuale perduri e si aggravi ancora, come fatalmente sarebbe destinata ad aggravarsi se il Governo — come è urgente e necessario — non intervenisse energicamente e tempestivamente con opportuni, efficaci provvedimenti, atti a migliorare questa dolorosa situazione.

I produttori, da parte loro, cercheranno di aiutarsi come meglio potranno, soprattutto riducendo le spese di produzione, migliorando la produzione stessa, associandosi in forme cooperative per la difesa economica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

dell'uva e del vino. Essi non pretendono che lo Stato faccia tutto.

Contro l'attuale crisi urgono due ordini di provvedimenti, a complemento di quelli adottati l'anno scorso: provvedimenti di emergenza, per migliorare l'attuale stato di cose, e provvedimenti a più lunga scadenza (che chiamerei di prevenzione), per evitare quelle crisi future che, purtroppo, nel nostro paese, sono sempre ricorrenti. Non mi è possibile, in un breve intervento in sede di illustrazione di un ordine del giorno addentrarmi nei gravi e complessi problemi che si dovrebbero affrontare e risolvere.

Dovrò pertanto necessariamente limitarmi ad una semplice enunciazione dei provvedimenti governativi che sono più attesi nel paese e che a giudizio dei competenti potrebbero essere più utili.

Tra i provvedimenti di emergenza si reclama di congegnare meglio il sistema fiscale sul vino e fare in modo che la tassazione sia contenuta in limiti normali, tali cioè da non invogliare troppo alle frodi.

Credo che il limite di dazio variante da lire 800 a lire 1.800 per ettolitro, fissato recentemente dal Senato in relazione alla popolazione dei comuni e delle città, sia ancora troppo elevato, anche se non superabile, specie nei grandi centri urbani.

Il carico fiscale attuale, riferito al prezzo del vino alla produzione (lire 5000-6000 l'ettolitro) rappresenta il 30-36 per cento del valore del prodotto che si introduce nelle città, con oltre 200 mila abitanti.

Gli speculatori troveranno ancora una buona convenienza ad aumentare il volume del vino ricorrendo all'acqua ed allo zucchero.

Il dazio dovrebbe essere proporzionato al valore del vino, e ridotto in misura tale da non consentire margini di guadagno ai sofisticatori.

Indispensabile sarebbe ritirare dalla circolazione i vini scadenti o comunque difettosi, destinati alla distillazione od all'acetificio.

Il provvedimento della riduzione della tassa di fabbricazione dell'alcool, adottato l'anno scorso, sia pure su scala limitata, ha avuto effetti benefici ed immediati. Perché non adottarlo anche quest'anno? C'è, lo riconosco, il problema del collocamento dell'alcool, che diverrebbe esuberante ai bisogni dell'industria liquoristica. Occorrerebbe, pertanto, destinare una parte dell'alcool ad uso carburante. Ciò richiederebbe un grave sacrificio finanziario da parte dello Stato, ma quanti non se ne fanno per l'industria?

L'anno scorso è stata inasprita la vecchia legge contro le sofisticazioni. Si sperava che le forti penalità che essa commina ai sofisticatori riducesse fortemente le adulterazioni, ma questo, purtroppo, non è avvenuto che in proporzioni limitate; forse perché la legge, inadeguatamente finanziata, non ha operato in pieno per deficienza di vigilanza, specialmente nelle cantine e nei pubblici esercizi delle città. Non mi addentro in questo problema perché sarà probabilmente svolto con maggiore abilità e con maggiore competenza dall'onorevole Monticelli.

L'esportazione dei nostri vini all'estero ha subito in questi ultimi anni una contrazione notevole, ciò che del resto è avvenuto anche per altri paesi esportatori nel periodo della guerra e negli anni immediatamente successivi.

Però dall'anno scorso si nota una notevole ripresa generale. Sui mercati di consumo comincia a farsi sentire la presenza di nuovi paesi produttori, presenza che produce mutamenti nella distribuzione geografica del traffico. Il fenomeno si nota specialmente nei confronti del Cile, del Sud-Africa, dell'Austria, dell'Algeria, della Tunisia, del Marocco, del Brasile e degli Stati Uniti, paesi tutti che hanno aumentato la produzione in questi ultimi anni. Di fronte a questa situazione di ripresa e di concorrenza è indispensabile ed urgente valorizzare e tutelare il nostro prodotto sui mercati esteri, dove viene a trovarsi a confronto ed in concorrenza con quello degli altri paesi esportatori.

Ritengo sia indispensabile che venga adottato al più presto il marchio nazionale di origine per l'esportazione in qualsiasi paese, anche dove questo non è assolutamente prescritto come lo è negli Stati del Nord-America. Ciò valorizzerebbe alquanto i nostri vini all'estero.

L'esportazione deve riguardare tanto i vini di massa quanto i vini pregiati, ed il Ministero del commercio con l'estero dovrà cercare di stipulare il maggior numero possibile di trattati doganali con i paesi consumatori.

Necessita svolgere nel paese e all'estero una attivissima e continua propaganda per promuovere un maggior consumo di vino e per la formulazione di determinati tipi e qualità. Non vi è congresso o convegno vitivinicolo in cui il problema della propaganda e della *réclame* non venga posto in discussione e ampiamente trattato. Tutti riconoscono che questa azione a favore del vino è assolutamente necessaria ed urgente per controbilanciare l'enorme *réclame* che viene fatta ovunque per l'uso

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

delle acque minerali, delle bibite di ogni genere, nazionali o straniere, *réclame* che non è la causa ultima della deviazione del gusto del consumatore e del diminuito uso del vino.

Gli agricoltori da parte loro faranno certo bene a estendere, dove è possibile, dove il clima e il terreno si prestano, la coltivazione delle uve da tavola, per evitare una superproduzione di vino. D'altra parte, il Governo dovrà aiutare finanziariamente le iniziative che, in forma cooperativistica, sorgessero per la valorizzazione delle uve da tavola e per la conservazione e la vendita collettiva di esse.

In questi ultimi anni è cambiato, bisogna riconoscerlo, il gusto dei consumatori di vino. Oggi si desiderano dei vini diversi da quelli che si volevano una volta. Di qui la necessità di produrre vini che siano graditi al consumatore. Ma il produrre vini quale richiede il gusto moderno, ed il metterli in commercio in appropriati recipienti di vetro, quali si usano per molte bibite, non sarà certo cosa facile, specialmente per i piccoli produttori coltivatori diretti, che non hanno le attrezzature adeguate.

Di qui la necessità delle cantine sociali. Ma per il risorgere delle cantine sociali è necessario che intervenga lo Stato, con la concessione di contributi in conto capitale o di mutui pel pagamento degli interessi.

Quali provvedimenti di effetto a scadenza più o meno lunga, egualmente indispensabili per assicurare alla nostra viticoltura un avvenire migliore dell'attuale, ed una certa tranquillità contro il periodico ripetersi delle crisi, occorre disciplinare gli impianti di nuovi vigneti. Occorre vietare, d'ora innanzi, impianti di vigneti nelle fertili pianure ove attualmente si produce uva di scarso valore, e dove si potrebbe produrre grano ed altri prodotti. Specialmente nelle pianure non dovrebbe essere concesso di impiantare dei vigneti nuovi.

Se non verrà instaurata una disciplina in questo senso, dovranno necessariamente soccombere le produzioni più pregiate, le produzioni delle colline, perché in quelle zone la produzione dell'uva è molto più costosa di quella delle pianure.

Bisogna anche instaurare in collina una disciplina, per cui vengano coltivati vitigni pregiati, invece dei tipi ordinari.

Inoltre, è necessario evitare la coltivazione degli ibridi produttori diretti per produzione d'uva a scopo di commercio. Potranno essere consentite le coltivazioni degli ibridi produttori diretti per uso familiare, ma non per uso di commercio, perché il giorno che venis-

sero in commercio i prodotti degli ibridi produttori diretti, che costano poco, che danno dei vini relativamente (non tutti) scadenti, la vitivinicoltura vera e propria dovrebbe necessariamente soccombere.

È necessario instaurare una vigilanza, una disciplina sull'industria vivaistica privata, perché, caduta in disuso la vecchia legge 26 settembre 1920, n. 1363, relativa al controllo dei vivai e dei barbatellai di viti americane, si sono in questi ultimi anni moltiplicate ed accentuate le frodi nella preparazione e nel commercio del materiale indispensabile alla ricostituzione dei vigneti fillosserati.

Questa disciplina deve essere instaurata. Ma io ho parlato di disciplina degli impianti, di diffusione di vitigni pregiati, di disciplina di coltivazione degli ibridi produttori diretti, di vigilanza sull'industria vivaistica privata. Ma tutta questa disciplina come potremmo farla funzionare?

A mio parere, occorre ricostituire i vecchi, gloriosi consorzi della viticoltura, che hanno fatto gran bene, hanno funzionato magnificamente e portato vantaggi immensi alla viticoltura. Il fascismo li ha rovinati, incamerandoli nel calderone degli enti economici dell'agricoltura. C'è presso il Ministero della agricoltura, e da parecchi anni, un disegno di legge elaborato da una commissione nazionale tecnica, che sarebbe utilissimo fosse presentato al Parlamento. In esso è prevista l'assunzione da parte dei consorzi della viticoltura dei compiti di cui sopra.

Ai consorzi dovrebbe inoltre essere demandato anche il compito di compilare e tenere aggiornati gli elenchi dei viticoltori produttori di vini pregiati onde rilasciare, a richiesta degli stessi, i certificati di origine in applicazione della tanto auspicata legge per la tutela delle denominazioni d'origine dei vini pregiati che, molto lodevolmente, il ministro Fanfani ha di recente presentato al Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Ferraris!

FERRARIS. Io capisco che debbo cessare il mio svolgimento e me ne dispiace perché dovrei dire ancora molte cose...

Quindi termino rivolgendosi all'onorevole sottosegretario preghiera di voler far presente al ministro la necessità di assicurare tempestivamente alla viticoltura italiana, ed a prezzo non eccessivo, il solfato di rame indispensabile per le cure anticrittogamiche 1952. Sarà anche necessario evitare gli accaparramenti della merce al momento della sua immissione al consumo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lettieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a predisporre un piano organico per la utilizzazione degli spazi di terra che intercorrono fra le strade (ferrate, statali, provinciali, comunali) ed i terreni di proprietà privata per una razionale piantagione di alberi da frutta ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**LETTIERI.** Il mio ordine del giorno è molto chiaro. Io propongo di piantare alberi fruttiferi sulle montagne, sulle colline e lungo le strade ferroviarie, statali, provinciali e comunali in quello spazio di terreno interposto fra dette strade e le proprietà private.

Questa mia proposta mira a raggiungere diversi scopi: anzitutto, per questo vastissimo programma che interessa tutta la nazione e che permetterebbe di piantare molte decine di milioni di piante, occorrerebbe un personale numerosissimo, e quindi noi potremmo impiegare in questa opera vantaggiosa e benefica un numero straordinario di disoccupati. E questo lavoro che sarebbe iniziato con la piantagione continuerebbe dopo, quando le piante fossero più adulte, per la irrorazione, per la potatura, per la raccolta della frutta. Questo mio disegno avvantaggerebbe notevolmente il turismo, perché queste piante abbellirebbero tutte le strade e cioè costituirebbero, specialmente nei mesi della primavera, specialmente nei mesi della fioritura, un godimento, oltre che del nostro olfatto, anche della nostra anima, del nostro spirito.

Finalmente, questa mia proposta darebbe un enorme vantaggio all'alimentazione. Le piante, sono capaci di succhiare dalla terra tutti gli elementi che costituiscono le sostanze di cui noi abbiamo bisogno; sanno fabbricare i grassi: l'ulivo, il noce, il nocciolo, il mandorlo, il ricino. Noi potremmo avere quindi con queste piantagioni un'enorme quantità di grassi. Ma potremmo anche avere un'enorme quantità di zuccheri: l'uva, i fichi, le pere, le mele, i fichi d'india, il carrubo. Ma con queste piantagioni potremmo ricavare anche una notevole quantità di sostanze proteiche vegetali.

E se noi avessimo l'accortezza di pregare i tutori di queste piante, i custodi di queste piante, di incrementare l'allevamento delle api, l'allevamento del pollame, l'allevamento dei conigli, potremmo anche in questo enorme bosco di piante fruttifere avere a nostra disposizione un'enorme quantità di proteine.

E se consideriamo che la pianta, oltre a questi alimenti, succhia anche dalla terra un'enorme quantità di acqua, succhia dalla terra i sali che sono necessari al nostro organismo, succhia dalla terra le vitamine di cui noi abbiamo bisogno, noi possiamo concludere che una piantagione colossale di piante da frutto darebbe al nostro popolo un'alimentazione completa, facendo risparmiare ad esso molto parte del consumo del pane e della carne che oggi è deficiente nel nostro paese.

Mi si dirà: Ma questa piantagione di alberi chi la custodirà? I nostri cittadini sono vandalici. Ebbene, ricevo in questo momento una lettera dal collega Angelucci, il quale mi dice: « Caro Lettieri, il comune di Castel Gandolfo ha già realizzato quanto tu sostieni, poiché ha messo lungo la strada comunale piantagioni di alberi da frutto e l'esperimento ha dato dei grandi risultati ».

Ora, non c'è bisogno che me lo avesse scritto il collega Angelucci: io ho girato gran parte del nostro paese e sono stato l'anno scorso a Raito, dopo la terribile malattia che mi ha colpito. Sotto la mia finestra c'erano delle meravigliose piantagioni di ciliegio, e ne ho mangiato anche il frutto. Io ho domandato: « Ma qui nessuno tocca nulla »? Nessuno tocca nulla, mi è stato risposto, ed eravamo nel napoletano, nel paese cioè maggiormente incriminato.

Io sono sicuro che se i maestri elementari faranno comprendere ai nostri discepoli la importanza della pianta e l'atto criminale che essi commetterebbero tagliandola in tutto o in parte o mutilandola in qualunque altro modo, che sarebbe atto immorale, assolutamente da censurarsi e per il quale c'è il carcere, io sono sicuro che questi atti verrebbero a cessare e si riuscirebbe ad inculcare nei bambini il rispetto per le piante.

Queste piante avrebbero poi i loro guardiani, i loro custodi. Ma poi, quand'anche una parte di questa frutta venisse mangiata dal popolo, non credo che ciò sarebbe una ragione per non realizzare quanto propongo.

Per quanto esposto, mi affido alla comprensione e alla lungimirante intelligenza del ministro e del sottosegretario perché questa mia proposta venga realizzata. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rivera ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a trasformare ed integrare gli organi che presiedono alla nostra agricoltura, al fine di farli servire

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

più efficacemente allo incremento della produzione agricola, ciò ottenendo specialmente col dare adeguato sviluppo, maggiori mezzi e più vivo incoraggiamento alle scienze applicate ed alla tecnica della moderna agricoltura ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RIVERA. Signor Presidente, in questa aula è stata mossa oggi un'esplicita accusa al ministro dell'agricoltura: si è detto e protestato perché il ministro Fanfani avrebbe l'intenzione temeraria di... correggere degli errori! È questa, invero, una protesta un po' strana. Io devo fare una preghiera opposta, proprio quella, invece, che, il ministro Fanfani corregga, con il massimo impegno, degli errori, e, tra questi, non intendo parlare di errori recenti, ma riferirmi ad errori antichi. Quindi, né la riforma agraria, per la quale non ho nulla da aggiungere alle obiezioni che sollevai prima che quella legge si facesse, né lo scorporo, né lo stralcio, né i contratti agrari, per i quali sono più volte intervenuto a suo tempo, saranno l'oggetto del mio intervento odierno.

Vorrei invece accennare ad una serie di errori « antichi » e cioè a quelli che riguardano l'indirizzo generale della nostra agricoltura. Il nostro paese soffre in realtà di un indirizzo agricolo nettamente arretrato: è questa la lamentela che i nostri maestri facevano cinquant'anni fa e che potremmo ripetere qui tale e quale.

Per precisare un po' pittoricamente di che si tratta, ricorderò un fatterello raccontato dal mio grande maestro, il professor Cuboni, che illumina un po' l'essenza di questa deficienza.

Egli narrava di un funzionario del Ministero dell'agricoltura (erano altri tempi e ciò non ha alcun riferimento quindi ai funzionari attuali), il quale ebbe a mostrare la più grande meraviglia nel vederé che le patate si cavavano da sotto il suolo. Fino ad allora il poveretto aveva creduto che le patate fossero appese ai rami di una pianta! (*Ilarità*). Questo, come fatto di punta e del resto molto antico, poiché oggi non esiste certo alcun funzionario, non dico del Ministero dell'agricoltura, ma forse di qualunque altro ministero, che pensi che le patate pendano dai rami; però, ci troviamo veramente in una situazione di deficienza nell'indirizzo agricolo nostro.

Mentre tutte le agricolture del mondo traggono ispirazione dal progresso tecnico e si orientano sopra i risultati ottenuti da coloro che lavorano nelle stazioni sperimentali e

dagli studiosi in genere, da noi invece l'organizzazione agricola è fatta su un canovaccio di leggi « disciplinatrici » di ogni attività, attraverso provvedimenti che si prendono al centro, ignorandosi e sconoscendosi le necessità e la costituzione del primo personaggio di tutta la vicenda agricola, la pianta.

Il nostro Ministero dell'agricoltura ha cioè un indirizzo — come dire? — storico-economico-burocratico e, in quest'ultimo momento, si è dato ad indirizzare l'agricoltura verso la procedura civile, attraverso le cause che scaturiscono e scaturiranno abbondanti da tutta la legislazione economico-agricola che abbiamo recentemente fatto. Non sembri maligna questa mia espressione, ché, in tal caso, chiederei che sia considerata quasi scherzosa.

Ricordo di avere scritto molti anni fa un libro, *Il problema agronomico del Mezzogiorno d'Italia*, nel quale accennavo precisamente a questa necessità: tutta l'agricoltura del mondo era fin da allora orientata e diretta da coloro che conoscono le piante e, attraverso queste, erano indicati la via e il modo di rendere florida l'agricoltura; i tecnici e i cultori di scienze applicate all'agricoltura sono i soli capaci, quando conoscono le piante ed i loro bisogni, di dettare indirizzi sani.

I nostri istituti sperimentali e di ricerche sono purtroppo gli stessi di cinquant'anni fa; ed io qui vorrei anzi dire che ve ne è qualcuno molto più depresso di cinquant'anni addietro, perché non è formato nel frattempo un seminario di studiosi: infatti recentemente, per esempio, abbiamo affidato qualche istituto sperimentale a qualche persona, che forse non era adatta a questi studi e ricerche.

Io parlavo, nel libro che ho citato, l'esempio della organizzazione americana. Oggi, ma anche allora, ogni Stato della Confederazione ha una, due o tre stazioni agrarie sperimentali, fra loro coordinate e collegate. È un'opera preziosa per la sorte dell'agricoltura e per l'indirizzo all'opera dell'agricoltore.

Ho visto recentemente in America i frutti di questa organizzazione, frutti inimmaginabili per noi e per i nostri agricoltori. Non esiste contadino — sono essi in grandissima parte italiani — che non vada a domandare alla stazione sperimentale che cosa deve fare: da ciò una produzione a costi ridotti, abbondante e sana, perché diretta e difesa da una organizzazione tecnica di Stato. D'altra parte, ho visitato il dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti (la quale ha un valore da

## DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

100 a 200 volte quella nostra), che è forse più piccolo del nostro Ministero dell'agricoltura ed occupa un minor numero di funzionari. La parte direttiva - burocratica di queste felici agricolture è ridotta al minimo, mentre è sviluppata al massimo, con grande abbondanza di mezzi, tutta la parte tecnico-scientifica, che io vorrei chiamare i fari che indirizzano la navigazione degli agricoltori: occorrono questi fari per dare efficaci direttive agli agricoltori di qualsiasi paese.

Tra le nostre plaghe se ne ammirano alcune veramente floride, come quella della valle padana, ma ve ne sono tante che non vedono lume e che languiscono, non per cattiva volontà di persone, ma solo perché non hanno indirizzo capace di utilizzare, attraverso la pianta viva, i mezzi fisici ambientali che fi si offrono.

Se noi non daremo lume adeguato a questa industria agricola, avremo eternamente una agricoltura depressa e gente che non riuscirà a vivere con il proprio lavoro. Potremo introdurre nella nostra agricoltura tutte le modifiche burocratiche-giuridiche che vorremo, ma, se mancheranno, come mancano, per vaste zone della agricoltura del sud, i fari che illuminano la via, non avremo mai un progresso deciso e notevole dell'agricoltura italiana.

I problemi agricoli di un determinato paese, come l'Italia, non sono identici ai problemi della agricoltura di un altro paese, quale potrebbe essere anche l'America o quale potrebbe essere la stessa California, con il suo aspetto di agricoltura quasi mediterranea, giacché noi abbiamo alcuni problemi che sono esclusivamente nostri, noi abbiamo interrogativi caratteristicamente nostri.

Ispirata a questi concetti - da me illustrati in un libro, quando ero solamente uno studioso e non ero come sono, ahimè, un uomo politico - fu studiata anni fa una legge per introdurre in Italia una valida guida di ricerche e di studi, e di tale proposta di legge la parte tecnica fu affidata a me: se tale legge fosse stata emanata, sarebbe allora sorto (circa 25 anni fa) in ogni regione d'Italia un istituto sperimentale di ricerche, destinate principalmente al campo agronomico. Questo progetto di legge fu portato in discussione al Consiglio dei ministri dell'epoca, ma chi era a capo del governo opinò, in sua saggezza, che non si potesse e dovesse mai confessare che l'Italia, la grande Italia, avesse dei problemi in qualche loro termine sconosciuti ed avesse ancora degli interrogativi senza risposta. In conseguenza di questo singolare giudizio, che fu accettato senza discussione,

della legge fu fatta giustizia sommaria, non però ritirandola (sarebbe stato meglio), ma decapitandone la parte bene ispirata, quella tecnica e concreta, cioè la istituzione degli istituti sperimentali e di ricerche. Uscì fuori da questo travaglio la legge istitutrice dei provveditorati regionali alle opere pubbliche, cioè, in fondo, non altro che un *bis* del genio civile, facendosi con ciò opera a mio pensiero non utile o poco utile per l'agricoltura; tale legge, in verità, servì ad attivare un decentramento amministrativo in quel settore e quindi da tal punto di vista forse fu un bene, ma svani parimenti, con il drastico provvedimento del « capitozzamento » di quella legge, il sogno di chi sa bene che non si può risolvere un problema senza averlo studiato.

Io voglio sperare che questo mio intervento ci faccia ritornare sui vecchi passi e si dia almeno oggi all'Italia, come si è fatto in tutti i paesi civili del mondo, questo plurimo strumento, atto a far comprendere bene i problemi agricoli dal loro lato più difficile e fondamentale, quello tecnico.

Io continuo ad essere dell'opinione, più volte qui dentro espressa, che cioè la politica possa fare tante cose, ma che non possa assolutamente risolvere, attraverso discussioni parlamentari, dei problemi che sono squisitamente tecnici: la politica potrà solo applicare le direttive che i tecnici avranno dato e potrà applicarle con la saggezza che dobbiamo riconoscere ai parlamenti, ma non potrà creare floridezza agricola da sé sola.

Spero che questa mia non sia una *vox clamantis in deserto*, ma che invece essa costituisca, in questo così geloso e sensibile campo, la goccia che incida la pietra. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Ferrario:

« La Camera,

considerata la gravità della situazione in cui versa il settore lattiero-caseario, sia per l'aumento della produzione non controbilanciato da un aumento di consumo, sia per le difficoltà tuttora frapposte all'esportazione dei nostri prodotti caseari, per cui è lecito prevedere prossima la saturazione del mercato interno, con conseguenze incalcolabili per la agricoltura ed il paese,

afferma il dovere del Governo di attuare senza ulteriori indugi tutte le provvidenze che da tempo sono reclamate dalle categorie interessate, onde poter giungere:

a) ad aumentare il consumo del latte ad uso alimentare, assicurandone la purezza

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

mediante la refrigerazione e la pastorizzazione e la sua integrità, riconfermando tutte le prescrizioni di legge secondo le quali il latte destinato all'alimentazione deve essere « naturale ed intero », con divieto assoluto, quindi, di scrematura anche parziale, per la titolazione; e riducendo al minimo i passaggi in modo da assicurare il maggior ricavo possibile alla produzione, nei confronti del prezzo ottenuto al consumo;

b) incoraggiare il consumo dei formaggi molli e duri, mediante una lotta a fondo contro tutte le frodi e con una saggia opera di propaganda che illustri i vantaggi derivanti dall'alimentazione a base di formaggi grassi;

c) favorendo l'esportazione mediante il rimborso della imposta generale sull'entrata tante volte promesso e mai attuato, appoggiando tutte le iniziative atte a garantire solo l'esportazione di partite perfette sotto ogni punto di vista; il che permetterà di far riflettere sempre più gli ineguagliabili pregi dei nostri formaggi tipici;

d) concedendo tutte quelle agevolazioni di carattere fiscale, che — come la imposta generale sull'entrata *una tantum*, ridotta ad un'aliquota sopportabile, il sale industriale ceduto a prezzo di costo, il carburante per il ritiro del latte a prezzi di favore — consentano una sensibile riduzione di prezzi;

e) disponendo con apposito provvedimento di legge, perché l'imposta consumo sia fissata tenendo conto del reale valore del formaggio suddiviso in base ad una declaratoria nazionale;

f) provvedendo, infine, alla promulgazione del testo unico delle leggi interessanti la produzione ed il consumo del latte e suoi derivati ».

L'onorevole Ferrario ha facoltà di svolgerlo.

FERRARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sarò brevissimo, ma devo fare una duplice premessa a questo mio ordine del giorno:

Anzitutto, esso non avrebbe dovuto essere discusso in aula. Non è colpa mia se è stato portato qui. Esso doveva essere discusso in seno alla decima Commissione il 3 agosto prima, e il 21 settembre dopo. Non è stato possibile.

La seconda premessa è una preventiva risposta alle obiezioni che il suo ministro mi farà, onorevole sottosegretario, in quanto non tutti gli argomenti sono di competenza del Ministero dell'agricoltura. Nel mio ordine del

giorno proprio per questo ho affermato che è « dovere del Governo »: per cui il ministro si curerà e si preoccuperà di attuare quello che io domando e che è di sua competenza, e quale membro del Governo appoggerà le nostre richieste affinché il ministro delle finanze le esaudisca.

Detto questo, devo darle atto che il suo Ministero in questi ultimi tempi ha fatto parecchio nel senso da me indicato, con la legge 1639, che riguarda la produzione e il commercio dei grassi idrogenati e delle margarine, approvata dalla decima commissione il 21 settembre e che è davanti al Senato. Non dico che sia una legge ottima. Poteva essere migliore. È, però, una legge buona. Se sarà bene applicata, porrà fine a tutte quelle frodi che si sono verificate e che purtroppo si verificano ancora a danno del consumatore, al quale si vende fior di margarina facendola pagare come burro.

Vi è un altro disegno di legge, il 1874, sulla tutela della produzione delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi. È stato approvato dal Senato; mi auguro che giunga presto alla Camera. Mi riservo di proporre degli emendamenti, perché il titolo della legge così com'è non è completo. Infatti in quel disegno di legge, all'articolo 6, è precisato che nel regolamento saranno prescritte le norme di produzione di ciascun tipo di formaggio. Mi pare quindi che nel titolo si debba parlare non soltanto di tutela delle denominazioni, ma di « tutela delle produzioni e delle denominazioni di origine dei formaggi tipici ». Potremmo dire: « origine e tipi dei formaggi », oppure origine dei « formaggi tipici »; ma il titolo deve essere cambiato. Mi riservo pure di proporre un emendamento all'articolo 2, capoverso quarto, nel quale sono precisate le zone tipiche di produzione del gorgonzola. Non mi va proprio che la culla della produzione del gorgonzola non sia inclusa nell'elenco delle province. Come con la Valsassina è proprio la culla della produzione del gorgonzola, e voi nel vostro elenco l'avete cancellata. Dovrà essere, quindi, inclusa per dovere di giustizia.

Per quanto riguarda il latte alimentare è stata annunciata, non so con quanto fondamento, una prossima campagna per l'incremento del latte ad uso alimentare e dei formaggi molli. Se non ho letto male, si parla di una campagna con lanci all'americana per decantare i molti meriti di questi prodotti. Modestamente io dico, contando sul buon senso del popolo italiano, che quando voi garantirete che il latte alimentare che ognuno

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

di noi può acquistare sarà come la legge prescrive, cioè integro e puro, non sarà parzialmente scremato anche se dovesse essere titolato, e soprattutto, sia refrigerato che pastorizzato, il latte sarà commestibile (e che non capiti quello che sovente capita a me, cioè di comprare latte pastorizzato già non commestibile un giorno prima della data di scadenza segnata sul sigillo), ebbene, se voi garantirete tutto ciò, il consumo del latte dovrà aumentare perché in Italia abbiamo un consumo molto basso.

Per mancanza di tempo non ho potuto avere i dati di carattere generale: posso dire però che il consumo di una grande città, *pro capite*, è di 70 grammi al giorno.

Per i formaggi molli il rimedio è molto semplice: combattere le frodi e impedire che si continui a vendere formaggio magro o semigrasso per formaggio grasso.

L'esportazione deve essere facilitata con il rimborso dell'I. G. E. È un provvedimento che il ministro ha promesso tante volte ma che finora non è stato mai attuato. Questo provvedimento non può essere oltre differito. Se noi teniamo presente la forte differenza di prezzo tra il latte della Danimarca, del Belgio, dell'Olanda e dell'Argentina, ed il fatto che queste quattro grandi nazioni hanno svalutato la loro moneta, abbiamo un'idea delle difficoltà attuali delle nostre aziende esportatrici. Ciò nonostante, l'anno scorso siamo riusciti ad esportare 185.355 quintali di formaggio, per 12 miliardi di lire, con un aumento del 41 per cento rispetto al 1949. Però, siamo al di sotto ancora del 23 per cento rispetto al 1938.

Di queste cifre cito due soli dettagli, i più importanti. Nel 1950 abbiamo esportato quasi 75 mila quintali di pecorino, e si sa quale cataclisma abbiamo avuto nel pecorino sardo alla fine del 1949 e ai primi di gennaio del 1950 con quelle famose analisi. Formaggi molli ne abbiamo esportati quintali 40.488, con prevalenza di formaggi fusi. Ho nominato i formaggi fusi: in questo campo siamo semplicemente al 261 per cento rispetto al 1938, ed io sono convinto che questo è il formaggio dell'avvenire. Nel 1938 di questo tipo di formaggio ne abbiamo esportati 277 quintali; nel 1948, 474; nel 1949, 18.754; nel 1950, 38.000; per un valore di 1.850.000.000 di lire. Sa, onorevole sottosegretario, su quale piazza abbiamo esportato? Per la quasi totalità in Inghilterra, battendo nientemeno che la Svizzera.

Ci tengo a precisare questo perché in aula è stata affermata una cosa molto grave:

che il formaggio fuso è prodotto con scarti di lavorazione casearia. Offesa, questa, alla verità, e offesa alla legge. Perché così dicendo si dimostra di ignorare la legge numero 396 del maggio 1939 che fissa come minimo di grasso, per i formaggi fusi, il 42 per cento per quelli in scatola tipo svizzero, e il 35 per cento per gli altri formaggi.

Garanzia che si esporti merce perfetta: è un altro argomento di estrema importanza. Non tocco il tasto del pecorino, ben noto al Governo; cito solo il caso di un mio amico, proprietario di un ristorante di Parigi, che, avendo domandato del formaggio reggiano, ha avuto della merce che era tutto fuorché reggiano, benché spedito da una delle più importanti ditte del nostro paese. Non parlo di controlli tecnici, perché non la finiremmo più.

Occorre, invece, istituire un albo degli esportatori, includendovi solo le ditte che diano garanzia di serietà e di correttezza e soprattutto imponendo ad ogni ditta il marchio di fabbrica da applicarsi alla merce. Questo faciliterà l'individuazione della ditta eventualmente mancante e si potrà ad essa infliggere la punizione del caso.

Campagna ribasso dei prezzi: io non la vedo, se non concedendo una opportuna riduzione dell'I. G. E.. Sono quattro anni che questo problema è allo studio: occorre che il ministro delle finanze si persuada che un provvedimento del genere eviterebbe l'evasione dell'ottanta per cento della produzione che oggi sfugge all'obbligo del pagamento della tassa in quanto sovente è pagata per 3, 4 ed anche 5 passaggi. Se si perderà in altitudine, si guadagnerà notevolmente in estensione e si favorirà lo smercio di questo importante prodotto.

Opportuno sarà anche concedere il sale industriale: si dà lo zucchero a prezzi di favore per le marmellate, per gli sciroppi, e davvero non si vede perché non dovrebbe essere dato il sale anche per altri prodotti della stessa importanza.

Ultimo argomento, l'imposta di consumo. Onorevole sottosegretario, bisogna stabilire che l'imposta deve essere in relazione al prezzo del formaggio. Io ho qui dei dati statistici da cui risulta che, per lo stracchino che costa 350 lire al chilo, si pagano le stesse aliquote di imposta che per il parmigiano il quale costa tre o quattro volte tanto. È evidente che tale imposta va fissata tenendo conto del valore reale del formaggio, suddiviso in base a una declaratoria nazionale. Non si deve passare dalle 26 alle 100 lire al

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

chilogrammo, a seconda delle città e per l'identico tipo!

Sottolineo, solo di sfuggita, la necessità di promulgare un testo unico delle leggi interessanti questo settore, mettendo in ordine l'enorme congerie di provvedimenti. Anche i competenti non ci capiscono più nulla.

Onorevole sottosegretario, la prego di dire al ministro che il settore lattiero caseario, anche per i meriti che ha saputo conquistarsi nell'attività nazionale, guarda con fiducia alla sua opera e si augura di veder presto portati a soluzione tutti i problemi che oggi travagliano questo importante ramo della produzione nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Donatini e Ferraris hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato il danno che deriva alla produzione agricola dall'attuale mancanza di collegamento fra le scuole, le istituzioni scientifiche e gli ispettorati agrari,

invita il Governo

a prendere i provvedimenti atti ad assicurare, attraverso la necessaria collaborazione dei detti organi, una maggiore unità di indirizzo nello studio dei problemi agricoli e nella applicazione tecnica e pratica di tali risultati ».

L'onorevole Donatini ha facoltà di svolgerla.

DONATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno intende richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità, per un armonico e vitale complesso produttivo, di associare sia gli organi preposti allo sviluppo dell'agricoltura, sia i loro compiti, che vanno dalla ricerca scientifica e dalle sperimentazioni specifiche, che devono suggerire i sistemi e i metodi tecnici più adatti per aumentare la produzione stessa, alla divulgazione e diffusione di tali sistemi, e alla preparazione, nelle scuole, del personale per la direzione tecnica delle aziende e per gli organi di assistenza, di propaganda e di controllo. Non si può, però, impostare un qualsiasi piano per un traguardo di arrivo senza fissare il punto di partenza e senza considerare i successivi passaggi, o tappe del cammino che conduce alla prefissa meta e che ha un nome solo: potenziamento dell'agricoltura nazionale. È vero che si possono prendere vie diverse, ma se procediamo in ordine sparso, e senza collegamento, si concluderà, spesso, poco e, sempre, tardi. Peggio, poi, se: le vie appariranno come parallele: non si incontreranno mai.

Ora, ho l'impressione che fra ispettorati, scuole e ricerche scientifiche si proceda proprio per linee parallele. Per me, si è proprio perduta la diretta via volendo dare a Minerva quello che è di Cerere. Nei paesi agricoli più progrediti tutto quello che riguarda l'agricoltura rientra invece nella competenza del Ministero dell'agricoltura, sia per quanto riguarda la scienza, sia per quanto riguarda la sperimentazione, la scuola, la teoria e la pratica: sono considerati tutti elementi, tutti anelli della stessa catena, e noi sappiamo che, se manca un solo anello, la catena non è più.

Un tempo da noi ci si lamentava perché, pur dipendendo dallo stesso Ministero dell'agricoltura, si aveva a che fare con più divisioni, con più direzioni generali. Allora c'era, per lo meno, un unico responsabile, c'era un ministro che poteva chiamare al suo tavolo i vari funzionari e prendere le soluzioni più necessarie ed immediate, di carattere generale. Oggi, invece, abbiamo uno spezzettamento delle varie attività, abbiamo una dissociazione in tanti compartimenti stagni mentre, come dice il relatore, occorrerebbe unità di direzione, di propulsione e di controllo.

Gli aspetti del problema della produzione agricola non possono essere distinti in settori autonomi, ma vanno considerati nel loro insieme, come parti di un tutto, parti collegate, coordinate, date le comuni finalità. Invece la scuola va per proprio conto, i dirigenti degli istituti sperimentali vivono isolati come degli eremiti, gli ispettorati agiscono come se fossero essi gli unici responsabili della produzione. Questo porta a dei contrasti o, almeno, a delle dispersioni di energie che sono causa di malessere e che vanno eliminate. Non so se sarà possibile ottemperare a ciò che dice il proverbio: quello che è fatto è reso; cioè non so se sarà possibile che il Ministero dell'agricoltura riabbia le sue scuole. Invero non riesco a capire, quando visito certi istituti agrari, che cosa c'entrino le mucche, i cavalli, le frutta, ecc., col Ministero dell'istruzione. Io ho sempre sentito dire che Minerva è uscita dalla testa di Giove e non è sorta dalla terra. In nessun altro settore poi, come nell'agricoltura, è necessaria questa unità di indirizzo. Questa unità di indirizzo si impone per la produzione agricola; orbene questa unità di indirizzo manca, e qualche esempio possiamo anche darlo nonostante la brevità del tempo concesso. Gli istituti delle ricerche scientifiche — che ho visto con piacere dotare di un contributo molto maggiore di quello dell'anno scorso — dovrebbero servire anzitutto per le scuole, se è vero che nelle scuole si miglio-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

rano i contadini e si formano i tecnici. Ora, è noto che i risultati delle ricerche scientifiche arrivano alle scuole con il rallentatore mentre, per aggiornare gli studi ed i programmi, occorrerebbe la massima rapidità. Non c'è, devo dirlo, alcun collegamento. Sembra che proprio si ignorino a vicenda. D'altro lato, per indirizzare verso finalità pratiche le ricerche scientifiche, le scuole e gli ispettorati dovrebbero far conoscere con altrettanta rapidità i bisogni dell'agricoltura, altrimenti queste ricerche sono ricerche fatte un po' nel vuoto, sono ricerche che non danno l'utile che aspettiamo. Spesso abbiamo dei doppioni oltreché delle lacune, e abbiamo dei doppioni perché manca anche il collegamento fra gli stessi istituti sperimentali, della cui importanza è inutile dire perché ho già sentito con piacere l'onorevole Rivora insistere molto sulla necessità del potenziamento di questi istituti e di queste aziende sperimentali. Anzi, io debbo richiamare l'attenzione del ministro su una vecchia legge del 22 maggio 1941 numero 498, che aveva stabilito la istituzione di sette istituti sperimentali a carattere generale e di 22 istituti specializzati.

Mi auguro che questa legge, anche se risale a un tempo a noi non gradito, sia quanto più possibile applicata.

D'altra parte, devo far presente che il collegamento non manca solo fra la scuola e gli istituti delle ricerche scientifiche, ma anche tra la scuola e l'ispettorato, cioè fra lo studio e la propaganda. Vi sono dei tecnici che non hanno conosciuto affatto nella scuola le direttive della nostra agricoltura, e vanno per un loro verso, cioè per la via che hanno insegnato loro i professori. Arrivano poi i funzionari dell'ispettorato, i quali invece, in conformità delle ricevute direttive, danno altri suggerimenti e consigli, e si ha una propaganda del tutto contraria a quella dei periti tecnici usciti dalla scuola. Ora, se il ministro dell'agricoltura è responsabile della produzione, deve esso ministro dare gli indirizzi necessari, sia per lo studio che per la propaganda, in relazione alle esigenze del mercato e alle necessità del paese. E vorrei quindi che la sua voce non si fermasse sulla porta della scuola, ma che penetrasse nelle aule per essere ascoltata, e per assicurare così la necessaria unità di metodo e di sistemi, unità che oggi è del tutto deficiente. Trovo poi nel bilancio la concessione di 20 milioni per i corsi temporanei per i contadini: essa rappresenta una somma di troppo inferiore alle effettive necessità. Rilevo però che per i corsi dei contadini abbiamo altre sov-

venzioni da parte del Ministero del lavoro, e rilevo altrove che questi corsi sono organizzati da enti diversi, che, talvolta, dell'agricoltura non hanno conoscenza alcuna.

Ora, per lo meno, facciamo che vi sia una intesa fra il Ministero del lavoro e quello dell'agricoltura sul programma da svolgere, in modo che questo programma sia coordinato e obbligatorio, per non creare la babilonia delle lingue.

Il contadino, come l'allievo della scuola, se si trova di fronte ad insegnamenti diversi, finisce per non capirci nulla, ed il contadino in specie — che è restio per natura alle novità — finisce per seguire la sua via vecchia, che non è certamente la via migliore per arrivare al progresso che tutti desideriamo.

D'altra parte, dobbiamo rilevare che nelle province (come hanno reso noto gli oratori che mi hanno preceduto, in questa discussione) occorre rivedere alla base gli indirizzi della produzione agricola: provvedere al miglioramento delle razze; alla sostituzione di colture, alla lotta contro certe malattie parassitarie, specialmente in riferimento alle piante e agli animali.

È indispensabile che, se vogliamo fare una battaglia che dia dei risultati concreti, questa battaglia sia condotta con uniformità di direttive, con gli stessi metodi e con la stessa tempestività; altrimenti perderemo del tempo e spenderemo malamente il danaro. Questi sono i rilievi che mi sono permesso di fare a delucidazione dell'ordine del giorno che porta la firma anche di altro collega, che, quale funzionario dell'ispettorato, ha dato la più apprezzata sua attività all'agricoltura. Concordemente auspichiamo, per l'avvenire del nostro paese, i sollecitati ed opportuni provvedimenti unitari. L'onorevole ministro, che è un realizzatore, confermerà questa nostra fiducia.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, chiedo, data l'ora tarda, il rinvio della discussione a domattina.

PRESIDENTE. Crede l'onorevole Angelucci che la Presidenza abbia veramente il desiderio di sacrificarsi e di sacrificare i colleghi inutilmente? Si renda conto che sono stati presentati — cosa mai vista — ben settanta ordini del giorno su questo bilancio. Se tutti parlassero venti minuti, occorrerebbero quasi tre giorni per lo svolgimento.

È nostro dovere avvantaggiarci rispetto alla data del 31 ottobre, fissata perentoriamente dalla legge per l'approvazione dei bilanci. Ad ogni modo, desidero che resti a verbale questo appello che rivolgo a nome

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

della Presidenza, essendo nostro dovere fare l'impossibile pur di concludere i lavori entro il termine anzidetto. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È il senso del dovere che ci deve guidare! Il sacrificio di questi giorni ci può liberare dal rimorso di non aver fatto interamente il nostro dovere in questa occasione.

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, noi siamo tutti coscienti della necessità di giungere all'approvazione dei bilanci nel termine stabilito dalla legge; ma tale termine scade il 31 ottobre, cioè mercoledì prossimo. Non vedo, quindi, il motivo per cui si debba costringere la Camera a tenere seduta durante le ore notturne per esaurire gli ordini del giorno. Credo che ciò non sia nemmeno confacente alla dignità e serietà della Camera, data l'importanza di un bilancio come quello dell'agricoltura. Non sarebbe quindi male, se la discussione fosse rinviata a domani. Ciò stante, propongo formalmente il rinvio a domattina alle 9.

GIACCHERO. Chiedo di parlare contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Il tempo a nostra disposizione è limitato per le ragioni già esposte dal Presidente, e abbiamo anche un dovere di riguardo verso quei colleghi che non hanno la fortuna di risiedere nelle vicinanze della capitale, per i quali le interruzioni che, specie nelle presenti condizioni, avvengono a fine di settimana non sono molto piacevoli. Il mese è stato lungo ed il lavoro duro, numerosi i viaggi; perciò credo che sia nell'interesse di tutti fare ancora uno sforzo in questi giorni per liberarci definitivamente di questo peso e poter finalmente prendere qualche ora di riposo.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare a favore della proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Sono d'accordo sul rinvio, sembrandomi poco serio continuare una discussione che abbiamo cominciato questa mattina alle 9. Non credo di offendere alcuno se mi permetto di affermare che a quest'ora, dopo parecchie ore di lavoro, non so in quale misura i colleghi siano in grado di dare un contributo efficace alla discussione. L'onorevole Germani siede da stamane al banco della Commissione. Ora, quando un oratore parla, o è ascoltato, oppure, se non è ascoltato, è inutile che parli. Evidentemente,

è impossibile ascoltare con attenzione dopo tante ore di lavoro.

D'altra parte, restano ancora soltanto due bilanci da discutere. Abbiamo ancora sei giorni a disposizione fino al 31 ottobre. Non vedo perché dobbiamo fare questa «sei giorni», come se dovessimo vincere non so quale premio...

GIACCHERO. Abbiamo fatto la «tre giorni» per ragioni meno serie...

AMENDOLA GIORGIO. Questa è una affermazione di cui lascio a lei tutta la responsabilità. Se abbiamo fatto la «tre giorni» l'abbiamo fatta per motivi seri, di cui abbiamo risposto di fronte agli elettori.

Ho ammirato molto la costanza del ministro Fanfani; ma, ad un certo punto, vi sono anche dei limiti.

V'è, poi, anche il personale. Io mi permetto di rivolgere un pensiero riconoscente ed ammirato a coloro che ci aiutano, agli stenografi e a tutte le persone che da stamane sono qui. Non possiamo pretendere da costoro più di quello che pretenderemmo da noi stessi. Noi abbiamo avuto pause di riposo, mentre il personale lavora ininterrottamente da stamane.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Angelucci di rinviare la seduta a domattina alle 9.

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, non è approvata*).

Proseguiamo pertanto nella discussione.

Gli onorevoli Angelucci Mario, Forà, Farini e Cotani hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta urgente la necessità di provvedere allo sviluppo economico di una delle più importanti zone dell'Umbria,

invita il Governo

ad iniziare i lavori per la bonifica del lago Trasimeno ».

L'onorevole Mario Angelucci ha facoltà di svolgerlo.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono spiacente che l'Assemblea non abbia esaudito la mia richiesta di rinviare a domattina il seguito della discussione.

L'ordine del giorno di cui sono primo firmatario mira a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su un problema che, seppure non importante come altri dibattiti nel corso di questa discussione, tuttavia ha la sua rilevanza, dato che riguarda una notevole zona dell'Umbria ed in particolare quat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

tro importanti comuni della provincia di Perugia. Si tratta della bonifica del lago Trasimeno.

La situazione di questo lago è ignota a molti, ed essa si aggrava a causa della trascuratezza degli organi competenti. Il volume delle acque va gradualmente esaurendosi. Questo è forse l'unico lago italiano che non ha immissari: il volume delle sue acque è alimentato esclusivamente dalle precipitazioni atmosferiche. Pertanto questo lago subisce le alternative delle condizioni atmosferiche.

La sua superficie ed il suo volume diminuiscono gradualmente, giorno per giorno, tanto è vero che in questi ultimi decenni il livello del lago è diminuito di un metro e cinquanta circa, con grave danno dei pescatori, i quali in numero di 400, e riuniti in cooperative, si sono trovati veramente in disagio e in condizioni di non poter sostentare con il loro lavoro le famiglie. In questi ultimi anni, a causa della eccessiva evaporazione, e quindi della diminuzione del livello delle acque e anche a causa della pesca di frodo, nel periodo bellico, il patrimonio ittico del lago Trasimeno è stato notevolmente falcidiato.

Vi sono, dunque, nove cooperative riunite in un consorzio della pesca, il quale avrebbe il compito di incrementare il patrimonio ittico del lago, ma in effetti questo consorzio non risponde ai fini per i quali è stato creato, perché il contributo che riceve dalle cooperative è appena sufficiente a sostenere le spese di gestione. Quindi, questi pescatori si trovano nelle condizioni più disagiate. Dalla diminuzione del volume delle acque si avvantaggiano soltanto i proprietari terrieri i cui poderi confinano con il lago. Infatti, il lago ritirandosi, a causa del diminuito livello delle acque, lascia delle terre asciutte, le quali vengono illegalmente occupate da questi proprietari.

Sembra che circa 200 ettari di queste terre emerse dal lago siano andate a finire nelle mani di tali proprietari.

Al consorzio della pesca si aggiunge il consorzio per la bonifica del lago, il quale avrebbe il compito di curare le sponde del lago e di effettuare tutte quelle opere che lo rendono utile agli abitanti del luogo.

Che cosa è avvenuto, onorevole sottosegretario, in questi ultimi tempi nei riguardi della sistemazione del lago? Esistono due progetti di sistemazione del lago Trasimeno. Uno dei progetti è caldeggiato dai pescatori e sarebbe quello che si propone la immissione nel lago Trasimeno di due torrenti, che furono deviati alcuni secoli fa verso

il lago di Chiusi. Con l'immissione dei due torrenti, il lago Trasimeno raggiungerebbe il suo livello normale; e il patrimonio ittico potrebbe essere mantenuto nelle sue giuste proporzioni. Per immettere nel lago Trasimeno i due torrenti, il Tresa ed il Rio Maggiore, occorre fare un canale di circa tre chilometri. In proposito debbo ricordare che nel 1883 fu anche costruito un collettore di scarico, che si azionava quando il livello delle acque del lago aveva superato l'altezza stabilita.

Ora, il consorzio della bonifica del lago, che è formato da proprietari che non accettano il progetto caldeggiato dai pescatori, ne ha fatto un altro per la costruzione di un nuovo collettore al livello attuale, circa metri 1,60 più basso di quello preesistente, per bonificare le terre emerse.

Le popolazioni sono d'accordo nell'approvare il progetto appoggiato dal consorzio della pesca, ossia di immettere i due torrenti nel lago Trasimeno, per dare ai pescatori la possibilità di avere dal lago possibilità di vita e per sistemare definitivamente questo lago, che non solo dal punto di vista economico, ma anche panoramico e turistico ha la sua grande importanza.

Credo che questi progetti siano al Ministero dell'agricoltura. Dico credo, perché l'anno scorso l'ex sottosegretario Canevari si recò sul posto per rendersi conto delle condizioni del lago, ed anche egli era del parere che occorreva appoggiare il progetto caldeggiato dal consorzio della pesca. Egli bloccò la somma di 40 milioni, che era stata già stanziata per fare l'altro collettore desiderato dal consorzio di bonifica. Quindi, vi sono questi 40 milioni che sono bloccati, ed il lago rimane nelle condizioni pietose in cui si trova oggi.

Anche per quanto riguarda il ripopolamento ittico, il Ministero dell'agricoltura, dopo pressioni da parte dei comuni, del prefetto e delle cooperative, l'anno scorso stanziò 500 mila lire per il ripopolamento, e circa un milione fu versato dai comuni rivieraschi.

Questa somma però non è sufficiente. Bisogna che il Ministero cerchi di stanziare i fondi necessari per il ripopolamento ittico del lago. Poi, occorre che il Governo si interessi anche per l'utilizzazione di questi 40 milioni e provveda ad aumentare lo stanziamento dei fondi per la bonifica del lago, perché, se si accetta il progetto della immissione nel lago Trasimeno dei torrenti Tresa e Rio Maggiore, noi avremo la possibilità di poter usare il vecchio collettore. Ma, anche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

nell'ipotesi che l'immissione dei due torrenti non facesse rialzare il livello del lago all'altezza del vecchio collettore, si potrebbe costruire il nuovo collettore mantenendo invariato il livello e poi sistemare tutte le sponde. È una vergogna che in una zona così ridente come quella del lago Trasimeno le sponde del lago siano nella condizione di veri acquitrini. Quindi, il Governo dovrebbe provvedere alla sistemazione di esse. Come dovrebbe provvedere? Innanzitutto, con i mezzi del Ministero dell'agricoltura. Si parla spesso in questa Assemblea delle zone depresse e della bonifica. Ora, fra queste opere si potrebbe includere anche il risanamento delle zone del lago Trasimeno.

Ma vi è di più. Circa le terre che i proprietari limitrofi si sono appropriate illegalmente, occorre che il demanio e il catasto facciano dei rilievi per vedere di quanta terra i proprietari si sono appropriati abusivamente, e fargliela pagare. Col ricavato della vendita di queste terre, già coltivate abusivamente, e con il suo contributo, lo Stato potrebbe iniziare la sistemazione delle sponde. Una volta immessi questi due torrenti nel Trasimeno, e sistemate le sponde, le terre che rimanesse ancora emerse potrebbero essere cedute ad enfiteusi a cooperative di braccianti, che sono permanentemente, o quasi, disoccupati in quella zona, o a cooperative miste di braccianti e pescatori, perché anche i pescatori hanno bisogno di integrare la loro attività, dato che la sola pesca non dà la possibilità di soddisfare le loro esigenze di vita.

Quindi io mi meraviglio che il Ministero dell'agricoltura — dopo aver dato assicurazioni, anche per mezzo dell'onorevole Canevari, quand'egli era sottosegretario, assicurazioni che lasciarono la speranza alle popolazioni del luogo di veder realizzate queste loro aspirazioni — sembri disinteressarsi di un problema così importante.

Ma io ho fiducia che il nuovo ministro ed i nuovi sottosegretari vorranno esaminare questo problema e provvedere intanto ad utilizzare questi 40 milioni che sono a disposizione, e mi auguro infine che approvino il progetto per l'immissione nel lago dei torrenti Tresa e Rio Maggiore per dare una volta per sempre una sistemazione definitiva a questo lago, che non solo è ragione di vita di quattro importanti comuni della provincia, ma che diventa anche un problema nazionale: perché io credo che migliorare le condizioni del lago significhi dare anche la possibilità di sfruttare questo lago dal punto di

vista turistico. Del resto, vi sono già due comuni, Passignano e Castiglione, che hanno delle attrezzature turistiche, ma che non sono sufficienti a soddisfare le esigenze dei forestieri che vorrebbero trascorrere una parte dell'anno sulle rive del lago Trasimeno.

Quindi, con questa fiducia, io prego il sottosegretario, per suo tramite il ministro e la Camera, di voler approvare il mio ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Perlingieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

richiamate le dichiarazioni programmatiche del Governo per una politica di meccanizzazione dell'agricoltura;

ritenuto che aspetto rilevante di tale problema è la intensificazione e lo sviluppo dell'aratura meccanica e delle utenze elettriche,

invita il Governo:

a) ad estendere alla media proprietà la concessione dei contributi sulla spesa di acquisto di trattori agricoli;

b) a creare in ogni provincia centri di motoaratura per conto terzi;

c) ad assicurare la somministrazione di energia elettrica a scopo agricolo in maniera costante ed a prezzo uniforme ed equo, escludendo ogni revisione in aumento e perseguendo una riduzione delle tariffe e delle condizioni contrattuali vigenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**PERLINGIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le condizioni alquanto singolari nelle quali si svolge questo dibattito non solo consigliano ma impongono una rigorosa brevità. Pochissime parole, quindi, per illustrare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, il quale si richiama alle dichiarazioni programmatiche del Governo sulla politica della meccanizzazione in agricoltura.

Problema grave, questo, problema urgente, giustamente posto all'ordine del giorno del paese, in quanto tocca direttamente i costi agricoli di produzione, i quali devono diminuire rapidamente e sensibilmente sia per assicurare all'imprenditore agricolo il margine di profitto, sia per combattere la concorrenza della produzione straniera, sia, e soprattutto, per migliorare il tenore di vita del popolo italiano. L'ordine del giorno intende sottolineare in concreto, due aspetti salienti di tale problema: la motoaratura e le utenze elettriche.

Motoaratura: per quanto riguarda il capo a) posso rinunciare ad illustrarlo. Mi basta ri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

chiamare un fatto all'onorevole rappresentante del Governo che è un commento di per sé: il Ministero dell'agricoltura ha inviato nella mia provincia una certa somma, 6 od 8 milioni, da distribuire a titolo di contributo statale sulla spesa di acquisto di trattori. Che cosa è accaduto? Poiché un trattore di media potenza costa vari milioni di lire i piccoli proprietari non hanno potuto acquistare, nonostante il contributo loro offerto dallo Stato sulla spesa di acquisto; le medie aziende, che avrebbero potuto e voluto fare l'acquisto con il contributo dello Stato, si son viste negare tale contributo; e il denaro è tornato al Ministero. Ora, onorevole ministro, in questo modo non si meccanizza niente. Bisogna dare la giusta precedenza ai piccoli proprietari, e considerare i modi con cui rendere possibile ad essi l'acquisto di trattori agricoli, ma non bisogna escludere la media proprietà da qualsiasi agevolazione sulla spesa, tanto onerosa, per l'acquisto di macchine di cui si vuole favorire l'introduzione e lo sviluppo in agricoltura.

Comma b): qualora non si riesca a penetrare nelle campagne con il mezzo della compravendita, bisognerà fare ricorso al mezzo della locazione, creando e agevolando la creazione in ogni provincia di centri di moto-aratura, per conto terzi, mediante una organizzazione periferica come quella in atto con i consorzi agrari.

Utenze elettriche: queste formano, a mio avviso, il *punctum dolens* dell'agricoltura, la quale attende molto, ed invano, dall'elettrificazione. Affermo, anzitutto, che il Ministero dell'agricoltura è direttamente interessato al problema, e ad esso mi rivolgo perché, uscendo dall'inerzia, si faccia eco e tuteli gli interessi, in questo campo, della classe produttrice agricola. Onorevole rappresentante del Governo, le condizioni che vengono fatte agli agricoltori per le utenze elettriche sono inconcepibili. Ella non può ignorare — e mi pare sia stato già ricordato in questo dibattito — che allorché un proprietario, un agricoltore, imprenditore agricolo si presenta ad una società elettrica per ottenere un impianto, una utenza, deve pagare, a titolo di contributo, una somma pari all'importo dell'impianto, che resta, poi, di proprietà della società. Non parliamo delle condizioni contrattuali di esercizio quali il tributo per nolo contatore che spesso non esiste, minimo di consumo, quote manutenzione, ed altri.

Vi è, poi, la questione delle tariffe. Oggi si paga come prezzo corrente il prezzo ante-guerra moltiplicato per il coefficiente 24. Ma

qui sorgono le prime difficoltà perché le società pretendono riferirsi al prezzo medio prebellico negando valore al prezzo pattuito con le parti e documentato dalle fatture o dai contratti. Il contratto è legge tra le parti, ma non quando una parte è una società distributrice di energia elettrica! Ora si parla di portare la tariffa a 50 lire a chilovattora, elevando a 40 il coefficiente di moltiplicazione. Ma questo significa, praticamente, rendere impossibile l'uso dell'energia elettrica nei nostri campi, e rendere impossibile la meccanizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura. È un problema scottante. Ed è un problema d'attualità, al quale si cerca di dare soluzione proprio in questi giorni. In che modo? Mediante una distinzione tra piccola e grande utenza, attraverso la quale si dice, o si ritiene, di fare il beneficio dei piccoli che invece si danneggiano. Infatti, poiché le imprese elettriche sono imprese private, le quali agiscono in economia capitalistica e sono regolate dalla legge del profitto, esse offriranno l'energia a chi è disposto a pagarla a prezzo libero, e non a coloro che vorranno pagarla a prezzo bloccato. Quando, pertanto, si presenterà a chiederla il piccolo utente, si sentirà rispondere che le nevi si sono sciolte o che vi è stata siccità, e quindi l'energia non è disponibile.

Sono cose già accadute, e non supposizioni! In tal modo non si agevola il piccolo agricoltore e non si meccanizza il settore agricolo.

Di più: il criterio della piccola e della grande utenza non corrisponde, in agricoltura, al criterio distintivo della piccola e grande azienda e del minore o maggiore profitto. Esempio: un'azienda di cento ettari scava un pozzo e trova l'acqua ad un metro di profondità; impianta un motore di un cavallo e paga l'utenza a prezzo bloccato; invece, un'altra azienda, piccola, di due o tre ettari, trova l'acqua a 30 o più metri di profondità, deve impiantare un motore di 20-30-40 cavalli e paga l'energia a prezzo libero. Un'azienda in collina o in montagna deve vincere, di solito, maggiori prevalenze — e ha bisogno di maggiore energia — rispetto alle aziende di pianura, per irrigare. Le condizioni ambientali diverse, a prescindere dall'ampiezza economica dell'azienda, incidono in maniera diversa sul costo di esercizio delle utenze elettriche.

E allora, è evidente l'erroneità di una distinzione, che sovverte il principio della diminuzione del prezzo per il maggior consumo.

Tenga presente, onorevole sottosegretario, che anteriormente al testo unico del 1933 (mi pare una legge del 1912 o del 1913) si poneva

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

la clausola, alle società concessionarie di impianti di produzione di energia elettrica, di riservare una quota parte dell'energia prodotta, a prezzo di costo, al settore agricolo. A me pare che proprio in questo momento, quando si dice di voler portare nelle campagne la meccanizzazione, lo sviluppo e il progresso, sia necessario, specialmente nelle zone depresse, stabilire condizioni di favore per rendere possibile lo sviluppo agricolo e la meccanizzazione nei nostri campi.

Mantengo la promessa di brevità, e termino confidando nell'opera del ministro dell'agricoltura per la difesa di questi veri e sostanziali interessi degli agricoltori italiani. *(Applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità dell'irrigazione come base di qualunque progresso agricolo, soprattutto nei riguardi dell'Italia meridionale ed insulare;

riconosciuta l'importanza dell'utilizzazione delle acque in bacini di raccolta e serbatoi, anche se di modesta capacità, sempre che destinati esclusivamente ad opere di irrigazione,

invita il Governo

a favorire tali opere di estrema importanza per l'economia nazionale, facendo presente che l'onere verrebbe gradualmente compensato dai contributi degli utenti, come disposto dal testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, relativo alla derivazione ed utilizzazione delle acque pubbliche ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno si propone di attirare in special modo l'attenzione del Governo sul problema dell'irrigazione nell'Italia meridionale ed insulare, sebbene tale problema sia di carattere generale ed investa quasi tutto il territorio nazionale.

Possiamo affermare che, fatta eccezione di alcune zone della valle padana razionalmente irrigate, molto resta da fare per quanto riguarda la utilizzazione delle calorie solari, soprattutto nei mesi estivi, poiché il calore costituisce il fattore più potente della produzione vegetale, quando trova la terra fornita della necessaria umidità.

La nostra agricoltura, sotto alcuni aspetti, è ancora oggi irrazionale e antieconomica. Basterebbe tener presente che, dei cinque milioni di ettari coltivati a grano, ben quat-

tro milioni restano improduttivi da giugno ad ottobre.

Dove, invece, si dispone dell'acqua per irrigazione, dopo il grano si può avere un raccolto di granturco, di patate, di barbabietole, ed anche di tabacco con un notevole incremento dell'utile.

Sul nostro suolo cadono in media, ogni anno, oltre 218 miliardi di metri cubi di acqua, della quale circa 109 miliardi di metri cubi sarebbero utilizzabili.

Per poter irrigare tutta la pianura coltivata e coltivabile basterebbero, in cifra tonda, 19 miliardi di metri cubi di acqua, e cioè circa il quinto di quanto potrebbe essere raccolto razionalmente. Questi dati, come altri che utilizzerò durante questo mio breve intervento, mi sono stati forniti dal Centro orientamento studi e propaganda irrigua di Firenze, alla cui testa è l'ingegnere Bellincioni, che potrei definire un apostolo di questa propaganda destinata alla valorizzazione agricola del territorio nazionale.

Viene da domandarsi come mai l'Italia, che è stata all'avanguardia della costruzione dei laghi artificiali, con tecnici del valore di un Torricelli o di un Omodeo, sia così in ritardo per quanto riguarda il problema dell'irrigazione. Quando si pensa al gigantesco lavoro compiuto dagli inglesi in India, ove sono stati creati decine di migliaia di laghetti destinati all'irrigazione, o si tien conto di quel che è stato fatto nel medio oriente e in Egitto, senza contare quanto esiste in Europa e soprattutto in Francia, si resta veramente perplessi. La causa di questo disinteresse va forse ricercata nel fatto che da circa un cinquantennio tutte le energie dei governi e dei privati sono state mobilitate verso la costruzione di laghi idroelettrici.

L'Italia doveva risolvere il problema delle materie prime attraverso la utilizzazione del carbone bianco. Ora i laghi idroelettrici, costruiti per essere destinati alla produzione dell'energia elettrica, sono quasi sempre inadatti, si potrebbe dire inconciliabili con le opere di irrigazione.

Inoltre, la costruzione di un lago idroelettrico viene generalmente eseguita in alta montagna ed esige spese ingentissime.

Molto diversa è la costruzione di semplici bacini di raccolta delle acque torrentizie e piovane, che possono essere anche di modesta capacità.

Si tratta di applicare all'agricoltura il sistema delle cisterne che da millenni assicurano l'acqua potabile alle popolazioni dell'Italia meridionale ed insulare. Si tratta di racco-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

gliere in appositi bacini e in serbatoi a corona le acque piovane che, soprattutto nell'Italia meridionale, defluiscono al mare ingrossando i torrenti e trasportando masse ingenti di *humus* che vanno per sempre perdute. E questa è una delle cause dell'impoverimento progressivo delle campagne meridionali, connessa a quella del disboscamento che ha denudato montagne e colline.

La difesa naturale degli alberi ormai più non esiste, e la furia delle acque travolge tutto ciò che incontra sul suo cammino, distruggendo le giovani piante ed asportando ingenti masse di fertile terra. Alcune zone montane della Basilicata, prima ricoperte di boschi, hanno oggi acquistato un aspetto che ricorda le fotografie dei paesaggi lunari.

Chi in questa stagione, che è quella delle piogge torrenziali in tutta l'Italia meridionale, si trova a passare lungo la costa del basso salernitano o della Calabria vedrà il mare colorarsi per molti chilometri di giallo o di rosso secondo la natura del terreno trasportato dalla piena delle acque.

Occorre quindi che questa grande ricchezza idrica non vada perduta, occorre che le acque siano disciplinate e che finalmente termini questa erosione costante del territorio meridionale. Il sistema dei laghetti rappresenta certamente una delle soluzioni più razionali. Si tratta di costruzioni economiche con dighe di terra, o a scogliera. La diga di terra ha dato notevoli risultati e presenta persino alcuni vantaggi sulle stesse dighe di cemento, di costruzione difficile e costosa.

La diga di terra è anzitutto elastica ed è quindi più adatta nelle zone soggette a movimenti sismici e bradisismici; è di costruzione economica e non richiede un personale specializzato per costruirla. In quanto a resistenza, basterebbe ricordare la diga di terra di Pralormo in Piemonte, alta 25 metri, che è stata costruita più di un secolo fa, e cioè nel 1835.

Essa è oggi completamente intatta e si direbbe eseguita da pochi mesi.

Esistono dighe di terra in tutta Italia, ovunque il terreno lo permette. Persino in pianura, come in provincia di Piacenza, ove si trovano veri e propri serbatoi scavati nel terreno con gli argini formati dalla terra dello stesso scavo. Esiste il laghetto Fabio in provincia di Grosseto, con un invaso di 500 mila metri cubi ed una diga di terra alta metri 18,50. Il terreno irrigato da questo laghetto è di 150 ettari. Nel punto più alto della Basilicata, e precisamente a Pescopa-

gano, sta per essere ultimato, a quasi mille metri, un importante lago artificiale. L'invaso sarà di 4 milioni di metri cubi. La diga di terra raggiungerà l'altezza di 21 metri. Potrà irrigare circa mille ettari di terreno. Potrei continuare in questa elencazione, se i limiti di tempo non mi obbligassero alla brevità.

In alcune zone, e prevalentemente nei terreni sedimentari, specie del periodo pliocenico, tali dighe sono facilmente attuabili, e così quelle a scogliera.

Si è obiettato che in alcuni casi il terreno non offre sufficiente impermeabilità e che l'acqua viene assorbita da esso. Anche se ciò dovesse verificarsi eccezionalmente, non sarebbe mai acqua perduta: essa feconderebbe il terreno circostante e sovente potrebbe dare origine a fonti e ruscelli nella zona sottostante al laghetto.

Si tratta di costruire rapidamente un numero sufficiente di laghetti destinati all'irrigazione, creando persino piccoli serbatoi di 5-10 mila metri cubi, semplici vasche destinate esclusivamente alla irrigazione.

L'onere per attuare rapidamente un così vasto programma potrebbe essere presto compensato, in gran parte, applicando le norme contenute nel testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e gli impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, n. 1775. E cioè imponendo agli utenti i contributi relativi per l'utilizzazione delle acque irrigue.

Lo studio del problema, l'attuazione del piano e il relativo funzionamento dovrebbero essere affidati alla Cassa per il Mezzogiorno che dispone di una attrezzatura amministrativa certamente più agile.

Si tratta di un problema di grande importanza per l'economia nazionale, e noi facciamo voti che il Governo non resti insensibile.

La piaga dell'Italia meridionale è la siccità. Alle piogge torrenziali dei mesi autunnali, apportatrici sovente, come disgraziatamente avviene oggi, di devastazione e di morte, seguono periodi di 4-5 mesi durante i quali non cade una sola goccia d'acqua sulla terra assetata. Il problema dell'Italia meridionale è un problema di acqua. Dove esiste l'acqua esiste la ricchezza. Basterebbe unicamente citare il reddito di un giardino d'aranci della Sicilia.

Ed il sistema dei laghetti destinati alla irrigazione, che contengono le acque piovane, questa immensa ricchezza che non viene sfruttata, è certamente il più economico ed il più razionale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

Noi ci ostiniamo a progettare opere immense, o a ricercare, attraverso infinite difficoltà, le acque sotterranee, mentre non valutiamo l'acqua che ci piove dal cielo.

E mi è grato terminare questo breve intervento con le parole di Camillo Cavour: « Non esistono opere pubbliche di maggiore utilità di quelle che procurano l'acqua irrigua alle contrade assetate ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Casoni, Babbi, Guariento e Zaccagnini:

« La Camera,

convinta che, per attenuare e gradatamente eliminare il disagio che esiste in alcuni settori della produzione agricola si ravvisa opportuno provvedere alla loro organizzazione tecnico-economica,

fa voti

che il Governo presenti alla approvazione del Parlamento un disegno di legge che, senza ledere la libertà di iniziativa privata, curi l'organizzazione tecnico-economica di quei settori agricoli che accusano segni evidenti di crisi, allo scopo di provvedere:

1°) alla difesa dalla malattia delle piante

2°) alla razionalizzazione delle culture ed al miglioramento della produzione;

3°) alla eliminazione di esose speculazioni che, interferendo fra la produzione ed il consumo, tanto danno apportano ai produttori e ai consumatori,

invita il Governo

a vigilare che nella liquidazione dei soppressi enti economici della agricoltura siano conservate le loro attività immobiliari e mobiliari — beni inalienabili degli agricoltori — perché siano a suo tempo affidate — con tutte le cautele del caso — alle auspiccate nuove organizzazioni tecnico-economiche agricole ».

Poiché i firmatari dell'ordine del giorno non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Zaccagnini, Casoni, Babbi, Boidi, Stella e Spiazzi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

persuasa che un più razionale appodamento, da ottenersi mediante opportune riduzioni di superfici dei poderi troppo vasti e mediante la creazione di nuove unità poderali dotate di moderne case coloniche, servirebbe a contenere lo spopolamento della montagna e della collina e l'afflusso di braccianti perennemente disoccupati nelle città e nei paesi,

invita il Governo

a presentare un progetto di legge che — in sostituzione degli articoli 43 e 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 — preveda la concessione ai proprietari della montagna e della collina di contributi tali da rendere possibile la costruzione su vasta scala di nuove case coloniche ».

Poiché i firmatari dell'ordine del giorno non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Giacchero, Ferraris, Stella e Cagnasso hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il ministro dell'agricoltura e foreste a prendere, fin d'ora tutti gli accordi necessari con il ministro dell'industria e con quello del commercio con l'estero affinché sia assicurato, per tutta l'annata agricola 1952, il normale approvvigionamento del solfato di rame e degli altri anticrittogamici, approvvigionamento che nell'annata 1951, sia pure a causa di eccezionali precipitazioni atmosferiche, si è dimostrato incompleto e difficile, creando grave disagio particolarmente fra i viticoltori, originando fenomeni deprecabili di speculazione, nonché danni tutt'altro che irrilevanti, oltre che alla produzione, agli stessi impianti della vite ».

L'onorevole Giacchero ha facoltà di svolgerlo.

GIACCHERO. Ho presentato l'ordine del giorno non per avere occasione di fare un discorso, ma semplicemente per richiamare l'attenzione del Governo sugli inconvenienti che si sono verificati quest'anno nella distribuzione del solfato di rame. Vogliamo che questi inconvenienti non si debbano più verificare, perché hanno veramente determinato della confusione fra gli agricoltori nonché altri guai che sono indicati nell'ordine del giorno. Il quale è molto chiaro, ed io presumerei molto dalla mia arte oratoria e dimostrerei sfiducia nell'intelligenza del Governo se pensassi che qualche parola lo possa rendere più intelligibile. E poiché ci tengo anche a fregiarmi del « nastro azzurro » della celebrità nell'illustrazione degli ordini del giorno, ringrazio il signor Presidente e mi siedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nello approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

delle foreste per l'esercizio finanziario 1951-1952;

considerata la crisi che travaglia l'economia agricola nazionale, nonostante i vari provvedimenti già adottati dal Governo e dal Parlamento;

afferma la necessità di una organica politica agraria, che si attui in difesa della produzione, assicuri il collocamento dei prodotti e tuteli il reddito agrario;

fa voti perché nel prossimo esercizio venga incrementato lo stanziamento di fondi atti ad agevolare la istituzione di nuove cantine sociali e la sperimentazione agraria, presupposto per un effettivo potenziamento della economia agricola nazionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LECCISO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrebbe sembrare superfluo, a quest'ora e dopo l'approfondita discussione che si svolge ininterrottamente da ieri alle nove, ribadire che l'agricoltura ha nel nostro paese preminente funzione economica e sociale. Ma questa affermazione, ancorché ripetuta, è indispensabile e vale a spiegare com'è che noi, deputati della maggioranza, dando prova coraggiosa di leale autocritica, mentre riconosciamo l'opera compiuta dal Governo, lamentiamo insufficienze e reclamiamo più vasti e decisivi interventi.

Da più parti si invoca una efficace difesa della produzione, e si chiede un maggior coordinamento della legislazione, con una impostazione organica e unitaria dei complessi problemi.

Mentre si avvia la riforma fondiaria per una più equa redistribuzione della proprietà terriera, e si compiono opere di miglioramento e di bonifica che importano un onere considerevole per lo Stato, le categorie interessate all'agricoltura continuano a denunciare uno stato di grave disagio. Gli è che, onorevoli colleghi, a nulla giova dare la terra ai contadini o riformare i contratti agrari o compiere opere di bonifica, se i sacrifici degli agricoltori non sono adeguatamente compensati per mancanza di collocamento dei prodotti a prezzo remunerativo, se il reddito è assorbito per l'elevato costo dei concimi e degli anticrittogamici e per l'enorme pressione fiscale, aggravata dall'irrazionale legislazione sulle assicurazioni in campo agricolo. I problemi dell'agricoltura non dovrebbero essere affrontati disgiuntamente da organi ed enti diversi, che quasi si ignorano a vicenda, ma dovrebbero essere collegialmente studiati e coordinati, tenendosi conto che l'agricoltura

presenta aspetti che variano secondo le regioni, condizioni di ambiente e climatologiche, e postulano interventi diversi. E poiché l'onorevole Caramia, nel suo brillante discorso di ieri sera, mi ha chiamato in causa a testimonianza dei gravi danni derivati dalla crisi vitivinicola del Salento, diamo uno sguardo fugace al settore vitivinicolo. Quando si pensi che la viticoltura assorbe circa un quarto di tutto il lavoro dedito all'agricoltura in Italia, che circa un milione di ettari è coltivato a vigneto specializzato e quasi tre milioni sono destinati a coltura promiscua, appare evidente la necessità di affrontare non con provvedimenti isolati e sporadici, talvolta emanati con ritardo, ma con una legislazione organica, di cui promotore deve essere il Ministero dell'agricoltura, i vari aspetti della crisi che travaglia questo settore.

Data la brevità del tempo concesso per illustrare l'ordine del giorno, non mi è possibile analizzare le varie cause del fenomeno, del resto già esaminate da altri con maggiore competenza. Pare ormai pacifico che la crisi vitivinicola non è dovuta ad eccesso di produzione, ma al mancato assorbimento nel mercato interno o nei mercati internazionali, ond'è necessaria una organica legislazione che, nel campo tecnico agricolo, in quello fiscale e in quello commerciale garantisca la tutela del prodotto.

Bisogna dare atto al Governo e al Parlamento che vari provvedimenti sono stati emanati per alleviare le conseguenze della crisi, come quelli relativi all'aumento delle sanzioni contro le frodi, alla concessione di agevolazioni sulla distillazione del vino per la produzione di acquavite, all'abbuono, sia pure temporaneo, della tassa di distillazione, e alla riforma della finanza locale in corso di discussione al Senato.

Ma bisogna anche riconoscere che tali provvedimenti non hanno raggiunto la loro finalità. Occorre una legislazione che segua organicamente il fenomeno. E, se si renderà necessario che sia adottato qualche provvedimento radicale ed eccezionale, come quello della destinazione alla distillazione per carburante di una percentuale della produzione vinicola, ciò dovrà e sere fatto, data la gravità della crisi, e considerato che la coltivazione della vite e il commercio del vino assicurano i mezzi di vita a 12 milioni di italiani.

La crisi non riguarda soltanto i produttori e gli operatori, ma la grande massa di lavoratori che direttamente o indirettamente traggono dal settore vitivinicolo i mezzi di vita.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

Intanto, formulando un voto concreto, noi chiediamo che si agisca nel quadro di una politica agraria coordinata, e che nel prossimo esercizio siano aumentati i fondi per contributi alla istituzione di nuove cantine sociali cooperative e alla sperimentazione agraria.

Perché si possa esercitare il controllo e la difesa della produzione con la formazione di buoni vini che si impongano sul mercato e perché il piccolo produttore possa essere sottratto alla speculazione di ingordi operatori, è necessario che siano incoraggiati ed incrementati enopoli e cantine sociali cooperative. Pare che la Francia disponga di oltre 1000 cantine sociali con la capacità di assorbimento di circa 20 milioni di ettolitri, mentre l'Italia ne ha appena 150, che possono assorbire soltanto un milione e mezzo di ettolitri.

Bisogna difendere la qualità del prodotto, il che può ottenersi mediante un efficace controllo per la tutela del nome di origine e di provenienza dei vini, e mediante una rigorosa disciplina degli impianti, intesa questa disciplina non come una indiscriminata limitazione, ma come divieto di ricostituzione dei vigneti nelle zone idonee ad altre colture redditizie, in guisa che i nuovi impianti siano eseguiti su terreni in cui la coltura non può essere facilmente sostituita; e inteso come indicazione e scelta dei vitigni, che meglio si addicono alla qualità del terreno.

Una più efficiente sperimentazione si richiede per un altro ordine di considerazioni. Gli ispettorati agrari debbono essere in condizioni di guidare gli agricoltori nella scelta delle colture, specie se, per esigenze estranee alla nostra volontà, si debbano ridurre tradizionali coltivazioni.

Per citare un settore, che in questi giorni tiene in apprensione larghe zone agricole, ricorderò che l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, che pare insensibile agli aspetti sociali e politici del problema della tabacchicoltura, prescindendo dall'interesse generale, tende a ridurre la superficie investita a tabacchi levantini, nonostante i voti, gli ordini del giorno e le proteste piovute da ogni parte.

Vi sono zone in cui la coltivazione del tabacco costituisce, per la natura dei terreni e per le condizioni climatologiche, una risorsa insostituibile, per cui la riduzione della superficie investita a tabacco, anche se limitata a bassissime percentuali, avrebbe gravi ripercussioni, concorrendo ad aumentare la disoccupazione, a rendere insopportabili le

già misere condizioni di vita dei lavoratori del sud, e ad aggravare la crisi che travaglia l'agricoltura nazionale.

Basti considerare che la coltivazione del tabacco assorbe notevole manodopera tanto nei lavori di campagna quanto nella raccolta e nelle successive operazioni di cura, di cernita e di manipolazione: nella sola fase agricola assorbe la manodopera di oltre 200 mila famiglie e nella fase industriale oltre 120 mila unità.

Noi lotteremo con tutte le nostre forze per evitare che il provvedimento di riduzione della superficie investita a tabacco sia comunque attuato, ma il Ministero dell'agricoltura non può disinteressarsi della cosa, e deve intervenire, ad evitare che si prendano affrettate decisioni, frutto di una superficiale e unilaterale visione del problema. Ben venga la proposta di legge preannunciata nel suo intervento dall'onorevole Bonomi. È tempo che il problema sia affrontato alla radice.

Desidero ricordare che non da oggi noi abbiamo impostato la questione anche in Parlamento, ma purtroppo il nostro grido d'allarme non venne raccolto. Nella seduta del 28 marzo 1949, in sede di svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, fu posto in rilievo che la importazione di quantitativi, anche minimi, di tabacco avrebbe potuto avere la conseguenza di una riduzione della superficie coltivabile con enorme danno per le nostre popolazioni; e si chiese, anzi, il ripristino della tolleranza nella superficie. Il Governo si rese conto allora della gravità del problema, e dette formali assicurazioni che l'azione svolta sino a quell'epoca era stata improntata alla necessità di limitare gli acquisti all'estero al quantitativo strettamente necessario alle miscele, ma tenne a precisare testualmente: « Per quanto riguarda i danni che sarebbero derivati ai coltivatori per la revoca della tolleranza, il Ministero dell'agricoltura fa presente che, oltre il tabacco, sono coltivabili diverse specie di pregevoli vegetali, sicché la sostituzione non può costituire problema allarmante ».

Siffatta risposta stava ad indicare che gli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura ignoravano che in alcune zone il tabacco si coltiva prevalentemente su terreni poveri, dove difficile si presenta la sostituibilità delle colture. Oggi siffatta mancanza di conoscenza degli aspetti economici e sociali della tabacchicoltura non potrebbe più giustificarsi, dopo gli studi che sono stati compiuti e dopo la relazione sul tabacco dell'istituto nazionale di economia agraria, pubblicata nel

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

primo fascicolo di quest'anno della *Rivista di economia agraria*, che, impostando il problema della riduzione, ha precisato: « Il tabacco è importante dal lato tecnico-economico, perché si dimostra spesso di difficile sostituzione nell'ordinamento culturale ed anche perché in alcune plaghe del sud è stato lo strumento per la valorizzazione di poveri seminativi. È importante, anche dal lato economico-sociale, perché impiega grandi quantità di manodopera e consente, nel settore agricolo, compensi di lavoro che, se riferiti alla giornata lavorativa, risultano talvolta anche bassi; ma, se riferiti all'annata agraria, assicurano un soddisfacente e talvolta elevato volume di reddito complessivo familiare ».

E la stessa relazione, dopo aver messo in rilievo che in caso di riduzione bisognerà tener conto « delle condizioni economiche e sociali delle zone di produzione », conclude: « Nelle zone dove più difficile si presenta la sostituibilità delle colture, la riduzione, specialmente se interessa superfici notevoli, dovrebbe, se compatibile con le altre esigenze, essere graduata nel tempo ».

Non ho bisogno di aggiungere che « graduare nel tempo » significa cominciare, se proprio è indispensabile, con percentuali minime e soltanto dopo che si saranno imposte altre colture che valgano a compensare il danno della riduzione.

Se questa è l'opinione dei tecnici, spetta a noi trarne le conseguenze dinnanzi alla inaudita incomprendenza dell'amministrazione autonoma dei monopoli, che agisce purtroppo come un'azienda privata.

La sperimentazione agraria deve essere potenziata e incrementata. Nulla dovrà essere lasciato intentato per valorizzare i nostri terreni, che, razionalmente impiegati, possono produrre immensi benefici, e per stimolare ed incoraggiare gli agricoltori perché producano meglio e di più.

Prima di concludere, desidero accennare brevemente ad un altro problema, che per quanto sia stato richiamato da altri colleghi, merita di essere posto in rilievo, data la sua nota gravità: è il problema dei contributi unificati.

Quando, in sede di bilancio del Ministero dell'agricoltura, si è discusso del flagello dei contributi unificati, l'onorevole ministro dichiarò in passato che si sarebbe reso interprete presso il suo collega del lavoro e della previdenza sociale dei voti espressi dal Parlamento. Ma io ritengo che non basti rendersi interprete dei voti del Parlamento. Deve rientrare nei compiti e nelle funzioni

del Ministero dell'agricoltura la tutela del reddito: Non si può più tollerare che persista l'attuale imposizione di contributi unificati, unanimamente deplorata, che determina gravi sperequazioni anche tra comuni di una stessa provincia, e costituisce una spoliatura ai danni dell'agricoltura; né si può consentire una persistente attuazione caotica e irrazionale del sistema. Le numerose interpellanze ed interrogazioni, gli ordini del giorno presentati su questo grave e delicato problema, le risoluzioni approvate in convegni di categoria e anche in consigli di carattere amministrativo, i rilievi fatti quotidianamente sulla stampa, i riconoscimenti e le assicurazioni che vengono date dal Governo stanno ad indicare che il problema merita tutta la nostra attenzione, e che il ritardo nella mancata soluzione di esso arreca risultati rovinosi alla economia agricola del nostro paese.

La piccola proprietà agraria è in crisi soprattutto per gli oneri che su di essa si sono abbattuti e per la mancanza di coordinamento nella legislazione. Bisogna quindi riorganizzare con urgenza tutto il settore agricolo, e mettere in sesto ciò che già esiste per poter stabilire le premesse alle nuove auspicate riforme. Ed io mi augurò che l'onorevole Fanfani possa attendere a questa opera di coordinamento e di sperimentazione, nel quadro di una organica ed unitaria politica agraria, che, intensificando le esperienze, le riunisca, le coordini, le armonizzi per le varie e complesse esigenze in difesa della produzione, ponendo così le basi sicure di una efficiente legislazione economico-sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monterisi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la crisi che attraversa la nostra agricoltura;

ritenuto che tale disagio impedisce alle zone ad economia prevalentemente agricola di risollevarsi dalla depressione nella quale si trovano;

sicura che, risolvendo la crisi in atto, verrà conseguentemente ad essere anche alleviata la piaga della disoccupazione che affligge i nostri rurali,

invita il Governo

a prendere gli opportuni provvedimenti per aiutare l'agricoltura ad organizzarsi per il collocamento di tutti i propri prodotti a condizioni equamente remunerative, e a dare così

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

inizio a quella sana e necessaria politica agraria che, stabilizzando i prezzi alla produzione e diminuendoli contemporaneamente al consumo, contribuisca efficacemente ad elevare il tenore di vita della popolazione italiana ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MONTERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho presentato quest'ordine del giorno prevedendo quello che sarebbe accaduto, e cioè che non sarei riuscito a parlare nella discussione generale. È il secondo anno che ciò mi succede!... Eppure, onorevole Presidente, questa discussione riguardante il bilancio dell'agricoltura è senza dubbio la più importante di quelle che la Camera deve affrontare, perché la questione agricola, oggi, è quella che travaglia la nazione e che costituisce, a parer mio, il punto nevralgico del disagio nazionale.

*Una voce a destra.* La maggioranza italiana vive di agricoltura.

MONTERISI. Noto con piacere che più di un oratore, compreso lo stesso onorevole Bonomi, appoggia questa mia tesi che sto svolgendo sin dal 1948, e cioè che la risoluzione del problema dell'agricoltura debba ricercarsi nel collocamento dei prodotti del suolo. La tragedia dell'agricoltura italiana è determinata proprio da questo mancato collocamento dei prodotti, mancato collocamento che avviene non oggi soltanto, ma da che esiste l'unità dell'Italia. Io, che mi sono sempre occupato di agricoltura, non ricordo che una perenne impossibilità di collocamento di prodotti, cosicché gli unici anni in cui la popolazione meridionale ha goduto un po' di benessere sono stati quelli in cui detto collocamento è avvenuto a prezzi remunerativi.

La depressione, pertanto, di talune zone dell'Italia, ed in modo particolare del meridione, la si deve precisamente a questo triste fenomeno, il quale non ha permesso la costruzione delle strade, delle attrezzature di ogni genere, di case, di scuole, di ospedali. Lo stesso analfabetismo da che cosa dipende, se non dalla mancanza di mezzi, mancanza dovuta proprio al difficile collocamento dei prodotti del suolo? Queste zone hanno l'unica risorsa nell'agricoltura, e collocarne bene i prodotti significa offrire ad esse la possibilità di evolversi e progredire.

Anche i disagi attuali, che tutti lamentiamo, dipendono precisamente dal mancato collocamento dei prodotti agricoli in atto.

ASSENNATO. Dall'insufficiente salario!

MONTERISI. Per pagare i salari ai lavoratori, onorevole Assennato, è necessario che l'azienda venda i prodotti, poiché se l'alchimia comunista permette di fare diversamente, sarebbe bene far conoscere a tutti questo vostro sistema.

Eppure, mentre i prodotti non si possono vendere, tutto aumenta. Basta recarsi in un negozio per l'acquisto di una camicia, di una cravatta, di quello che volete, per persuadervene. In questi giorni la «Montecatini», alla chetichella e senza il minimo strepito, ha aumentato i perfosfati del 10-15 per cento!...

ASSENNATO. Avete approvato il Governo che appoggia la «Montecatini»!...

MONTERISI. Persino il prezzo del vino è aumentato. Nei vagoni ristoranti, le bottigliette sono passate da 175 a 200 lire l'una con un aumento di 60 lire il litro, mentre noi ci preoccupiamo della difficoltà di collocamento alla produzione!...

E tutto ciò avviene mentre la produzione agricola o si svende, o si distrugge. Il popolo questo non lo sa, ma ogni anno stiamo svendendo o distruggendo una gran parte dei prodotti. Quest'anno, una parte dei cavoli è stata rovesciata; le patate, eccettuate quelle novelle, si sono vendute malissimo; per altri prodotti, come i piselli, si è ricavato, da parte dei coltivatori, soltanto il corrispettivo delle spese di raccolta, mentre le cipolle sono state abbandonate sui campi a marcire al sole; il prezzo del vino è quello che è, e quello dell'olio oscilla continuamente. Io vi chiedo come sia possibile, in queste condizioni, il progresso delle zone agricole.

E il problema del mancato collocamento dei prodotti agricoli influisce fortemente sulla disoccupazione la quale naturalmente aumenta con la mancanza di denaro.

LOPARDI. Aumentate i salari!

MONTERISI. Occorre aumentare le entrate, perché senza entrate non vi possono essere uscite.

Il buon collocamento dei prodotti è di gran sollievo anche al bracciante, procurandogli una migliore retribuzione giornaliera ed invogliando l'agricoltore ad un più accurato ordinamento della cultura, con maggiore assorbimento di giornate lavorative. Basta consid rare che, quando il vino si è venduto bene, i quattro milioni e mezzo di ettari che in Italia sono adibiti a vigneti hanno assorbito completamente la disoccupazione. Lo stesso fenomeno produce il collocamento degli ortofrutticoli da parte dei contadini.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

MICELI. Da parte dei contadini, non degli agrari...

MONTERISI. Giuoco di parole!

Vi è ancora di più: quando i prodotti si collocano, sorgono rapidamente industrie complementari, per esempio quelle degli imballaggi per esportazione all'estero.

Molti credono di individuare la causa della depressione delle zone nella mancanza di spirito di iniziativa. Come si può pretendere spirito di iniziativa da popolazioni che da 60 anni si trasmettono di generazione in generazione fame e abbattimento, proprio per il mancato collocamento del frutto del proprio lavoro, e quando per triste esperienza si sa che tutte le iniziative sono destinate al fallimento?

Il mancato collocamento dei prodotti porta anche, come conseguenza, il disagio di tutte le altre categorie sociali, dall'artigiano al commerciante ed al professionista, il cui guadagno è in proporzione diretta alla circolazione monetaria proveniente dalla vendita dei prodotti del suolo.

E questo disagio si è ora talmente acuito da influenzare persino l'industria, tanto che nell'aula parlamentare si comincia da taluni a sostenere che è necessario potenziare l'agricoltura, perché essa, a sua volta, possa assorbire i manufatti industriali. Essi vedono, evidentemente, nel mancato collocamento dei prodotti agricoli la causa di una crisi che minaccia di travolgere la stessa industria.

Il collocamento dei prodotti influisce anche in modo decisivo sulla stessa riforma fondiaria: ed infatti che cosa se ne fanno i contadini di quei due o tre ettari di terra, che lo Stato regala loro, attraverso lo spezzettamento, attraverso questa famosa riforma, se, in ultima analisi, essi non riescono a vendere i prodotti che ricavano?

Ma il problema più importante — connesso al collocamento dei prodotti — della riforma fondiaria è quello dell'ampiezza della proprietà contadina. Il giornale dei contadini *Il bracciante* dice giustamente che occorre risolvere il problema dell'ampiezza della proprietà contadina, che dipende non solo dalla capacità lavorativa di ogni nucleo familiare, ma soprattutto dalle culture che si devono praticare.

Se fosse presente il sindaco di San R. mo ci direbbe che nella sua zona paradisiaca un mezzo ettaro di terreno costituisce la fortuna di una famiglia, perché vi si coltivano i fiori, che si vendono molto bene. Dunque, l'ampiezza della proprietà, necessaria e sufficiente perché una famiglia possa vivere bene, dipende dal

prezzo a cui si vende il prodotto. Quindi è proprio il problema del collocamento dei prodotti quello che determina l'ampiezza della nuova proprietà contadina in distribuzione.

Si afferma da tutti che la terra è poca: ma con quale metro la misurano? Evidentemente, se il contadino riesce a collocare bene i suoi prodotti, gli è sufficiente pochissima terra. Un ettaro di terreno coltivato ad ortaggi, per esempio, con i suoi tre prodotti annuali, può mantenere una famiglia di contadini, se i prodotti si riesce a collocarli bene; ma se invece sono venduti a prezzi bassissimi, allora a quella famiglia occorrono evidentemente anche cinquanta ettari.

Il collocamento dei prodotti influisce anche sulla riforma fondiaria sotto un altro aspetto, cioè nei riguardi dell'aumento della produzione. La riforma fondiaria, in ultima analisi, porta ad un aumento di produzione. Se questa produzione non potrà essere collocata, la riforma finirà con il precipitare ancora di più i prezzi già bassi; i prezzi di questi prodotti aumentando in tal modo il disagio delle zone depresse. Noi ci dobbiamo perciò preoccupare del collocamento dei prodotti agricoli, anche per impedire una simile jattura.

ASSENNATO. Riferirò a Barletta la sua tesi.

MONTERISI. Queste sono questioni tecniche e non « balle » demagogiche, come quelle che ella vende continuamente nei suoi comizi!

L'incremento della produzione, pertanto, non deve rovinare maggiormente il mercato degli stessi prodotti. L'aumento della produzione non si può evidentemente ottenere che in due modi: aumentando la superficie investita nelle culture, ed evidentemente in questo caso il prezzo non può diminuire, come non potrebbe diminuirlo la Fiat, se per produrre il doppio del numero attuale delle vetture impiantasse un altro stabilimento simile a quello esistente.

Oppure si può aumentare la produzione unitaria; ma questo aumento è pericoloso, perché l'esperienza insegna che in agricoltura un aumento del 10-15 per cento della produzione unitaria porta un ribasso del 50-60 per cento.

Di riforme fondiarie se ne sono fatte anche nel passato! Le varie quotizzazioni delle terre demaniali tra i braccianti e i contadini non sono state forse vere riforme fondiarie? Ma, finite malamente perché travolte dalle crisi, i poveri contadini sono stati costretti a vendere la terra divenuta incapace a sfamarli.

CREMASCHI OLINDO. Allora dobbiamo lasciare la terra ai padroni?...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

MONTERISI. Non dico questo ! Affermo, invece, che il Governo deve seguire una politica che sostenga i prodotti dell'agricoltura; ma per attuare ciò è necessario che le singole categorie produttrici si organizzino per la tutela dei propri interessi, i quali certo non si difendono da soli. La riforma fondiaria è una magnifica iniziativa se sorretta da una politica di collocamento dei prodotti; se manca una tale politica, la riforma fondiaria non solo è inutile, ma riuscirà addirittura dannosa, perché inonderà il mercato di una maggiore quantità di prodotti invenduti ed invendibili, rovinando maggiormente l'economia delle zone agricole.

Taluni vorrebbero sviare la nostra attenzione dal fondamentale problema del collocamento dei prodotti agricoli indicando il rimedio ai nostri guai nella industrializzazione la quale, invece, presa da sola ed avulsa dal problema del collocamento dei prodotti, è la più grande turlupinatura per il meridione: è polvere gettata negli occhi delle masse indigenti, per far perdere di vista il problema principale; è come lo specchietto che attira le allodole tramandone la rovina. Onorevoli colleghi, i contadini devono cercare di collocare i loro prodotti, senza aspettare che venga una industrializzazione che, forse, non potrà realizzarsi mai...

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, la prego di concludere.

MONTERISI. Signor Presidente, io non posso concludere il mio intervento, perché troppo lontano dalla fine. Interrompo soltanto il mio discorso, ripromettendomi di riprenderlo alla prima occasione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marabini e Tarozzi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che la principale causa determinante le ripetute gravissime inondazioni provocate dalle rotture degli argini del Reno, inondazioni che hanno portato danni incalcolabili alle colture, sofferenze e miserie a migliaia di famiglie di lavoratori, deve trovare soprattutto nel gravissimo disordine montano,

invita il Governo e per esso i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale ad intervenire urgentemente con adeguati stanziamenti sia al monte, che al piano, per risolvere il gravissimo problema ».

L'onorevole Marabini ha facoltà di svolgerlo.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è indicato nel mio ordine del giorno, il mio intervento farà riferimento al problema assillante della montagna, che è un problema che va collegato principalmente alle cause dalle quali sono derivate le ripetute inondazioni nel nostro paese, inondazioni che hanno provocato e continuano a provocare immensi danni alla nostra agricoltura, immense sofferenze e sciagure alle popolazioni che sono state colpite.

Infatti, le ripetute alluvioni provocate dal Reno, nella bassa bolognese e nel ferrarese, hanno sommerso circa 15 mila ettari di terre, molti dei quali non potranno produrre nulla o quasi nulla per due anni. Circa 20 mila famiglie sono rimaste senza tetto e continuano ancora oggi a vagare per quelle zone in cerca di un aiuto. Purtroppo, gli aiuti che sono stati concessi dal Governo non sono stati solleciti né sono stati dati con larghezza come la grave situazione richiedeva; non solo, ma come è stato sottolineato da tutti i convenuti al recente convegno di Ferrara, al quale credo abbia partecipato anche il relatore, onorevole Gorini, il Governo continua a non considerare l'urgenza che impone l'esecuzione dei lavori nella zona del Reno. Si tratta di lavori assolutamente necessari per evitare altre calamità. Si potrà obiettare da parte del Governo che per il fiume Reno sono stati spesi in questi ultimi due anni oltre 2 miliardi di lire. Ma come sono stati spesi? Si è seguito un piano tecnico, organico, che desse garanzia di lavori stabili, consistenti, e resistenti alle furie delle acque? I fatti ed i tecnici dicono di no. Si sono costruite delle coronelle, si sono fatti lavori insufficienti non adeguati allo scopo, lavori che le fiumane hanno spazzato via e hanno reso inservibili. Ma il Governo non vuol comprendere che il problema del Reno non si risolve frammentariamente e con mezzi inadeguati: esso deve essere affrontato in modo totalitario, perché non è possibile rimettere ogni anno o due volte all'anno in discussione il destino di migliaia di famiglie di contadini, esercenti, artigiani, né deve essere più permessa la ripetizione di un così grave disastro.

L'ingegnere Romano, uno dei tecnici più valenti in questi problemi, ha indicato la strada maestra, la strada giusta per far fronte alle alluvioni del Reno. Egli, in un convegno tenuto fin dal 1946 a Bologna, disse: « Il fiume Reno è oggi affetto da un male che va curato, e subito, perché minaccia la distruzione delle opere dove si sono profusi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

centinaia di milioni per il prosciugamento delle paludi, per l'intensificazione dell'agricoltura, per il benessere delle popolazioni, ecc.; e non si dimentichi che le spese necessarie vanno messe in paragone con le perdite che può subire il patrimonio nazionale a causa delle ricchezze distrutte».

Il confronto dimostrerà come il procrastinare le spese sia un'economia sbagliata. Ebbene, il confronto ha purtroppo dimostrato che, volendo rinviare i lavori e non dando il Governo i mezzi sufficienti, si è fatto un cattivo affare, poiché il patrimonio nazionale ha subito, con le ripetute inondazioni, oltre 20 miliardi di lire di danni, cioè una somma molto inferiore a quella che il Governo avrebbe speso se avesse realmente fatto un lavoro totalitario per poter riparare a questo male.

Ma, a parte questa breve e necessaria considerazione, il problema del Reno, onorevoli colleghi, va strettamente integrato con la risoluzione del problema montano, poiché è necessario avere una visione completa ed organica del problema del Reno. Questa questione non è sfuggita nemmeno al relatore onorevole Gorini, il quale ha dovuto affrontare il problema nella sua relazione (non fosse altro perché l'onorevole Gorini, che appartiene a quelle zone e ha vissuto i disastri del Reno, ne conosce anche le cause). Però affermo che questo suo riconoscimento, onorevole Gorini, non trova conseguente conferma negli stanziamenti del bilancio dell'agricoltura e delle foreste.

Infatti, il bilancio dell'agricoltura dedica a tutta la montagna una cifra di appena 451 milioni di lire, cifra che raggiunge un miliardo e mezzo circa con l'afflusso degli interventi straordinari, i quali, appunto perché straordinari, non possono assicurare la continuità degli interventi stessi.

È vero che vi sono le leggi del 10 agosto 1950 n. 646 e 647, rispettivamente sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulle aree depresse del centro-nord; ma anche questi interventi sono di carattere straordinario, e, per legge, dovrebbero integrare quelli di carattere ordinario. Ma quale possibilità di integrazione vi può essere, dal momento che sul bilancio ora in discussione non sono previsti i fondi per gli interventi ordinari? E quale fine ha fatto la richiesta di 8 miliardi di lire da parte del Ministero dell'agricoltura?

Tale proposta non è stata finora presa in considerazione dal Tesoro, almeno che io sappia. Il Tesoro ha oggi altre preoccupazioni: si preoccupa degli investimenti improduttivi,

del riarmo, ecc. Il Ministero della difesa e quello degli interni si prendono oltre il 30 per cento del totale del bilancio dello Stato e all'agricoltura — che interessa circa il 50 per cento della popolazione attiva — lascia le briciole, cioè appena l'1,8 per cento dell'intero bilancio.

Non è quindi, onorevoli colleghi, con questi stanziamenti irrisori che si può ovviare al disordine che regna anche sulla alta e media valle del Reno. Bisogna guardare in faccia la verità, non bisogna fare come ha fatto l'onorevole Rubinacci che, recandosi a Porretta pochi giorni fa, ha cantato inni di gloria alle provvidenze del Governo per aver stanziato pochi milioni per i cantieri di rimboschimento, che fra parentesi rappresentano una istituzione ignominiosa. Si approfitta della fame dei lavoratori per pagarli con salari giornalieri di 500 o 600 lire, la metà della tariffa sindacale. Non sono pochi milioni, non sono questi cantieri di rimboschimento che possono risolvere il disordine dell'Appennino toscano-emiliano-romagnolo; e non si risolvono nemmeno con poche decine di milioni quelli che sono i bisogni impellenti, assillanti di quelle popolazioni, semi affamate, colpite da una disoccupazione cronica.

Il disordine montano, ritornando al problema concreto, trova le sue cause innanzitutto in un insufficiente e disorganico rimboschimento, nella assoluta mancanza di lavori per l'imbrigliamento dei terreni, nella paralisi generale della formazione dei bacini montani: la mancanza di queste opere fa sì che le frane si susseguano con celerità drammatica, spazzando via campi, case, castagneti, portando la desolazione e la miseria non solamente nella bassa valle del Reno, ma anche fra le misere popolazioni del monte. Basti ricordare la frana di Castel dell'Alpi; gran parte di questo paese è scomparsa: 47 famiglie con un totale di 2211 persone hanno dovuto evacuare la zona. Una trentina o più di piccoli proprietari hanno perduto terra e casa; hanno perduto il lavoro e il pane. Al posto di 30 poderi si è formato un lago. Basti ricordare la frana di Roncaccia, che ha travolto i castagneti di otto piccoli proprietari e paralizzato una centrale elettrica; la frana di Rondonaia, che ha travolto 300 metri di strada sulla Bologna-Prato; la frana di Castel Nuovo, che ha interrotto il traffico per cui la popolazione di Taina è ancor oggi rifornita a dorso di mulo e deve servirsi di sentieri pressoché impraticabili. La frana di Vigo si è rimessa in moto in questi giorni. Casigno minaccia di essere sepolto. Nel comu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

ne di Camugnano, delle sette frâne che hanno colpito la zona solo per tre si è potuto eseguire lo sgombero provvisorio, perché il Governo non ha voluto intervenire in aiuto del comune, sprovvisto di mezzi.

Non si fa niente o quasi per porre rimedio all'accentuarsi del fenomeno di sfaldamento del monte, non si fa niente o quasi per la costruzione di bacini montani, la quale, oltre a portare un temperamento al corso delle acque, sarebbe un'opera utile per tutta la economia della provincia. Per esempio, la costruzione del bacino di Castrola permetterebbe una erogazione di energia elettrica tale da superare il fabbisogno della intera provincia di Bologna, realizzandosi in pari tempo un risparmio annuo di 100 milioni di lire di carbone.

È appunto in questo disordine montano, che non trova una soluzione, sia pur la minima, che va trovata la causa principale delle alluvioni della pianura, perché nessun serio lavoro trattiene le acque: basta un giorno di pioggia per mettere il fiume in piena convogliando a valle terra e sassi, che vanno ad alzare considerevolmente gli alvei dei fiumi, incapaci così di contenere o di resistere alla furia delle acque.

Ma tale disordine montano non crea solo le fiumane e le alluvioni conseguenti, con i danni accennati, ma crea anche la rovina, il degradamento dell'economia montana. Poche cifre bastano per rendersene conto.

Nella provincia di Bologna la produzione delle castagne secche e fresche è passata da 107 mila quintali di prima della guerra agli attuali 21 mila; la produzione della legna da ardere dai 770 mila quintali del 1947 è passata ai 500 mila quintali del 1950; la produzione del carbone vegetale dai 63 mila quintali dell'anteguerra ai 13 mila del 1947 e agli attuali 10 mila.

Vi è però qualche cosa che non è diminuita nelle nostre montagne, vi è qualche cosa che non ha fatto che aumentare: intendo riferirmi alle imposte con cui il Governo schiaccia i piccoli proprietari della montagna e coloro che vivono del proprio lavoro. Le popolazioni montane pagavano, nel 1945, una media annuale per persona di 108 lire, mentre oggi pagano per le imposte una media annuale per persona di ben 1.410 lire, cioè 14 volte tanto.

Cosicché, mentre si parla della formazione di una nuova piccola proprietà coltivatrice, si manda intanto alla rovina quella esistente, giacché innumerevoli piccoli proprietari del nostro Appennino non possono non essere

rovinati da questo stato di cose. Se, infatti, andiamo ad esaminare le statistiche degli iscritti negli uffici di collocamento, noi vediamo che in un gruppo di comuni dell'alta e media valle del Reno si avevano nel 1946 3.660 persone iscritte all'ufficio di collocamento, che sono salite nel 1949 a 4.662 e a 4.950 nel 1950.

Nel tempo stesso, la disoccupazione aumenta. Nel 1949 negli stessi comuni si contavano 2.900 disoccupati, mentre nel 1950 tale cifra è salita a 4.100. Si può dire, così, che la percentuale dei disoccupati nell'alta e media valle del Reno comprende l'80 per cento dell'intera popolazione lavorativa, con punte che arrivano sino al 90, e addirittura al 95 per cento per determinati comuni. È veramente, quella dei montanari, una vita di stenti e di miseria. Basti portare l'esempio di Castel di Casio; dove la media delle giornate lavorative eseguite dall'operaio nel 1950 è stata di 15 giornate in tutto l'anno, dico 15 giornate. I debiti contratti da questi disoccupati presso i bottegai ammontano così a 3.500.000 lire. E pensare che in questo comune è tutto da fare! In questo comune, su cinque frazioni, in quattro manca l'acqua, in una manca la luce, in tre manca la scuola, in quattro manca l'asilo, in tutte e cinque manca la farmacia, in tre manca il telefono.

E quello che accade in questo comune di Castel di Casio potrebbe essere ripetuto, in genere, per tutti gli altri comuni dell'alta valle del Reno. E così il montanaro, perduta ogni speranza di un minimo di vita, scende a valle andando ad ingrossare la folta schiera dei braccianti, pur essi in preda ad una grave disoccupazione.

E così la montagna continua a spopolarsi, tanto che la densità media della montagna per chilometro quadrato, nel bolognese, è passata da 101 nel 1931, a 80 nel 1950.

Onorevoli colleghi, questo è il quadro desolante della situazione misera in cui si trova l'economia montana, in cui si trovano quelle povere popolazioni. La bonifica della montagna non è quindi solo necessaria per disciplinare le acque, per far cessare il frantumamento dei terreni, per concorrere in misura notevole, se non totale, ad evitare alluvioni, per porre fine allo sfacelo della stessa economia montana; ma è anche una bonifica umana per creare le condizioni materiali e morali onde far sì che la montagna non si spopoli ulteriormente, ciò che rappresenterebbe un danno irreparabile per tutta l'economia nazionale.

È per queste considerazioni, signor sottosegretario, onorevole relatore e onorevoli

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

collegi, che ho presentato il mio ordine del giorno, con la speranza che esso troverà l'accoglienza benevola di tutti i colleghi di ogni parte della Camera, accoglienza benevola che è anche l'aspettativa delle nostre popolazioni colpite dalle inondazioni, delle nostre popolazioni del piano e del monte che guardano a noi perché il Parlamento compia un atto di giustizia. Il Parlamento, accettando il mio ordine del giorno, deve dire alle desolate popolazioni del monte e a quelle rivierasche del Reno che non è assente, ma presente, e prenderà tutte quelle misure atte ad alleviare la loro tragica situazione. *(Applausi all'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Cremaschi Carlo e Cavalli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta della necessità assoluta di una coraggiosa politica di interventi statali per mettere la nostra economia agricola in condizione di incrementare sempre di più la produzione,

considerando che uno dei mezzi più idonei ad ottenere tale effetto è l'estensione della irrigazione ai terreni deficienti di acqua,

invita il Governo

a voler procedere alla classifica in bonifica del territorio della media pianura bergamasca, in conformità del parere favorevole emesso dal Consiglio superiore di bonifica,

e lo impegna a stanziare nel prossimo bilancio del Ministero dell'agricoltura la somma necessaria per costruire il canale di irrigazione, che dall'Adda porterà l'acqua al territorio della media pianura bergamasca ».

Poiché non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Bellucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione della grave disoccupazione nel settore dell'agricoltura e per assicurare continuità ed incremento nella produzione agricola delle terre della Maremma toscana sottoposte a scorporo a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841,

impegna il Governo:

a) ad emettere nel più breve tempo possibile i decreti relativi ai piani di esproprio già elaborati dall'Ente Maremma ed a far sì che detto ente completi rapidamente la preparazione dei piani per tutte le aziende scorporabili della Maremma toscana;

b) a fare assegnare subito, sia pure in forma precaria, le terre espropriate, ai braccianti, mezzadri o cooperative che ne abbiano fatto richiesta, in attesa che l'ente riforma faccia la definitiva assegnazione nei modi che la legge stralcio di riforma fondiaria prescrive ».

Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Troisi, Franzo, Sodano, Babi, Marengi, Turco, Ferraris, Bernardinetti, De' Cocci, Balduzzi, Longoni, Bonomi, Monticelli, Russo e Diecidue hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'importanza della olivicoltura nella economia nazionale ed in modo speciale nelle zone depresse, ove la coltivazione dell'olivo costituisce uno dei pochi investimenti possibili a fine produttivistico;

rilevati l'andamento favorevole della produzione olearia nella campagna in corso e la esistenza di cospicue scorte di Stato e di privati, la cui immissione non regolata sul mercato potrebbe determinare gravi conseguenze sul livello dei prezzi,

invita il Governo

1°) ad attuare d'urgenza provvedimenti per la efficace tutela della produzione attraverso l'ammasso del prodotto o altri interventi idonei ad assicurare un prezzo remunerativo all'origine per l'olio di oliva;

2°) a considerare intangibili le attuali scorte di Stato di olii vegetali fino a quanto il mercato non suggerisca la opportunità di una loro graduale immissione al consumo;

3°) a non consentire ulteriori importazioni di olii di semi o di semi oleosi ed a disporre un adeguamento dell'imposta di fabbricazione in modo da assicurare un andamento norma dei prezzi;

4°) a vigilare sulla produzione degli olii sintetici adottando, se del caso, provvedimenti diretti ad evitare perturbamenti nell'andamento del mercato degli olii commestibili ed intensificare la repressione delle frodi, assicurando a tali servizi i mezzi adeguati ».

Poiché non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

**GERMANI, Presidente della Commissione.** Signor Presidente, le chiedo di rinviare la discussione a domani. *(Approvazioni).*

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di oggi, 25 ottobre.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

**Annuncio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*. legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle famiglie delle 70 vittime dell'alluvione che si è abbattuta in provincia di Reggio Calabria.

(3072)

« SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in considerazione della gravissima situazione in cui viene a trovarsi l'agricoltura della Sardegna per gli ingentissimi danni arrecati in vaste zone dalle recenti alluvioni, non intenda adottare provvedimenti a favore degli agricoltori colpiti, soprattutto a favore dei piccoli e medi proprietari e dei coltivatori diretti; ed in particolare se non sia possibile disporre la immediata sospensione della riscossione delle imposte sui terreni per le zone colpite dal nubifragio, e sui fabbricati distrutti o danneggiati.

(3073)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni dell'ingiusto trattamento usato agli alunni e ai guardiamerci contrattisti del Compartimento ferroviario di Reggio Calabria, sospesi dal servizio per esuberanza di personale nell'ottobre 1943 e non più riassunti, come è stato loro reiteratamente promesso dai vari ministri che si sono succeduti, ed analogamente a quanto è stato fatto negli altri compartimenti e in quello stesso di Reggio Calabria, per un numero rilevante.

(3074)

« SPOLETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere come intendono provvedere, con l'urgenza che il caso richiede, alla sistemazione dei corsi fluviali della provincia di Reggio Calabria, particolarmente dove, per le precarie condizioni dei bacini montani, nell'approssimarsi della stagione invernale, più grave si ravvisa la minaccia e più inderogabile la necessità degli immediati lavori di sistemazione.

(3075)

« SPOLETI, PUGLIESE, CAPUA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per arginare la frana che minaccia le abitazioni di Troia, alcune delle quali sono già lesionate e costituiscono grave pericolo per gli abitanti e per tutta la popolazione; e per conoscere, inoltre, come mai il Genio civile, più volte sollecitato, non abbia fatto altro che sopralluoghi e rilievi superficiali ed abbia, quale unico provvedimento, ordinato l'abbandono di gran parte del predetto abitato, intimaazione assurda se si considera che migliaia di persone resterebbero senza tetto.

(3076)

« GIUNTOLI GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali urgenti provvedimenti abbia adottato per stroncare l'epidemia di tifo manifestatasi violentemente in provincia di Siracusa.

(3077) « FAILLA, CALANDRONE, DI MAURO, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se ritenga possibile e opportuno adottare una pratica di ristorni fiscali, per favorire le esportazioni industriali, sull'esempio di quanto si fa in altri paesi importanti dell'occidente.

(3078)

« PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno che i programmi per la istituzione di cantieri di lavoro vengano approvati da un apposito comitato interministeriale, di cui facciano parte i titolari dei dicasteri interessati ad una razionale utilizzazione dei fondi all'uopo stanziati.

« Ciò perché con tali cantieri, oltre a fronteggiare la disoccupazione — che è lo scopo primordiale della loro istituzione — si potrebbero far sorgere o completare opere di urgente necessità sociale.

(3079)

« PIGNATELLI ».

Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano indispensabili alcune misure urgenti di fronte all'impressionante aumento degli infortuni sul lavoro, dato che, ai casi mortali segnalati dalla interrogazione degli onorevoli Di Vittorio, Santi ed altri del 10

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

ottobre 1951, viene ora ad aggiungersi il caso di Novara, dove il 23 ottobre 1951, negli stabilimenti Montecatini, quattro lavoratori perirono e sei rimasero feriti.

(3080)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga provvedere all'annullamento del carico per i contributi unificati in agricoltura a favore dei contribuenti delle zone duramente colpite dal nubifragio in Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6440)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere: se la commissione per i piani regolatori dei porti marittimi nazionali abbia espresso il proprio parere sul progetto per la costruzione di una nuova stazione marittima nel porto interno di Olbia (Sassari); quale sia detto parere ed a che punto si trovi attualmente la pratica relativa a tale opera così necessaria per le comunicazioni marittime tra la Sardegna ed il Continente, e così attesa da tutta l'opinione pubblica isolana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6441)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione dei gravi danni alla viabilità e ad altre opere arretrati dalle recenti alluvioni in Sardegna, non ritenga di dover disporre con la massima urgenza un piano straordinario di istituzione di cantieri di lavoro per i comuni delle zone colpite dal flagello allo scopo anzitutto di dar modo a quei comuni di riparare prontamente i danni subiti dalle strade interne ed esterne, ed inoltre per assorbire al massimo possibile unità lavorative contribuendo così a lenire in qualche misura il disagio e la miseria delle popolazioni sarde così duramente provate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6442)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto che l'applicazione della legge 5 giugno 1951, n. 376, venga estesa al personale avventizio delle scuole medie, che trovavasi in servizio alla data del 23 marzo 1939. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6443)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se:

a) il Governo è al corrente del grave disagio e del crescente fermento del personale della Centrale del latte di Roma (oltre mezzo migliaio di lavoratori), che minaccia lo stesso ulteriore funzionamento dell'importante servizio pubblico nella capitale;

b) al Governo risulta che quel disagio è determinato dalla mancata ratifica ministeriale, voluta da una legge speciale, della municipalizzazione della centrale del latte, deliberata dal consiglio comunale capitolino;

c) il Governo considera che la situazione indicata comporta — con la mancata sistemazione organica del personale, con la mancata nomina del consiglio di amministrazione dell'azienda e con l'inefficiente sovrintendenza del sindaco di Roma — la privazione, inflitta ai lavoratori, degli aumenti degli assegni familiari dal 1° luglio 1951, degli aumenti di contingenza stabiliti dagli accordi interconfederali a far data dal 1° agosto 1951, nonché la impuntualità, spesso penosa, dei pagamenti effettuati dall'ufficio personale della Centrale in questione, oltre altre varie lesioni di diritto; il tutto a tutto danno del servizio pubblico impegnativo, delicato e urgente all'intera cittadinanza di Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6444)

« BELLONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul caso del rifugiato politico greco, signor Pericle Soutsos, ex ufficiale della marina da guerra greca, che, come da lettera pubblicata sull'*Avanti!* del 24 ottobre 1951, risulta internato nel campo di Fraschette (C.R.P.S.) presso Alatri e nella impossibilità di recarsi all'Ambasciata romana per concretizzare la possibilità di un suo eventuale trasferimento in quella nazione. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6445)

« NENNI GIULIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, di fronte alla crisi gravissima che attraversano i pastifici di Molfetta (Bari), con grave pregiudizio di tutta l'economia della zona e dei lavoratori, non credono opportuno intervenire con una congrua ordinazione di fornitura di pasta per enti militari e civili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6446)

« INVERNIZZI GAETANO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere se risponda a verità la notizia, portata dalla stampa, secondo la quale sarebbe intenzione del Governo di concedere ad una industria americana l'autorizzazione per impiantare nel Mezzogiorno una officina di montaggio di pezzi staccati di macchine da scrivere e da calcolo importati dall'America.

« Se il fatto risponde a verità, per conoscere se il Governo non ravvisi in tale iniziativa, che godrebbe delle facilitazioni previste dai provvedimenti in vigore per l'industrializzazione del Mezzogiorno, un tentativo di inopportuna concorrenza all'industria nazionale, con grave pregiudizio anche delle possibilità di esportazione nell'ambito dell'U.P.E. e dei paesi sud-americani legati al nostro da accordi di *clearing*.

« Se esaminato il problema da un punto di vista generale, non ravvisi il Governo, in tale fatto, un precedente che potrebbe divenire pregiudizievole per tutta la nostra industria metal-meccanica che trovasi già in difficoltà.

« Se il Governo, infine, non ritenga più opportuno impegnare industrie italiane a impiantare attività produttive nelle provincie del Mezzogiorno a vantaggio dei lavoratori interessati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6447)

« SABATINI, VICENTINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non è stata accordata la statizzazione alla scuola media comunale di Offida (Ascoli Piceno), a differenza di altre scuole medie della provincia meno frequentate e in zone meno importanti, quantunque attualmente la scuola in parola conti un numero considerevole di alunni (circa sessanta frequentanti le tre prime classi parificate), e le autorità scolastiche provinciali abbiano espresso parere favorevole. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(6448)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire la smobilitazione dei cantieri ed il totale arresto dei lavori del canale Elena, in attesa della approvazione del disegno di legge presentato al Senato per l'autorizzazione alla spesa di

lire 6.500.000.000 necessaria per il completamento dell'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6449)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per eliminare la deplorabile speculazione che ancora una volta si sta verificando nella vendita del solfato di rame ai frutticoltori che ne abbisognano per le irrorazioni autunnali ed invernali alle piante da frutto.

« Il solfato di rame, per il quale la camera di commercio di Bologna ha fissato il prezzo di lire 15.850 al quintale, è sparito dal mercato ed i frutticoltori sono costretti a ricorrere al mercato nero ed a pagarlo 24-25 mila lire al quintale, mentre in borsa sono impunemente venduti al migliore offerente i buoni di assegnazione rilasciati ai commercianti.

(638)

« CASONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 2,25 di giovedì 25 ottobre 1951.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16:*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe. (2184). — *Relatore Chieffi.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2053). — *Relatore Gorini.*

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 OTTOBRE 1951

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2106). — *Relatore* Saggiù;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2082). — *Relatore* Jervolino Angelo Raffaele.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI